

Sanremo: parla Pagani
Boschero pag. 21

Sinigallia, via dal Festival
Rosa pag. 21



Doping a Sochi «positivo» bobista azzurro
pag. 23

U:

Un governo giovane e di donne

- **Sedici ministri, il premier: «Mi gioco la faccia»**
- **Padoan all'Economia, Poletti da Legacoop al Lavoro**
- **L'elenco dei nomi dopo quasi tre ore di colloquio al Quirinale**
- **Napolitano: «Nessun braccio di ferro»**

Renzi ha sciolto la riserva. Dopo un lungo colloquio con Napolitano (quasi tre ore) il premier ha annunciato la lista dei ministri che questa mattina giureranno al Quirinale. L'Economia al presidente dell'Istat Padoan mentre al Lavoro va Poletti, guida di Legacoop.

CIARNELLI FRULLETTI ZEGARELLI
A PAG. 2-3

Una sfida da vincere

PIETRO SPATARO

HA FATTO IN FRETTA, MA NON QUANTO AVREBBE VOLUTO. CI HA MESSO QUATTRO GIORNI per scegliere la squadra di governo e per risolvere le equazioni a più incognite sul programma. Per gli amanti dei numeri: un giorno in più di Enrico Letta. Matteo Renzi ha dovuto toccare con mano in questi primi passaggi la distanza tra le aspettative personali e i tempi della mediazione a cui ti può costringere un governo con una maggioranza troppo «larga».

SEGUE A PAG. 3

Se Padoan cambia strada

IL COMMENTO

PAOLO LEON

Piercarlo Padoan subirà un trauma, da ministro italiano dell'Economia, perché ha passato troppi anni all'Ocse. È questa istituzione un maxi ufficio studi, interamente dominato dall'ortodossia, che fa parte della troika, quella che detta le politiche di austerità ai Paesi indebitati.

SEGUE A PAG. 15



Matteo Renzi dopo la lettura della lista dei ministri

LA LISTA

Resta Alfano, esce Bonino Gli Esteri a Mogherini

Alfano al Viminale ma nessun vicepremier: finisce così la trattativa con il Ncd che conferma Lorenzin alla Salute e Lupi ai Trasporti. Sorpresa agli Esteri: al posto di Emma Bonino arriva Federica Mogherini. Scompare il ministro dell'Integrazione della Kyenge.

DI GIOVANNI DE GIOVANNANGELI
FANTOZZI FUSANI A PAG. 4-5

La vera prova: discontinuità

NINNI ANDRIOLO

A PAG. 6

Staino



LA RELAZIONE

La Corte dei Conti: Napoli in fallimento

In 116 pagine il j'accuse dei magistrati contabili che hanno spiegato le ragioni che avevano portato alla bocciatura del piano di riequilibrio finanziario del Comune. A cominciare dall'incapacità a riscuotere le imposte: un cittadino su due non paga tasse e multe. De Magistris: leggi speciali solo per Roma.

NESPOLI A PAG. 12

Finanziamento illecito Indagati a Roma Alemanno e Polverini

CAMUSO A PAG. 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Matteo-Sanremo, gara di velocità

ALLA FINE CI HA MESSO MENO TEMPO MATTEO RENZI A FARE IL GOVERNO che Fabio Fazio a condurre in porto Sanremo. E, se il Festivalone è accusato di guardare troppo al passato, al governo si chiede di guardare risolutamente al futuro, ma, dati i tempi, non si sa che cosa sia meglio. Mentre, da parte loro, i talk show non sono da meno nella retromarcia e (nelle pause del dibattito festivaliero) continuano a inseguire una contrapposizione leaderistica da derby. Benché ormai si tratti di un derby tripolare.

Da un lato, c'è Berlusconi che corteggia Renzi, ben sapendo che ogni suo elogio lo danneggia. Specularmente, c'è Grillo che, per demolire il premier incaricato, lo insulta. Ma non sembra stia riuscendo nel suo intento. Se è vero, come certificava ieri il sondaggio di Agorà, che per la maggioranza degli elettori, nello scontro in streaming ha vinto Renzi (43 a 13), mentre, tra gli elettori del M5s, quelli che ritengono abbia vinto Grillo si fermano al 49%. Insomma, il 100% è ancora molto lontano perfino tra gli adepti.

UCRAINA

Accordo dopo la strage

● **Yanukovich firma l'intesa con l'opposizione: governo di unità e elezioni**

Il giorno dopo il massacro di Kiev arriva il compromesso. Yanukovich firma l'intesa con l'opposizione su riforma costituzionale, governo di unità nazionale e elezioni anticipate. Il Parlamento vota: libertà per Timoshenko.

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
MONGIELLO SOLDINI A PAG. 8-9



Gianni Borgna io e Roma

IL RICORDO

WALTER VELTRONI

Di cosa vogliamo parlare oggi, Gianni? Di quanto faceva freddo sulla panoramica quando andavamo con la tua scassata Lambretta, tu davanti con il colbacco di pelo e io dietro, per raggiungere la sezione di Via Avoli per la riunione di cellula del Castelnuovo?

A PAG. 18

POLITICA

Nasce il governo Renzi: 16 ministri,

- Oggi il giuramento al Quirinale, lunedì il voto di fiducia al Senato
- «Qui mi gioco la faccia» il presidente del Consiglio si dà tempo quattro anni
- A Letta un «grazie per l'elemento di sostanza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La voce rauca, provata da colloqui andati avanti giorno e notte. Emozionato, con il vestito giusto, «stavolta non ho sbagliato», le telecamere del mondo puntate addosso, Matteo Renzi vede materializzarsi il suo sogno alle 19,10 quando può finalmente annunciare la lista dei ministri del suo governo. Ha mantenuto la promessa: sedici ministri, metà donne, come nella sua Firenze, parità di genere rispettata, per la prima volta in Italia. E un Presidente del Consiglio neanche quarantenne, «un ragazzo» come si definisce lui stesso. Anche questo è un fatto senza precedenti. Soltanto Alcide De Gasperi fece un governo più snello del suo, quindici ministri.

«Avverto responsabilità e straordinario senso dell'onore che deriva dal dare all'Italia un governo che sia in grado di dare speranza», dice concedendosi pause «celestiane» che raccontano quanto sia stato faticoso portare le cose fin lì, ma quanto senta l'importanza del momento che cerca di drammatizzare con quel «facciamo presto che non vorrei farvi perdere Sanremo», rivolto ai giornalisti che stavolta non chiama per nome perché «mi è stato caldamente sconsigliato». Sorride e non rinuncia alle battute, così come non riesce a resistere alla tentazione di lanciare un twitter, appena sciolta la riserva e ancora nello studio alla Vetrata, per annunciare «Arrivo, arrivo!» mentre da oltre due ore la stampa lo attende facendo le ultime previsioni. Ringrazia «il Presidente della Repubblica, spero di essere in grado di meritare la fiducia sua, dei deputati e dei senatori e soprattutto dei milioni di italiani e di italiane che attendono da questo governo risposte concrete». E concretezza è l'aggettivo con cui rivendica la caratteristica della sua squadra. Una squadra sulla quale, spiega subito Napolitano, non c'è stato alcun «braccio di ferro».

SQUADRA «CONCRETA»

Eccola svelata mentre si schiarisce la voce: giovane e snella, con qualche sorpresa, new entry e cambi di guardia. Escano Emma Bonino, apprezzata ministra degli Esteri, e Cécile Kyenge presa costantemente di mira dalla Lega con pesanti toni razzisti, il nodo Economia viene sciolto con il nome di Pier Carlo Padoan, dunque alla fine si opta per un tecnico (e non per un ministro squisitamente politico come avrebbe voluto Renzi). Andrea Orlando prende la guida di un ministero «pesante» come la Giustizia, cruciale alla luce delle riforme che si dovranno fare; Graziano Delrio sarà sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Gianni Letta di Renzi, l'uomo a cui è riservato il ruolo più delicato, quello di maggior fiducia. Dario Franceschini va alla Cultura, ma entrano due franceschiani in due ministeri importanti: Roberta Pinotti alla Difesa, e Federica Mogherini agli Esteri. Angelino Alfano viene confermato agli Interni ma non è più vicepremier, mentre Marianna Madia, col pancione all'ottavo mese di gravidanza, scopre di essere stata scelta per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione. Maria Elena Boschi, la più giovane, 33 anni, andrà alle Riforme e ai Rapporti con il Parlamento, altro ruolo chiave nei prossimi mesi. Promosso da vice ministro a titolare dell'Agricoltura Maurizio Martina. Renzi ci tiene a sottolineare che questo è un governo in cui ha portato i sindacati, quelli che «il disagio lo vivono nei mercati riionali» e che rischiano la pelle perché si mettono contro la malavita: nasce da qui la nomina agli Affari regionali di Maria Carmela Lanzetta, ex sindaca di Monasterace, nel calabrese, o il Terzo settore, «che rischia di essere il primo».

«Un governo che da domani mattina si metterà al lavoro», promette il premier che oggi alle 11.30 giurerà insieme alla sua squadra nelle mani di Napolitano. E che dovrà farcela «perché l'Italia non ha alternative», dovrà farcela con «entusiasmo e baldanza», mandando da subito un segnale forte «agli osservatori internazionali».

Ad una giornalista che gli chiede se si dimetterà se non dovesse riuscire nel suo intento, Renzi risponde con un «grazie per l'incoraggiamento» ma aggiunge che qui «molti di noi si giocano qualcosa di più importante della carriera, mi gioco la faccia, che è molto più importante della carriera». È verissimo, qui in gioco c'è molto di più. «Rischiare tutto per determinazione e per amore per l'Italia, che ha davanti a sé un tempo di bellezza e entusiasmo» per questo, spiega, quelle due ore e mezzo al Quirinale non nascondono prove di forze, «è normale» quando devi formare un governo che ha un orizzonte di quattro anni. «Puntiamo al 2018 ma vorrei dire agli italiani e alle italiane che puntiamo a domani mattina, a fare subito le cose che vanno fatte», assicura. Al suo fianco non c'è il Presidente della Repubblica, come accadde con Enrico Letta, ma sarà lo stesso Napolitano a dire che questo è un governo dove c'è molto di Renzi, che non nasce da alcun contrasto, che farà un buon lavoro. Eppure quella ferita è ancora là, Renzi sceglie questa sede per ringraziare chi lo ha preceduto e molto presto dovrà passarli «la campanella», la cerimonia con cui si suggella il passaggio di consegne a Palazzo Chigi. «Un pensiero non formale, al netto delle politiche di gratitudine, al presidente Letta per un elemento di sostanza», dice il premier più giovane d'Italia. Poi lascia il Quirinale e corre alla Camera per incontrare la presidente Laura Boldrini. Lunedì il debutto in Senato, per la fiducia. Da Fi Paolo Romani gli augura buon lavoro e riconosce al governo «non pochi tratti innovativi». Furibondi i Popolari per l'Italia, tagliati fuori dalla squadra. Furibondo Pippo Civati, che minaccia il «no» e non perdona l'ingresso della civatiana Lanzetta al governo.

LA POLEMICA

Addio al ministero per l'Integrazione La Lega esulta

Nel governo Renzi sparisce il Ministero per l'Integrazione, che Enrico Letta aveva affidato a Cécile Kyenge. Ed esce così di scena, senza neanche lasciare un dicastero dietro di sé, la prima ministra di colore della storia italiana, di origini congolesi, divenuta oggetto di una scandalosa campagna di insulti e offese da parte della Lega. Nel corso del 2013, contro la ministra Kyenge si scagliano in particolare, con reiterati insulti razzisti, Roberto Calderoli e Mario Borghezio, che proprio per questo viene espulso dal suo eurogruppo. E proprio il Carroccio ha esultato ieri alla notizia. «Unica nota positiva di questa farsa è la scomparsa della Kyenge, ministro inutile come sempre denunciato dalla Lega», ha dichiarato il segretario Matteo Salvini a proposito della lista dei ministri.



Matteo Renzi scioglie la riserva e legge la lista dei ministri FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Lo scatto all'ultima curva su Esteri e Giustizia

Il vero rischio è restare in panchina, non tirare il rigore. Chissà se uscendo dal Colle quasi all'ora di cena, dopo esservi salito nel pomeriggio, a Renzi saranno tremate le gambe e gli sarà tornato alla mente quell'esordio, un anno e mezzo fa a Verona, quando si alzò, dalla panchina appunto, per entrare in campo alle primarie del centrosinistra.

Di certo al di là della nota baldanza, rimarcata dallo stesso Napolitano, che l'ha portato a twittare un inedito «arrivo, arrivo» prima di uscire (alle 18,46) dallo studio del Capo dello Stato, Renzi aveva stranamente la voce rotta mentre leggeva l'elenco dei ministri. Segno dell'emozione inevitabile, ma anche di corde vocali assai sollecitate negli ultimi giorni. E nelle ultime ore.

Alla fine, guardando al risultato, Renzi è soddisfatto. Certo questo non è il governo dei suoi sogni. Alcuni no della società civile, a cominciare da Baricco e dall'ad di Luxottica, gli hanno pesato, e alcuni si li ha dovuti dire visto che non ha di fronte un Parlamento figlio di una vittoria elettorale. Ma pur non volendo fare per forza il Pangloss volterriano, ai suoi spiega che questo era il governo «migliore possibile». Date le circostanze. S'è evitato il rischio, è il ragionamento del nuovo premier, di fare un Letta bis. E quindi di far leggere la sua ascesa a Palazzo Chigi come uno scambio di poltrone. Già il perimetro della maggioranza non è mutato, quindi sarebbe stato deprimente avere una compagine ministeriale troppo simile. Invece non saranno tutte «facce nuove a Palazzo Chigi» (per parafrasare lo slogan con cui conquistò Palazzo Vecchio a Firenze), ma è certamente un governo molto renziano. Almeno nell'immagine che riesce a proiettare all'esterno. Metà donne (scelta che gli fa incassare il bravo dalla presidente della Camera Boldrini), età media bassa (47 anni), a cominciare dai suoi 39 anni che lo fanno il più giovane premier della storia, pochi ministri (16 quasi come un De Gasperi Ter del 1947 e 5 in meno di Letta) e figure lontane dai palazzi ro-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Rammarico per i no ricevuti ma soddisfazione per il risultato. Renzi trova il punto di equilibrio tra la continuità richiesta dal Colle e l'innovazione

mani come la ex sindaca anti-'ndrangheta Maria Lanzetta e il presidente di Legacoop Giuliano Poletti. Perché c'è da stare attenti ai mercati internazionali, dice. E infatti ha dovuto accettare Pier Carlo Padoan richiamato di corsa dal G20 di Sidney, cioè un tecnico (però già consigliere economico di D'Alema e Amato) spostando il suo politico Graziano Delrio al ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma, avverte, non si possono lasciare da parte neppure i «mercati riionali» e quindi serve gente che li frequentano.

Ma è stata proprio la ricerca dell'equilibrio fra la necessaria continuità (richiesta dal Colle) e la doverosa innovazione (ricercata dal premier) ha richiesto i maggiori sforzi a Renzi. Infatti dopo l'accordo raggiunto col Nuovo centrodestra nella notte di giovedì, l'ultima curva prima del traguardo se l'è vista disegnare attorno ai ministeri della Giustizia e degli Esteri. Con Alfano l'accordo non è stato difficile nel momento in cui Ncd gli ha chiesto la conferma (stessi nomi e stessi posti) di Alfano, Lupi e Lorenzin a Interno, Sanità e Infrastrutture. Ren-

zi c'ha provato a spingere Alfano a fare un passo indietro da ministro dell'Interno, ma alla fine s'è accontentato di non vederli più cucita addosso la qualifica di vicepremier che gli consente di evitare di far chiamare il proprio governo «Renzi-Alfano» come volevano gli alfaniani. Quanto poi al rinvio dell'Italicum era dato il Senato sarà riformato (cioè fra un paio d'anni) che Ncd sbandiera come una propria conquista, dal Pd fanno sapere che non c'è nessuna intenzione di rallentare la legge elettorale.

Più complesso, appunto, è stato trovare la soluzione su Giustizia e Esteri. Al ministero della Giustizia era dato in vantaggio il pm Nicola Gratteri, ma poi l'ha spuntata Andrea Orlando, già ministro all'Ambiente e soprattutto già responsabile giustizia del Pd con Bersani. Un politico certo, ma anche una figura dal profilo considerato garantista. Non semplice nemmeno la soluzione per la politica estera visto che per Napolitano era (e rimane) indispensabile garantire una forte continuità in vista dei prossimi e delicati appuntamenti a cominciare dal semestre di presidenza italiana della Ue. Tanto più che Renzi ha scelto anche di non costituire un ministero alle politiche europee. Un ragionamento ascoltato dal premier che poi però ha deciso di testa sua con Federica Mogherini, si giovane ma già con una forte esperienza di politica estera.

Una scommessa? Certo. Non a caso Napolitano ci tiene a precisare che in quelle due ore e mezzo non c'è stato alcun braccio di ferro, ma sottolineando gli «ampi caratteri di novità» nel governo e che la «responsabilità» delle proposte è del premier. Certo anche lui la mano sul fuoco non la mette, a certificare che arriverà fino al 2018, ma in fondo «chi oggi mai la metterebbe» su qualcosa, dice. In fondo tutto il governo Renzi è una scommessa. Lo ammette lui stesso spiegando che si sta giocando «la faccia». Giusto quindi assumersi la responsabilità di certe scelte visto che «chi rischia il collo qua sono io». Giusto quindi andare sul dischetto in prima persona e provare a tirarlo dentro quel rigore.

8 donne. È l'esecutivo più giovane



Tanti rischi ma è una sfida da vincere

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Persino le quasi tre ore di colloquio con Giorgio Napolitano prima di dare il via libera alla lista dei ministri sono la prova che la strada non sarà sempre spianata. Eppure, superata la prova nella quale di solito si scatenano gli appetiti più famelici, bisogna dire che la squadra di Renzi, nonostante alcune fragilità, segna una discontinuità rispetto al governo Letta. Soprattutto nel campo economico che resta il più caldo per il nostro Paese: Pier Carlo Padoan all'Economia e Giuliano Poletti al Lavoro sono due figure di primo piano che fanno prevedere una diversa attenzione al fronte sociale della crisi e alla trattativa europea sulla crescita. La riduzione del numero dei ministri, il forte rinnovamento generazionale e una massiccia presenza femminile sono scelte molto coraggiose. L'impressione è che questo sarà un governo a forte «trazione renziana»: nel senso che sarà Renzi, in questa squadra, il vero propulsore.

Compiuta la prima mission, ora il premier ne ha davanti però un'altra forse più difficile. Dimostrare al Paese - soprattutto a quella parte che ha vissuto con disorientamento il repentino cambio di governo - che il prezzo di quello strappo non sarà inutile. Ci sono una manciata di settimane per mandare segnali di novità, per far capire come si affronterà il nodo crescita-occupazione e come si prenderanno di petto i problemi reali degli italiani. Sappiamo quali sono: i giovani senza lavoro talmente sfiduciati che nemmeno lo cercano più, i disoccupati vittime di una crisi che ha devastato il panorama industriale, gli imprenditori che chiudono le loro fabbriche perché non si consuma o perché le banche ti sbattono le porte in faccia. È sul dramma sociale che il premier si gioca la credibilità. Servirà concretezza, molta concretezza in questa battaglia, che non a caso il segretario Pd ha messo in cima alla sua agenda. E servirà determinazione, molta determinazione per spingere l'Europa a imboccare una strada alternativa al rigorismo che ha quasi strangolato le economie dei Paesi più esposti. Ma Renzi ha davanti a sé anche un terreno minato sul quale dovrà muoversi con molta accortezza. Il rischio che la doppia maggioranza - quella di governo e quella delle riforme con Forza Italia - crei qualche confusione c'è, inutile nascondere. Il pericolo che il ruolo di Berlusconi diventi troppo ingombrante e possa, come è accaduto diverse volte, condizionare la vita dell'esecutivo va evitato in ogni modo. Del Cavaliere non bisogna fidarsi troppo: è la regola aurea che si dovrebbe seguire sempre, visti i precedenti. Per questo il premier deve mantenere una linea di demarcazione netta, senza ambiguità, altrimenti il percorso del governo può diventare molto accidentato. Proprio sulle riforme, infatti, Renzi si gioca una parte significativa delle sue possibilità di successo e non può sbagliare. L'Italicum, frutto di un accordo privilegiato con Berlusconi, presenta diverse criticità che abbiamo segnalato più volte su questo giornale. Correggere le storture (troppi sbarramenti, una soglia per il premio molto bassa, la permanenza delle liste bloccate e la riproposizione delle coalizioni-ammucchiata) non è una concessione che si fa a chi ha arriacciato il naso (e non sono pochi) ma un impegno da prendere per dare finalmente all'Italia una legge elettorale funzionante, senza trucchi e senza inganni, in grado di rispettare due requisiti: la certezza possibile (ma non esorbitante) di una maggioranza di governo e la rappresentatività del corpo elettorale, compreso il suo diritto di scelta.

Come si vede il viaggio di Renzi non sarà una passeggiata, e lui lo sa bene. Dalla sua il nuovo premier ha coraggio da vendere, spregiudicatezza e la freschezza di una squadra giovane. E soprattutto crediamo che abbia la consapevolezza che questa impresa, nata in condizioni diverse da quelle che immaginava solo qualche settimana fa, è per lui un grande azzardo. E come tutti gli azzardi prevede solo due possibilità. Oggi chi ha cuore il futuro del Paese e pensa che il Pd sia uno dei pochi pilastri del cambiamento non può che tifare per la soluzione migliore. Ognuno deve metterci del suo per fare in modo che questa diventi una sfida vincente.

Tre ore con Napolitano «Nessun braccio di ferro»

Per dissipare ogni interpretazione maliziosa sul lungo colloquio avuto per buona parte del pomeriggio con Matteo Renzi, che aveva appena sciolto la riserva sull'incarico di primo ministro e si avvia ad intraprendere una strada assai complessa, il presidente Napolitano ha scelto di chiudere lui la giornata dopo che il segretario del Pd aveva preannunciato via twitter la fine del confronto, «due ore e mezza ben spese». «Il governo che vi è stato presentato presenta così ampi caratteri di novità da spiegarvi "ad abundantiam" il tempo richiesto per definirne la composizione». Dunque, «nessun braccio di ferro» col neopremier, ha voluto comunicare in prima persona il Capo dello Stato, condendo l'informazione con un sorriso. «Vorrei assicurare, e mi spiace deludere i cultori di ricostruzioni giornalistiche a tinte forti, che il mio braccio non è stato sottoposto ad alcuna prova di ferro» ha detto con un pizzico d'ironia, ribadendo che il colloquio si era svolto «in un clima di massima collaborazione istituzionale».

Molto serio e preoccupato, invece, il presidente Napolitano è apparso quando ha affrontato il tema che a lui sta più a cuore, il superamento di una crisi devastante che ha colpito tutti, i giovani in particolar modo, che solo riforme strutturali possono contribuire a superare. La ripresa, la crescita. Quindi il futuro per un Paese che soffre difficoltà senza precedenti.

«Condivido pienamente l'esigenza espressa da Matteo Renzi di adottare in tempi brevi le riforme strutturali per le istituzioni, l'economia e il lavoro, che non possono ulteriormente attendere. Perché in questo senso si procedesse, superando molti lunghi anni di esitazioni e di contraddizioni, io mi sono speso per tutti questi anni di mia presidenza e confido che veramente non si perda questa occasione perché non possiamo concederci il lusso di perderla».

Ha rivolto in questa prospettiva un caloroso augurio al neopresidente del Consiglio che ha confermato la sua intenzione ad un impegno di legislatura,

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Capo dello Stato sottolinea i «caratteri di novità» nel nuovo esecutivo. «D'accordo con Renzi, le riforme non possono più aspettare»



condiviso dal presidente della Repubblica, che però ha precisato che «certo la mano sul fuoco non ce la possiamo mettere, ma speriamo che tutto vada per il meglio». E poi non ha fatto mancare il riconoscimento al lavoro svolto da Enrico Letta in un passaggio di testimone, pur impreveduto fino a pochi giorni fa cui già lo stesso Renzi aveva rivolto il suo ringraziamento. Ed ha confermato Napolitano tutta la sua «stima, fiducia e gratitudine» per il presidente del Consiglio uscente dicendosi «sicuro» che in Parlamento e non solo «continuerà a dare un importante contribu-

to per il suo Paese e per l'Europa».

UN LAVORO IN PARALLELO

Otto uomini e otto donne in nome della parità di genere. E tante facce nuove. «L'impronta di Renzi risulta evidente in molti nomi nuovi chiamati per la prima volta a ricoprire l'incarico di ministri» ha sottolineato il Capo dello Stato che ha confermato come nelle nomine si sia rispettato il dettato costituzionale per cui i ministri sono nominati dal presidente della Repubblica ma «su proposta» del premier.

Lasciando lo studio alla Vetrata, dove era appena terminato il colloquio con Renzi in un pomeriggio che ha visto «un lavoro in parallelo» ha precisato, facendo intendere che lui e il suo interlocutore, ognuno per la propria parte, avevano anche lavorato separatamente in quelle ore che sono apparse lunghissime e foriere di contrapposizione. Sull'impostazione dell'esecutivo, sui nomi proposti, segno però che qualche limatura c'è stata in corso d'opera, la cui responsabilità «è prerogativa costituzionale del presidente del Consiglio ed è stata rispettata in modo pieno» ha detto Napolitano ribadendo che «il clima di collaborazione istituzionale di cui ho parlato si è riproiettato, come sempre nella prassi repubblicana, in ripetuti scambi di opinioni e consigli tra il presidente incaricato e il presidente della Repubblica».

«Bisogna essere pazienti in queste circostanze» ha detto il presidente sottolineando i tratti di novità dell'esecutivo che hanno portato al lungo colloquio. Un po' meno lungo di quello, certamente più difficile, affrontato un paio di giorni fa da Renzi alle prese con i primi passi nella formazione del suo governo e con una delle giornate più complesse a sciogliere il nodo dei nodi, quello del ministro dell'Economia.

Anche alla nascita dell'esecutivo Letta il presidente aveva voluto dare pubblicamente il suo incitamento ad un governo chiamato a superare l'impasse di un risultato elettorale che non consentiva altra soluzione che le larghe intese. Buon lavoro a Renzi che deve affrontare il suo incarico sapendo che «è un'occasione da non perdere».



...
«Bisogna essere pazienti in queste circostanze» ha detto il Presidente ai giornalisti

POLITICA

Padoan, un tecnico con l'anima politica

Con Pier Carlo Padoan in campo non c'era partita per altri tecnici. Le credenziali che il capoeconomista dell'Ocse può vantare sono di peso: una carriera costellata di incarichi di responsabilità nelle più accreditate istituzioni economiche internazionali. In questo senso il suo nome è stato sostenuto dal Quirinale: come garanzia per l'Italia nei consessi economici di tutto il mondo.

È indubbio tuttavia che il suo arrivo all'Economia segna un passo indietro rispetto alla linea del «cambiavverso» propagandata da Matteo Renzi. In questa vicenda il premier incaricato ha dovuto prendere atto che in via XX Settembre si arriva solo con il «gradimento» dei «guardiani» del mercato e degli emissari delle cancellerie europee. Il motivo lo ha spiegato bene Vincenzo Visco in un'intervista a *L'Unità*: «Siamo a sovranità limitata almeno fino a quando avremo un debito così alto». Piazzare circa 400 miliardi di titoli all'anno sui mercati non è cosa da poco: per riuscirci non basta il bilanciamento sulle diverse «anime» delle maggioranze italiane. L'idea della discontinuità, del braccio destro del premier piazzato alla guardia dei conti e del rapporto con i «tecnocrati» dell'Ue sarebbe stata una carta spendibile (e interessante) se solo Graziano Delrio avesse potuto vantare più esperienze all'estero.

LO SPESSORE

Tuttavia parlare di Padoan come un semplice tecnico sarebbe riduttivo: non ne uscirebbe premiato il suo impegno culturale sempre di spessore, fin dai tempi giovanili dell'adesione alla Rivista trimestrale di Franco Rodano e Claudio Napoleoni. I suoi detrattori (di destra) oggi sventolano le sue ultime dichiara-

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il suo obiettivo è quello di ridare competitività al sistema, riducendo le tasse sul lavoro. Le accuse di Krugman di essere un «cheerleader del rigore»

zioni sulla patrimoniale, su cui non ha pregiudizio alcuno visto che nei Paesi stranieri è parte integrante del sistema fiscale. Non dicono, i detrattori, che quella tassa (insieme all'imposizione sulla casa) servirebbe, nella visione del neoministro, ad abbassare le imposte sul lavoro e la produzione, oggi assolutamente fuori linea in Italia rispetto ai partner europei.

I critici più avveduti magari ricorderanno oggi l'ultimo duello - a suon di badilate - ingaggiato sulle pagine del *Sole24Ore* con il premio Nobel Paul Krugman. Il quale non gli ha risparmiato strali per la sua adesione alla politica del ri-



Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

gore europea. Con la solita penna tagliente, l'economista americano lo ha etichettato «cheerleader del rigore». Anche questa, tuttavia, non è la foto esatta del Padoan-pensiero. Vero è che il neoministro ha sempre sostenuto che «i Paesi con più debito crescono meno». Chi potrebbe dargli torto. Ma è anche vero che all'insorgere della crisi del 2008 fu uno dei più acuti analisti di quello che stava accadendo, producendo un saggio sugli squilibri globali che puntava tutto sul gap di competitività tra diversi Paesi.

Quanto all'Italia forse il suo «manifesto» da ministro sta nell'ultimo rapporto Ocse, prodotto proprio in queste ore

per il G20 di Sydney. Al primo posto per i tecnici parigini c'è l'obiettivo della crescita. Questa sarebbe la smentita più eloquente a chi disegna il neoministro come ossessionato solo dal rigore. In realtà è il recupero di competitività la vera ossessione di Padoan. Per raggiungere questo obiettivo dalla poltrona di Via XX Settembre dovrà giocare la partita europea per la «gestione» (più che revisione) del patto Ue. Le ultime indicazioni arrivate da Bruxelles fanno capire che qualsiasi politica espansiva dovrà essere legata a una batteria di riforme. Il presidente dell'Eurogruppo Joeren Dijsselbloem ha fatto capire che non si accontenterà di riforme scritte sulla carta: le nuove norme dovranno essere già attuate, per ottenere più flessibilità di spesa. In questo quadro assumono un'importanza particolare le indicazioni venute da Sydney. In quel documento l'istituto parigino invoca «riforme del mercato del lavoro dirette a ridurre il dualismo», e al tempo stesso chiede di «dare piena attuazione ad una rete di protezione sociale universale». Inoltre «migliorare l'istruzione e i sistemi di supporto all'apprendistato - si legge nel rapporto - può aiutare a diminuire le disuguaglianze di redditi».

In una scheda dedicata al nostro Paese l'Ocse poi elenca le raccomandazioni già indicate nelle passate edizioni del rapporto. Tra queste, si chiede di estendere la rete di protezione sociale; migliorare efficienza e equità nel sistema di istruzione; migliorare l'efficienza del sistema fiscale, semplificandolo e lottando contro l'evasione; ridurre le barriere alla concorrenza; accorciare i tempi del processo civile; ridurre i rischi di prolungata disoccupazione attuando politiche di occupazione attive.

Lo studio è accompagnato da un editoriale vergato dallo stesso Padoan concentrato sulla preoccupante e diffusa decelerazione della produttività, occorso a seguito della crisi, e che ora «potrebbe preludere ad una nuova era di crescita rilento». Questo mentre la ripresa globale procede a rilento, alimentando in timori che i potenziali di crescita si siano ridotti. E questi timori, conclude Padoan, che finora toccavano prevalentemente i paesi avanzati ora rischiano di insidiare anche le grandi economie emergenti. Il ministro ha ricevuto la notizia in Australia: oggi sarà ancora in volo quando i suoi colleghi giureranno.

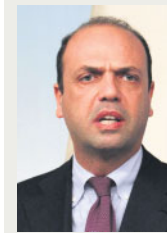
LA SQUADRA

SOTTOS. PRES. CONSIGLIO
Graziano Delrio



Sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013 e poi ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Letta, dopo le dimissioni della ministra Idem aveva ricevuto anche la delega per lo Sport

INTERNO
Angelino Alfano



Leader del Nuovo centrodestra, 44 anni, siciliano, ex segretario del Pdl e ex Guardasigilli di un governo Berlusconi. È riuscito a rimanere al Viminale, ma non è più vicepremier (lo era con Letta)

SVILUPPO
Federica Guidi



Modenese, 44 anni, inizia l'attività industriale nel '96, nell'impresa di famiglia, la Ducati Energia Spa. Dal 2008 al 2011 è presidente dei Giovani di Confindustria

INFRASTRUTTURE
Maurizio Lupi



Milanese, 54 anni, deputato eletto con il Pdl, ora nel Nuovo Centrodestra, area cielle. Ha mantenuto la carica di ministro delle Infrastrutture, già ricoperta nel governo Letta

«Sono cooperatore: risolvo i problemi con le parti sociali»

Ma vedi tè, che sorprese eh?». Giuliano Poletti non perde la sua naturale giovialità, neanche pochi secondi dopo aver ascoltato dalla voce del premier di essere stato nominato ministro del Lavoro. Il sangue romagnolo non mente: al telefono con l'unità pensa al suo paesino (Mordano, vicino a Imola), e alla festa che gli avrebbero fatto, se solo fosse stato lì. Il presidente della Legacoop, quello che ha costruito, tassello dopo tassello, l'Alleanza delle cooperative, che ha superato (almeno formalmente) quello steccato tra i «rossi» e i «bianchi», oggi lascia tutto per trasferirsi al ministero del Lavoro e le politiche sociali. «Cosa mi mancherà? Veramente il rapporto con i cooperatori: quella è la cosa più interessante», dichiara. C'era da aspettarselo, visto il tipo. «Quella è gente che pensa al futuro, e questo ti dà una bella carica», aggiunge.

La stessa carica Poletti conta di metterci nell'incarico di ministro. «Sono un cooperatore - spiega, diventando serio - Sono abituato a lavorare in comunità, e lavorerò con il presidente del consiglio, il governo, il Parlamento e le parti sociali. Ho l'imprinting del lavoro in comune». In effetti ha trascorso tutta la sua vita all'interno dell'associazione dei cooperatori, dai primi incarichi a Imola, poi a quelli regionali, fino allo «sbarco» a Roma nel 2002. Nella sua terra ha an-

LAVORO

B. DI G.
ROMA

Giuliano Poletti, una vita all'interno di Legacoop, fino all'Alleanza tra «bianchi» e «rossi» «Ho l'imprinting del lavoro in comunità»

che avuto qualche esperienza di amministrazione locale.

Più compassato il suo messaggio ufficiale, diramato in serata. «La proposta mi è arrivata del tutto inaspettata - detta alle agenzie nella foga dei primi minuti da ministro - Sono onorato e, allo stesso tempo, pienamente consapevole della complessità del lavoro che mi aspetta: lo porterò avanti in coerenza con gli orientamenti programmatici e la volontà comune del governo. Sono convinto che la condizione essenziale per ottene-



re buoni risultati sia quella di una collaborazione efficace con il Parlamento e con le forze sociali. Spero che mi sarà di aiuto la mia esperienza, da sempre fondata sull'idea di contribuire all'affermazione del protagonismo sociale e della partecipazione attiva dei cittadini».

GLI OBIETTIVI

A Poletti spetterà la prima prova del fuoco del governo Renzi: quella della riforma del lavoro. L'ormai celebre Jobs Act per ora è poco più di una formula da riempire di contenuti. Il tema è di quelli incandescenti, che infiammano gli animi e i rapporti tra gli stessi sindacati. La prima sfida è l'attacco alla disoccupazione, ormai arrivata a livelli di guardia dopo lunghi anni di crisi. La seconda è la lotta alla povertà, emergenza sempre più urgente, vista la riduzione progressiva del potere d'acquisto delle famiglie. Due battaglie da far tremare i polsi a chiunque.

L'eredità che gli consegna Enrico Giovannini può offrire degli spunti interessanti: dalla celebre «Youth Guarantee» (garanzia giovani) a cui Enrico Letta teneva in maniera particolare, fino alle ipotesi di revisione degli ammortizzatori sociali (a partire dalla cig in deroga) abbozzate dal ministro uscente.

La riforma entro l'estate, obiettivo del Guardasigilli

La Giustizia è stata una delle caselle che ha portato via più tempo nella complessa lavorazione della squadra di governo allo studio alla Vetrata. Il premier era salito con un nome blindato, quello del pm antimafia Nicola Gratteri, magistrato che tiene insieme varie doti, quella dell'intellettuale, del segugio, dell'uomo di legge. Un nome che avrebbe marcato la reale discontinuità non solo con il governo Letta ma con la storia della repubblica visto che mai un pm è diventato Guardasigilli. Ma il premier ha perso la partita giustizia per vincere quella degli Esteri (esce Bonino, entra Mogherini). E così verso le cinque e mezzo del pomeriggio il nome di Andrea Orlando è stato spostato dalla casella Ambiente ed è andato in quella Giustizia. Un cambio in corsa per equilibrare una scelta, quella di Gratteri, che avrebbe mandato subito in fibrillazione Berlusconi e Alfano. Non che Gratteri sia un giustizialista, manettaro, e meno che mai una toga rossa. E però, sempre un pm è.

Tra le 17 e le 18 il giro di telefonate è stato intenso. E difficile. Gratteri era quasi convinto di essere Guardasigilli. «Non confermo e non smentisco» ha detto raggiunto al telefono. Poi la decisione finale. Orlando ha avuto il via libera di Ncd e per Forza Italia era fondamentale che non fosse un tecnico. Ex veltroiano, poi bersaniano e oggi Giovane

GIUSTIZIA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Andrea Orlando, 44 anni, responsabile del Forum Giustizia nel Pd di Bersani: «Credevo di essere all'Ambiente». Ha in mano la delicata partita col Cav

turco, Orlando, 44 anni, si è occupato di Giustizia dal 2009 fino al governo Letta come responsabile del Forum Giustizia del Pd. Anni difficili con Berlusconi al governo e Alfano Guardasigilli, dove ogni settimana spuntava un emendamento tra Camera e Senato contro le intercettazioni, a favore di scudi giudiziari per Berlusconi, legittimi impedimenti e processi brevi. Orlando si è sempre mosso, in quegli anni, con un giusto equilibrio ascoltando le esigenze delle toghe e quelle degli avvocati ieri subito

Sorpresa Farnesina Arriva Mogherini

ESTERI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Bonino lascia il ministero degli Esteri alla giovane deputata renziana, impegnata da anni in politica internazionale. Le proteste di Pannella



Federica Mogherini

È forse la bocciatura più eclatante. Di certo, è la discontinuità più marcata. E questo in uno dei ministeri chiave: quello degli Affari Esteri. Alla Farnesina erano convinti che Emma Bonino avrebbe garantito quella continuità in politica estera auspicata dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Una continuità, rimarcata a microfoni spenti e taccuini chiusi, fonti diplomatiche di lungo corso, tanto più necessaria a fronti dei dossier internazionali aperti e del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. La preparazione e l'entusiasmo di Federica Mogherini, la neo titolare della Farnesina, è fuori discussione, ed è una ragione di speranza. Ma questo non chiude il caso-Bonino. Non lo chiude perché la ministra uscente era in testa ai sondaggi di gradimento del governo Letta e, soprattutto, perché l'ex titolare della Farnesina, si era spesa, con la riconosciuta determinazione, sui tavoli più scottanti nello scacchiere internazionale: dall'affaire-Marò alla crisi siriana, dall'apertura al nuovo corso iraniano alla «guerra civile nel cuore dell'Europa»: l'Ucraina. Federica Mogherini, con i suoi 41 anni, è la più giovane ministra degli Esteri nella storia della Repubblica: sarà lei, nel mondo, a simboleggiare lo sguardo al futuro del premier più giovane dell'Italia repubblicana.

no. Vedremo se è così. Il nemico della partitocrazia resta la storia Radicale. Il nemico resta la storia Radicale, la grande vittoria c'è, la Bonino fatta fuori, i Radicali fatti fuori, fatta fuori la storia Radicale, socialista, azionista, liberale. Renzi ha ottenuto l'ideale per i partitocrati. Spero di sbagliarmi», dice Pannella ai microfoni di *Radio Radicale*. Non si era sbagliato. La promozione di Mogherini alla guida della politica estera italiana è una vittoria di Matteo Renzi. Non c'è stato alcun braccio di ferro, puntualizza davanti ai giornalisti Giorgio Napolitano. Nessun duello, dunque, ma non è discostarsi dal vero affermare che il presidente della Re-

pubblica avrebbe preferito una scelta di continuità. E c'è chi dice che l'apprezzamento, sincero, del Capo dello Stato verso «Emma la tenace» potrebbe inverarsi nella sua nomina a senatrice a vita.

IMPEGNO SERRATO

L'apprezzamento per l'uscente nulla toglie al profilo della neo ministra, una passione coltivata nel tempo per la politica estera. L'ultima sua riflessione ufficiale, prima di diventare ministra degli Esteri risale a l'altro ieri ed è dedicata all'Ucraina e ai fatti di Kiev. Mogherini la svolge sulle pagine de *l'Unità*: «Ora - rimarcava la neo ministra - di fronte a un'Ucraina profondamente divisa, armata in modo diffuso, in condizioni economiche disperate, e che molti analisti interni non esitano a definire già in uno stato di guerra civile non conclamata, l'unica strada che la comunità internazionale e i suoi attori più razionali (a partire dalla Ue) possono provare a percorrere è quella della mediazione: far fermare le violenze (da entrambe le parti); sostenere il dialogo tra le diverse istanze politiche (che formalmente è in corso); evitare che la diffusione di armi arrivi a punti di non ritorno; garantire percorsi trasparenti di gestione della giustizia, e che i responsabili degli atti di violenza ne rispondano. Evitare che la guerra civile diventi conclamata. Non accettare lo schema della contrapposizione...».

Profilo europeista, dunque, ma attenta alle relazioni transatlantiche e, nel contesto del Medio Oriente, a quelle con Israele, Federica Mogherini, 41 anni, è diventata deputata del Pd nel 2008 dopo essersi fatta le ossa nella Sinistra giovanile. Nell'ambito del suo ruolo in seno al partito, la neo ministra ha seguito i dossier relativi all'Iraq, l'Afghanistan, e il processo di pace in Medio Oriente. Sposata con Matteo e mamma di due bimbe, Caterina e Marta, Mogherini dice di sé: «Amo viaggiare (ovunque, sempre e in ogni modo), leggere (romanzi, preferibilmente gialli) e passare tempo con la mia famiglia e le persone che amo».

Negli anni Novanta, Mogherini costruisce un buon rapporto con le ong a partire da un'attività di volontaria nell'Arci, impegnata in campagne nazionali ed europee contro il razzismo e la xenofobia. «Con la sua nomina», afferma Marco De Ponte, segretario generale della ong ActionAid, «si può avviare una nuova stagione della presenza dell'Italia nel mondo». Un profilo aperto, «movimentista» nel senso più progressivo, che si coniuga con importanti incarichi ricoperti in ambiti internazionali, qual è la sua nomina a presidente della delegazione italiana all'Assemblea Parlamentare della Nato.



SPIAZZATI
Ma l'uscita di scena (ministeriale) di Bonino non è indolore. Di certo, non lo è per Marco Pannella. Quando ancora la bocciatura non era diventata ufficiale, ma la notizia era data per «quasi certa», così si pronunciava il leader storico dei Radicali: «Con eventi che mi ricordano quelli della fuga di Pescara di Vittorio Emanuele Terzo, come era prevedibile, sono certo che Renzi ha ottenuto di far fuori la Boni-

«Sì, questo microcosmo è molto difficile. Le assicuro che vivere qui serve a capire non soltanto la Locride, ma tutto il Paese. Che vive una difficoltà principale e drammatica: la mancanza di lavoro. Per i giovani, ma anche per chi a cinquant'anni lo ha perso e non sa dove andare». **Ministro degli Affari Regionali è un ruolo complicato. Molti sostengono persino che le Regioni andrebbero abolite perché hanno troppi poteri e diventano veicoli di sprechi. È prematuro parlare di programma, ma ha in mente qualche idea?**

«Noi ragioneremo anche sugli sprechi e su tutto quello che ne consegue. Faremo un programma ampio e completo. Ma ne parleremo domani (oggi, ndr). Adesso non sono molto lucida...». **Lei è stata eletta con Civati. Come sarà lavorare gomito a gomito con Renzi?**

L'INTERVISTA

M. Carmela Lanzetta

L'ex sindaca anti 'ndrangheta: «Non me lo aspettavo. Delrio mi ha chiamata cinque minuti prima e ha detto: ti va bene se ti cedo il mio posto?»

sta, sono stanca, schiacciata tra politica e criminalità» Questo gesto lenisce la sua delusione?

«È un gesto molto importante. Un riconoscimento per tutti quelli che lavorano in mezzo alla gente e la ascoltano. Non servono proclami e comizi, per risolvere i problemi basta viverci in mezzo».

Sul fronte della legalità, non le sono mancati. Minacce, auto bruciate, pressioni. Il suo background la aiuterà anche a capire le regioni del Nord?

RIFORME ISTITUZIONALI
Maria Elena Boschi



Deputata Pd, avvocato, toscana di Montevarchi, 33 anni. È stata una delle promotrici della Leopolda renziana e lo ha sostenuto alle primarie, è membro della segreteria nazionale del Pd

FUNZIONE P. SEMPLIFICAZIONE
Marianna Madia



Deputata dem romana di 34 anni, fa parte della commissione Lavoro della Camera, ha collaborato con l'Arel e con ItalianiEuropei, è membro della segreteria Pd

SANITÀ
Beatrice Lorenzin



Classe 1971, inizia a fare politica con Forza Italia, è eletta per la prima volta alla Camera nel 2008. Riconfermata al ministero della Salute, già affidatogli da Letta, dal 2013 è passata al Ncd

DIFESA
Roberta Pinotti



Nata a Genova, professione insegnante, entra alla Camera nel 2001, nel 2006 è presidente della commissione Difesa, prima donna italiana a ricoprire tale incarico. È eletta al Senato nel 2008

ISTRUZIONE E RICERCA
Stefania Giannini



Toscana, docente di Linguistica e Glottologia, ex rettore a Perugia dell'Università per stranieri. Candidata con Monti al Senato è segretario di Scelta Civica

BENI CULTURALI
Dario Franceschini



Ferrarese, 55 anni già ministro per i Rapporti col Parlamento Politico formato nella Dc, poi ha seguito il percorso nel Ppi e nell'Ulivo, è stato segretario Pd nel 2009. Scrittore

AGRICOLTURA
Maurizio Martina



Bergamasco, 35 anni, era già sottosegretario all'Agricoltura nel governo Letta. Segretario regionale del Pd lombardo tra il 2007 e il 2009, è vicino a Dario Franceschini

AMBIENTE
Gian Luca Galletti



Classe 1961, commercialista, è un esponente dell'Udc. Eletto alla Camera per la prima volta nel 2006, è già stato sottosegretario al ministero dell'Istruzione con il governo Letta



«Un riconoscimento per chi opera in mezzo alla gente»

molto soddisfatti per la sua nomina. Ma ora la partita si fa decisamente più dura. «Sono molto preoccupato, non me l'aspettavo» ha detto il neo ministro. Con Berlusconi fuori dal Parlamento dovrebbe, in teoria, essere tutto più semplice. Ma non è così perché adesso la riforma della giustizia deve essere fatta veramente visto che è venuto meno l'alibi che l'ha sempre impedita in questi anni.

Da qui la preoccupazione di Orlando: anche lui, come tutta la squadra di Renzi non può fallire. Paola Severino era riuscita a portare in fondo, con le unghie e con i denti, la legge contro la corruzione (per cui Berlusconi ha dovuto lasciare il parlamento). Anna Maria Cancellieri, al netto della telefonata Ligresti, aveva avuto il mandato specifico di occuparsi solo di carcere (cosa che ha fatto egregiamente). Ma ora c'è tutto il resto. Che Renzi ha messo in agenda («a giugno la riforma della Giustizia») proprio durante le consultazioni. Bisogna tagliare i tempi dei processi e delle indagini, depenalizzare, introdurre il falso in bilancio e nuove norme contro la corruzione. Resistere alle pressioni delle lobby togate. Le ricette sono note. Resta il problema di realizzarle. Per questo non è escluso che arrivino in via Arenula due toghe a fare i viceministri.

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Pronto, ministro Maria Carmela Lanzetta?

«Sì, scusi, è bene che mi sieda... Ancora non credo che sia vero. L'ho saputo cinque minuti fa».

Dica la verità. Impossibile che Matteo Renzi o Graziano Delrio non l'avessero chiamata per avvertirla...

«Delrio mi ha telefonato proprio pochi minuti fa: "Ti va bene se ti cedo il mio posto? Bene, allora accendi la televisione" mi ha detto».

È più contenta o preoccupata?

«Guardi, sono in farmacia (Lanzetta è farmacista, il suo esercizio è stato anche bruciato dalla 'drangheta nel 2011) circondata dagli amici più cari che sono arrivati appena hanno saputo la notizia. Stiamo condividendo questa cosa nuova, enorme. Se fossi sola devo ammettere che avrei una paura terribile, ma con loro devo soprattutto dire: grazie Monasterace». **Monasterace, il comune della Locride in cui vive e di cui è stata sindaco per il Pd dal 2006 al novembre 2013. Si è dimessa due volte, la prima Bersani la convinse a cambiare idea, l'ultima è stata definitiva. Lanciando un durissimo j'accuse alla politica, compreso il suo partito, che ha lasciato sola lei, il territorio, i problemi del Paese: «Ba-**

POLITICA

Ok di Cuperlo a Renzi Ma Civati strappa

- **Fiducia in bilico** da parte dei civatiani, malgrado la nomina della ministra Lanzetta
- **Domani incontro di area** ● **Il leader della minoranza** soddisfatto per la scelta di Padoan

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il fuoco amico parte un attimo dopo che Matteo Renzi rende nota la lista dei ministri. Per Pippo Civati è una sorta di affronto personale: dopo aver chiamato in segreteria il «suo» economista, Filippo Taddei, il premier nomina ministra Maria Carmela Lanzetta, l'ex sindaca di Monasterace, civatiana, che in direzione aveva votato contro il documento del segretario.

«Non sapevo nulla della nomina del ministro Lanzetta. Renzi si dimostra molto disinvolto, ma non è una novità. Del resto, è il suo metodo, già sperimentat - scrive a caldo Civati sul suo blog. Lanzetta aveva votato contro il governo in direzione nazionale. Ora entra nel nuovo esecutivo come ministro. Le faccio gli auguri, ma non ne sapevo nulla. Né da Renzi, né da lei. Nessuno ha ovviamente inteso avvisare me o i componenti della delegazione civatiana in direzione nazionale. Renzi sta facendo di tutto per farsi votare contro - affonda -. Per il resto, non sapevo che dopo Gianni e Enrico ci fosse anche un Matteo Letta. Bis. Il rimpasto mi fa venire le bolle».

Domani incontrerà i suoi, come spiega Corradino Mineo, per «far esplodere il dibattito dentro M5s» e capire quanto possa essere percorribile il sentiero - irto di incognite - che potrebbe far nascere un gruppo al Senato con Sel e i dissidenti grillini: «Se ci fosse la possibilità di una iniziativa politica troverei la cosa molto interessante, ma non c'è ancora nessun accordo. Il dibattito nel M5s deve esplodere, sono molto preoccupato della deriva autoritaria di Grillo». Ma per Civati la questione non è così semplice: lui si è candidato alla segreteria del Pd, non votare la fiducia al governo del segretario-premier equivale a uscire dal partito, questo è il vero nodo politico che dovranno sciogliere domani i civatiani. E questa mossa di Renzi, nominando Lanzetta ministra, tende a rendergli più difficile dire «no». Civati, tuttavia, spiega che «se uno non è d'accordo con il

governo Renzi non assomiglia affatto a Bertinotti e Turigliatto Bertinotti fece cadere il governo Prodi che era stato votato dagli elettori e per me rimane il miglior governo della storia repubblicana. Poi si fece un governo simile a quello che stiamo costituendo ora, senza la sinistra e con la destra di Cossiga nel posto dove ora sta Alfano. Per dire».

Diverso il giudizio di Gianni Cuperlo, che rappresenta quella minoranza che invece ha scelto di entrare nel governo, che contribuirà non soltanto con i ministri (Maurizio Martina, alla cui nomina ha lavorato il capogruppo Pd Roberto Speranza, quando ha incontrato Renzi, e Andrea Orlando, il giovane turco che in realtà è molto apprezzato dallo stesso premier tanto da avergli assegnato un ministero chiave, anche in considerazione dei rapporti con Fi, come quello della Giustizia) ma anche con i sottosegretari e, in seguito, in segreteria.

«Fare. E fare presto e bene. L'Italia



Beppe Civati FOTO LAPRESSE

ha bisogno di riforme, giustizia, equità, diritti. La sfida da vincere è creare lavoro. Renzi ha scelto una squadra a cui rivolgo gli auguri sinceri di buon lavoro. Adesso servono i risultati perché il tempo delle parole si è consumato», commenta quando la riserva è stata sciolta. Cuperlo è soddisfatto soprattutto per la nomina all'Economia di Padoan, di cui aveva parlato durante il suo faccia a faccia con Renzi: «Se devi scegliere tra Padoan e Tabellini, io credo che è sul primo che dobbiamo puntare». Padoan, d'altra parte, è vicino all'ex premier Massimo D'Alema, di cui è stato consigliere economico, oltre al fatto che dirige la Fondazione Italianieuropei.

Il fronte che apre, invece, riguarda il doppio incarico: «Sul futuro del Pd dobbiamo aprire una riflessione molto seria. Non solo su chi lo guiderà ma anche su che cosa intendiamo per partito della sinistra nel Paese - dice -. Nel Pd in effetti ora viviamo una anomalia. Abbiamo fatto due mesi fa le primarie e io ho insistito nel dire che si faceva un congresso per eleggere il segretario e non l'inquilino di Palazzo Chigi. Ora il nuovo segretario diventa presidente del Consiglio. Io credo che dovremo discutere di questo». A voler ripercorrere la storia del Pd Walter Veltroni segretario fu candidato premier, idem Pier Luigi Bersani. Difficile immaginare che la maggioranza sia disposta a riaprire una querelle sul doppio incarico proprio ora, a due mesi dalla chiusura del congresso e con un governo proprio in carica.

Ma l'area Cuperlo è divisa tra chi gli rimprovera di aver stabilito con pochi intimi la linea da seguire sia in direzione sia dopo, quando si è trattato di decidere se entrare nel governo oppure no e chi lo difende. È Nico Stumpo a rispondere alle critiche: «Trovo pazzesco che a fronte di diverse riunioni, durate tra l'altro molte ore, si accusi Gianni Cuperlo di non avere costruito insieme ogni proposta. Se non si partecipa alle riunioni difficilmente poi ci si sente rappresentati». Renzi non si spaventa e tira dritto: sa di avere dalla sua la maggioranza del Pd.

...

E ora si apre il fronte del doppio incarico del segretario e presidente del Consiglio



Vendola attacca: «Non vedo novità»

A. C.
ROMA

«Tanto rumore per nulla, la montagna ha partorito un topolino. Dove sono gli effetti speciali di cui Renzi è maestro?». Dopo aver letto la lista dei ministri, Nichi Vendola conferma il no suo e di Sel alla fiducia al governo che nascendo. Parla di «natura compromissoria e mediocre del governo», vede un «deficit clamoroso di proposta politica». «Poche le novità reali, alcuni profili interessanti come i nuovi ministri di Economia ed Esteri, ma brilla ancora una volta l'assenza del Sud», spiega il governatore pu-

gliese. «Ma spero di ricredermi nei prossimi mesi».

«Noi siamo all'opposizione, ma non sono del partito del "tanto peggio tanto meglio", aggiunge Vendola. Certo, all'appello manca ancora il programma, e non è un dettaglio da poco. «Spero che l'agenda di governo che proporrà Renzi sia in grado di andare nella direzione di dare una risposta all'Italia che sta crepando. Io e il mio partito intendiamo agire per stimolare un miglioramento continuo dell'azione di governo».

È dunque una opposizione costruttiva quella che a cui Sel si prepara. Ma il rischio, se il governo dovesse

Per il premier la vera prova è la discontinuità con Letta

IL DIARIO DELLA CRISI

NINNI ANDRIOLO

UN SALUTO NON FORMALE QUELLO DEL CAPO DELLO STATO A ENRICO LETTA DOPO IL RINGRAZIAMENTO «SENZA POLEMICHE E DI SOSTANZA» RIVOLTO DA RENZI AL SUO PREDECESSORE. A conclusione di una crisi di governo non obbligata, il presidente della Repubblica ha voluto cogliere l'occasione di ieri per rinnovare «fiducia e gratitudine» al premier uscente, sicuro che «in Parlamento e in qualunque altra circostanza continuerà a dare un contributo importante». L'esecutivo che si appresta a chiedere la fiducia alle Camere assume una valenza politica diversa da quello delle Larghe intese prima e di servizio al Paese dopo. E Giorgio Napolitano ha tesato a ricordare ieri sera «l'impronta del presidente Renzi» evidente «nei molti nomi nuovi

chiamati ad assumere per la prima volta il ruolo di ministri» e ha anche ricordato che «la responsabilità delle proposte è prerogativa del presidente del Consiglio incaricato». «Tale prerogativa è stata rispettata in modo pieno», pur all'interno di un clima di piena «collaborazione istituzionale» ha aggiunto il presidente della Repubblica.

Nasce il primo governo Renzi con evidenti segni di discontinuità per ciò che riguarda la squadra, ma con altrettanto chiari messaggi di continuità per quel che riguarda la composizione della maggioranza e il programma. Questo, al momento, si rifà a quell'Impegno per l'Italia elaborato da Letta, quando ancora l'ordine del giorno prevedeva il rilancio del suo governo. Molte le novità segnate dalla necessità di marcare un ricambio generazionale in linea con le aspettative suscitate da Renzi. In nome di questo rinnovamento, ad esempio, viene sacrificata l'esperienza di Emma

Bonino agli Esteri e questo alla vigilia della presidenza italiana del Consiglio europeo e con il caso Marò che incombe. Renzi avrebbe voluto spingersi anche oltre, ma ha dovuto fare i conti con le posizioni delle altre componenti della sua maggioranza e ha dovuto prendere atto di una logica di coalizione che richiede mediazioni e trattative. Alfano che rimane al Viminale malgrado un braccio di ferro durato giorni, ne è la conferma. Il cambio della guardia al ministero degli Esteri, per esempio, è segnato anche dall'esito della trattativa con il Nuovo centrodestra. Una volta registrata l'indisponibilità di Alfano ad abbandonare il ministero degli Interni, Renzi non poteva mantenere Bonino alla Farnesina. Due posti chiave come quelli occupati dagli stessi ministri che sedevano già nell'esecutivo Letta avrebbero contraddetto la pietra miliare della discontinuità che ha orientato l'iniziativa del nuovo

premier nella costruzione della squadra di governo. La sfiducia a Letta e le domande che ha suscitato anche all'interno del Pd e nel Paese, richiedevano motivazioni forti e una discontinuità che non si riducesse alla figura del presidente del Consiglio. Toppe tracce del precedente governo nei ministeri più importanti e una maggioranza uguale alla precedente, avrebbero aumentato gli interrogativi sulla fine del governo Letta. Anche per l'Economia si puntava a segnare discontinuità, ma anche lì Renzi ha dovuto prendere atto delle garanzie che chiedono all'Italia istituzioni diverse, nazionali e internazionali. Considerato, tra l'altro, che la crisi economica-finanziaria del Paese non permette - al momento - di sbattere porte in modo troppo disinvolto. Il dietrofront su un ministro politico per l'Economia - il nome che girava più insistentemente era quello di Delrio - ha rappresentato una presa d'atto e un segno di realismo.

Discontinuità più marcata di quella messa nel conto nei giorni scorsi, quindi. Si vedrà se a questa corrisponderà anche un «salto di qualità rispetto al governo Letta». L'ex vice ministro all'Economia, il Pd Stefano Fassina, stenta «a riconoscerlo» questo cambio di passo e - da questo punto di vista - considera «decisivo» il «discorso programmatico del Presidente del Consiglio». E spiega che sarà indispensabile attendere questo passaggio per rassicurare il Paese sulla «positività» della «discontinuità» segnata dai ministri del governo Renzi. La «responsabilità» delle cui «proposte» - come ha avvertito l'esigenza di sottolineare Napolitano - «è prerogativa del presidente del Consiglio». Renzi, tuttavia, è sicuro di far dimenticare in fretta i chiaroscuri di questi giorni, mentre i sondaggi che danno il Pd in flessione dopo la staffetta a Palazzo Chigi.

Berlusconi fa il responsabile «Ma l'Italicum non si tocca»

Nessuna grossa sorpresa, un nome «non pregiudizialmente ostile» al ministero della Giustizia, donne e giovani, ma un profilo «molto cauto». Sul governo appena nato Silvio Berlusconi sceglie la linea dell'attendismo. «Non mi interessano le facce, ma il programma. Tanto, chiunque ci sia dentro, resta il governo di Renzi».

I nodi restano i soliti: le tasse, e la scelta di Padoan su questo versante non li rassicura. Per le Riforme il nome della Boschi, fedelissima del leader, invece significa che «Matteo» vuole tenersi stretta la partita. Certo, doppi: gli alfaniani si attendono l'ufficializzazione che la legge elettorale arriverà solo dopo l'abolizione del Senato. Significa blindare la legislatura per un anno e mezzo. Il Cavaliere è disponibile, ma in cambio dell'opposizione «responsabile» vuole risultati concreti: «Avanti con l'Italicum e l'impianto non si tocca». A fare gli auguri di buon lavoro è il capogruppo al Senato Romani: «Governo equilibrato con non pochi tratti innovativi. Attendiamo il programma per verificare la spinta innovativa».

Tra cinquecento d'epoca tirate a lucido, curiosi e militanti, Berlusconi avrebbe dovuto lanciare la sua Missione Azzurra. In piazza in Lucina, a metà pomeriggio, attendevano che avviasse la campagna elettorale per le Europee con un occhio rivolto a eventuali elezioni politiche nel 2015. «Renzi ha la maggioranza nel suo partito - ha osservato infatti - ma non in Parlamento. Molti deputati del Pd sono bersaniani e dalemiani». Invece, il Cavaliere ha aspettato la fine del colloquio tra Renzi e Napolitano al Quirinale. E alla fine, i tempi lunghi lo hanno costretto a dare forfait. Sul palco davanti ai fan delusi è salito - con due ore di ritardo - il responsabile dei club Marcello Fiori.

Al secondo piano di Palazzo Fiano Almagià, Berlusconi attende il corso degli eventi. Ma si concede ai 200 giovani volontari azzurri. Come al solito, è ondivago. Perché Forza Italia deve tenersi sempre pronta, ma auspica «che in 4 anni si facciano le riforme». Il premier incaricato non solo non è comunista ma è «una risorsa», però «ha vinto a Firenze con 111 mila voti. Io sono stato votato 172 milioni di volte in 20 anni». E ancora, «dopo Monti, Letta e Renzi, si può dire che la sini-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La provocazione al leader del Pd: «Non ha la maggioranza». Romani annuncia un'opposizione soft. «Ma prima vediamo il programma»



UDC A CONGRESSO

Cesa: «Seguire Monti uno degli sbagli più gravi mai fatti»

«Seguire Mario Monti, è stato uno degli sbagli più grandi fatti in questi anni». Lo ha detto il segretario uscente dell'Udc, Lorenzo Cesa, aprendo il congresso del partito, ieri a Roma. «Pensavamo di poter contare sulla capacità di unire di un uomo che nel mondo fino a pochi mesi fa tutti guardavano come a una specie di messia e che invece si è rivelato politicamente incapace. Perché c'è una cosa non si può proprio fare ed è essere elitari, arroganti e anteporre i propri interessi a quelli del Paese», ha detto Cesa, indicando Ncd e Forza Italia come obiettivi di una futura convergenza.

stra si è data ai giochi di palazzo» perché «l'ultimo premier eletto con il voto sono io». Ma soprattutto, il vero affondo politico è questo: «Il governo metterà una patrimoniale di parecchi miliardi».

PIÙ DENTIERE PER TUTTI

Berlusconi si diverte con la campagna elettorale. Accompagnato da Anna-grazia Calabria, da Fiori, e dal fondatore dell'Esercito di Silvio Simone Furlan, dispensa sorrisi e strette di mano ai 200 volontari. Saranno la manovalanza del piano sul territorio su cui il leader ragiona con l'obiettivo di «uscire dalla vecchia politica» ed entrare in contatto con le necessità della gente. Una piattaforma che ha già esposto ai suoi parlamentari italiani ed europei lasciandoli basiti: si tratta di dedicare il week end al proprio collegio (metaforicamente parlando), incontrando elettori e categorie professionali, e fin lì va bene. Ma poi bisogna «lavorare in sinergia» con la seconda gamba, i club Forza Silvio comprensibilmente cari al cuore del leader.

Trasformati in centri multitasking: ascolto per anziani, sportello di psicologia, assistenza fiscale e previdenziale in stile Caf, consulenza legale nei casi di malagiustizia. Adesso il leader ha aggiunto una serie di promesse elettorali che entrano davvero - così ritiene - nelle case degli italiani. Una collaborazione con la categoria degli odontoiatri, che ricevuti nella sede azzurra hanno spiegato come la crisi abbia impattato sulle abitudini sanitarie dei cittadini costringendoli a rinunciare alle cure dentali. Lo slogan che gira è «più dentiere (gratis) per tutti». E grazie ai suggerimenti di Michela Vittoria Bambilla, pensa a un pool di veterinari che curino senza farsi pagare i migliori amici dell'uomo. Che nelle famiglie sono ben otto milioni. Non solo cani, ma gatti, criceti e nei limiti del fattibile pesci rossi.

Insomma, una campagna puntata alla conquista del ceto medio devastato dalla crisi, ma soprattutto della terza età. Quella di cui Berlusconi, con la pubblicazione delle foto nature ma d'autore - scattate da Paul Stuart per il Sunday Times - ha accettato di far parte e deciso di cavalcare alla grande. Nonostante i dubbi - è un eufemismo - del suo partito. Metà dei dirigenti con le mani nei capelli, Fitto in silenzio da stampa da due settimane, Verdini in guerra personale con gli alfaniani.



Il segretario Pd Matteo Renzi e Gianni Cuperlo in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

durare, è che le strade tra Pd e vendoliani si allontanano sempre di più, forse in modo irreparabile. Nicola Fraioanni, numero due del partito, conferma il suo giudizio negativo. «La continuità prevale decisamente sull'innovazione. Mi sembra più un rimpasto che un nuovo governo, il peso del Nuovo centrodestra resta molto forte e c'è persino la conferma di Alfano all'Interno, dove ha lavorato molto male». Fraioanni come unica nota positiva individua la parità di genere. Ma sulla formula politica è molto netto: «Questo governo, per la sua natura, è nemico del centrosinistra. Noi lavoriamo per ricostruirlo, non ci arrendiamo all'idea di 4 anni di larghe intese».

«Nessuna opposizione pregiudiziale, ma resta un giudizio negativo sul peso di Ncd», gli fa eco il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, capofila dell'ala più dialogante verso il Pd. La prospettiva di un rapporto in Senato con i senatori Pd che non dovessero votare la fiducia resta sul tavolo. Ma

senza accelerazioni. «Vediamo se ci saranno novità politiche», spiega Fraioanni. Ma nessuno in casa Sel si fa troppe illusioni sui movimenti dei civatiani. Resta però l'obiettivo di coltivare rapporti con quanti, nel Pd, si oppongono alle larghe intese e lavorano alla ricostruzione del centrosinistra. E il giudizio comune con Civati sul nuovo governo come un «rimpasto» fa capire che a sinistra del Pd si sta costruendo un'area di dissenso che potrebbe ritrovarsi nei prossimi mesi. Soprattutto se Civati e i suoi domani a Bologna dovessero decidere di rompere col Pd. E se, contemporaneamente, l'espulsione dei dissidenti del M5S liberasse 7-8 voti in Senato dal gioco di Grillo.

In totale fa poco più una ventina di senatori. Una possibile alternativa ai voti di Ncd. Ma anche un laboratorio per un Nuovo Centrosinistra, quello di cui Civati ha parlato qualche giorno fa sul suo blog. Movimenti a cui Sel guarda con grande interesse.

M5S, a processo i 4 dissidenti. Ma il gruppo è spaccato

- Il presidente dei senatori grillini annuncia un'assemblea per decidere sulle espulsioni
- Orellana contesta la «scomunica» del meet up di Pavia ● Campanella: «Un autogol buttarci fuori»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'accusa suona come sempre un po' bulgara: aver preso le distanze da come Grillo ha condotto lo streaming con Matteo Renzi. La punizione richiesta, per i 4 senatori del M5S sotto accusa, è la più dura: espulsione. Come già era successo nel giugno scorso con Adele Gambaro, rea di aver criticato il Capo in un'intervista in tv. Solo che stavolta gli imputati sono di più: Luis Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista e Fabrizio Bocchino. Quattro volti ormai noti dell'ala dialogante del M5S, che la settimana prossima, dopo la fiducia al governo, e a meno di una rivolta della base sul blog (l'ultima parola spetta alla Rete), riceveranno il cartellino rosso.

La richiesta è arrivata ieri dal capo-

gruppo in Senato Maurizio Santangelo, che ha annunciato per la prossima settimana una assemblea congiunta di senatori e deputati per processare i 4, già tacciati giovedì sul blog di Grillo di «fuoco amico», con tanto di foto segnaletica. Ieri sul blog è comparso anche un comunicato di sfiducia contro Orellana da parte del meet up di Pavia. «La martellante campagna coordinata dai 4 senatori sugli organi di informazione nazionali crea una grave lesione a tutto il movimento e ha raggiunto limiti che non siamo più disposti a tollerare».

Grillo rilancia la scomunica, Santangelo coglie la palla al balzo: «L'input è arrivato dal territorio, per cui non si può non prendere in considerazione quanto richiesto dalla base». La strategia dei due leader è questa: far partire le richieste di espulsione dai «circoli» locali, in

modo da oscurare parzialmente il processo staliniano. Era già successo a Palermo qualche settimana fa con Campanella e Bocchino, solo che una parte consistente del meet up si era dissociato dalla sfiducia. A Pavia poi il caso è ancora più complicato. Orellana spiega che «non c'è stata nessuna decisione presa da un'assemblea». Tra i più duri a chiedere la sfiducia compare il nome di Maurizio Benzi, non eletto alle ultime politiche, che risulta essere un dipendente della Casaleggio & associati. E il sospetto di cui si fa interprete la ex grillina Federica Salsi è che il guru agisca per mano dei suoi fedelissimi nei gruppi locali.

Il processo ai 4 rischia di avere un effetto dirompente: il gruppo del Senato è spaccato esattamente e metà tra ortodossi e dialoganti, e non è escluso che altri seguano i quattro nel gruppo misto, dove già siedono 4 ex grillini. «Se dovessero mai riuscire a buttarci fuori, penso sarebbe un autogol di dimensioni epocali», reagisce Campanella. «Magari questa aggressività, questi metodi, aumentano anche i consensi, ma bisogna chiedersi in quale direzione portano il Movimento». Secondo il senatore siciliano «gli

estremi per procedere con l'espulsione non ci sono, perché non abbiamo violato regole. Io mi sento movimentista al 100% e sono a posto con la coscienza. Nel programma nessuno aveva scritto «vietato criticare la linea»».

Su eventuali contatti con l'ala del Pd che fa capo a Pippo Civati, Campanella spiega: «Contatti ne ho con tutti, non ho mai fatto mistero di essere di sinistra. I civatiani? Più si allontanano dal Pd più si avvicinano a noi, ma in questo non abbiamo né responsabilità né meriti». Battista spiega a l'Unità: «Aspetto di vedere le carte, per ora non conosco i capi di imputazione. Non mi pare che le critiche allo streaming siano un argomento sufficiente. Santangelo dovrebbe avere a cuore l'unità del gruppo».

Laura Bignami, senatrice lombarda, si schiera a difesa dei reprobati: «Non han-

...
Voci critiche anche dalla Camera. Turco: «Con loro usato il metodo Boffo, mi dissocio»

no in alcun modo danneggiato il M5S, Grillo non è infallibile, rivendico la libertà di pensiero: invece di andare a Sanremo, prima di Renzi poteva incontrare noi e ascoltare le nostre opinioni». Bignami poi si appella al regolamento: «Prima di chiedere un'assemblea congiunta con i deputati, sulle espulsioni si deve esprimere il gruppo del Senato». Non è un dettaglio, visto che a palazzo Madama i numeri degli ortodossi sono risicati. E la linea dura rischia di non trovare i numeri. Bignami poi ricorda le due votazioni sul blog, prima sull'immigrazione e poi sull'incontro con Renzi: «Entrambe le volte la linea di Grillo non è stata seguita dai militanti. Vuol dire che il nostro modo di interpretare il M5S non è così isolato...». Uscire in gruppo se ci saranno le espulsioni? «Lo valuteremo», dice la senatrice.

Anche alla Camera qualche voce si leva a favore dei senatori: «Contro di loro usato il metodo Boffo, mi dissocio», dice il deputato Tancredi Turco. Sulla stessa linea anche Walter Rizzetto e Alessio Tacconi. Riccardo Fraccaro invece li vuole fuori: «Vadano a scrivere le riforme con Verdini...».

ACCORDO IN UCRAINA

Kiev, dopo la strage il compromesso

● **Governo d'unità nazionale e presidenziali anticipate** ● **Yanukovich più isolato, il Parlamento reintroduce la Carta del 2004 e silura il ministro dell'Interno** ● **Mosca frena sugli aiuti promessi**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Riforma costituzionale, elezioni anticipate entro dicembre, governo di unità nazionale, inchiesta sulle violenze e liberazione di Yulia Tymoshenko. Dopo l'escalation di violenza dei giorni scorsi in Ucraina, costata la vita almeno a un'ottantina di persone, ieri il presidente Viktor Yanukovich ha ceduto su quasi tutto, tranne che sulla sua poltrona, e ha firmato un accordo con i tre leader delle opposizioni. Una soluzione faticosa che, anche se non è stata accettata dai gruppi radicali, lascia sperare in una via d'uscita pacifica alla crisi iniziata lo scorso novembre, quando Yanukovich ha ceduto alle pressioni del Cremlino e si è rifiutato di firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea. Ora la Russia ha sospeso l'erogazione del prestito di due miliardi di dollari promessi entro la settimana, la prima tranche dei 15 pattuiti per legare Kiev a Mosca.

Ieri la giornata è stata più tranquilla, anche se sono circolate notizie di sporadiche sparatorie tra manifestanti e forze dell'ordine e anche se in Parlamento si è arrivati alle mani. Sono stati liberati i 67 agenti catturati dai manifestanti. In piazza Maidan si è pregato per le vittime.

All'accordo si è arrivati dopo un'intera notte di trattative tra Yanukovich e le opposizioni, grazie alla mediazione dei ministri degli Esteri di Germania, Francia e Polonia, insieme ad un inviato russo. A darne notizia è stato il capo della diplomazia polacca, Radoslaw Sikorski, con un tweet alle 7 di mattina. Lo stesso ministro è stato sorpreso in un video mentre, non sapendo di essere ripreso, dice ai leader dell'opposizione: «Se non firmate sarà dichiarata la legge marziale e morirete tutti».

La firma ufficiale dell'accordo però è arrivata solo nel pomeriggio, dopo che l'organizzazione dei manifestanti di piazza Maidan ha accettato il compromesso. Un risultato non scontato visto che molti non si fidano a lasciare Yanukovich al potere fino a dicembre. Il gruppo radicale «Settore Destro», ha già fatto sapere che non accetta l'accordo e che continuerà le azioni di lotta. Senza perdere un attimo di tempo i deputati della Verkhovna Rada, il Parlamento ucraino, hanno approvato una serie di leggi per mettere nero su bianco quanto previsto dall'intesa. In mattinata alcuni agenti avevano fatto irruzione nell'aula, ma quando il presidente della Camera ha tentato di rimandare la seduta straordinaria è stato preso a pugni. I deputati hanno quindi sospeso il ministro dell'Interno, Vitaliy Zakharchenko, ritenuto uno dei principali responsabili delle violenze: secondo i dati ufficiali del ministero della Sanità i morti accertati sono 77 e i feriti 577. La polizia ha ammesso di aver sparato sui dimostranti, come si vede in diversi video, dicendo di aver risposto al fuoco.

NO DEI GRUPPI RADICALI

Subito dopo è stato votato il ripristino della Costituzione del 2004, che prevede poteri più limitati per il presidente. Subito approvata una legge per evitare la condanna dei dimostranti arrestati, mentre è stato abolito l'articolo del codice penale che ha permesso l'incarcerazione nel 2011 di Yulia Tymoshenko, ex premier e leader della rivoluzione arancione del 2004. Ora, secondo l'intesa, una riforma costituzionale da completare entro settembre limiterà i poteri presidenziali e, al più tardi entro dicembre 2014, si terranno le elezioni presidenziali anticipate, normalmente previste per il 2015. Prima però sarà varata una nuova legge e una commissione elettorale in linea con i criteri Osce. Infine l'accor-

do prevede un'indagine sui responsabili delle violenze, il divieto per le autorità di imporre lo stato di emergenza e la restituzione delle armi illegali da parte dei dimostranti.

I ministri di Germania, Francia e Polonia hanno «lodato le parti per il loro coraggio e il loro impegno. Soddisfatti anche gli Stati Uniti e i vertici dell'Unione europea, che hanno chiesto di «passare dalle parole ai fatti». La rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, ha elogiato «l'importante lavoro fatto per mio conto» dai tre ministri. Anche se il loro intervento è la prova più evidente di quanto sia ancora impotente la diplomazia comunitaria rispetto a quella nazionale. L'inviato di Mosca Lukin non ha firmato l'accordo, ma il ministero degli esteri russo ha fatto sapere che «non significa che la Russia non auspichi un compromesso» e che non lo sosterrà.

A Yanukovich il massacro dei manifestanti è costato l'alleanza di diversi deputati del suo Partito delle Regioni, del sindaco di Kiev che si è dimesso, e di alcune amministrazioni regionali. Ma sono ancora molti i potenti, dentro e fuori l'Ucraina, interessati a cambiare tutto affinché nulla cambi. Un rischio che si aggiunge all'insofferenza dei gruppi radicali. «Fino a quando le cose non saranno effettivamente completate dobbiamo restare molto prudenti», la chiosa del ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius.

IL CASO

**Salva l'infermiera ferita
«Sono viva!»
La gioia in un tweet**



È viva Olesya Zhukovskaya, l'infermiera ventunenne colpita al collo presumibilmente da un cecchino a Kiev, in piazza Maidan. In un drammatico tweet che ha fatto il giro del mondo, prima di perdere i sensi aveva scritto: «Muoi». Ieri la buona notizia sul suo profilo intorno alle 12,30 di ieri: «Sono viva! Grazie a tutti quelli che mi hanno sostenuto e che hanno pregato per me».

E quei «tutti» sono davvero tanti nel mondo, attraverso Twitter hanno fatto di Olesya l'eroina di Piazza Maidan, il cuore della rivolta ucraina. La giovane infermiera è stata sottoposta a un intervento chirurgico e le sue condizioni di salute non sembrano ora destare particolari preoccupazioni.



Piazza Maidan mantiene il suo presidio tra barricate di pneumatici in fiamme FOTO DI MARKO DROBNJAKOVIC/AP-LAPRESSE

Costituzione, ritorno alla rivoluzione arancione

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Dieci anni fa la rivolta contro il furto elettorale avviò una stagione di riforme, andata perduta nelle divisioni politiche e cancellata da Yanukovich

Il ritorno alla Costituzione del 2004 è un punto chiave dell'accordo per fermare le violenze e dare una chance al futuro in Ucraina. In pochi minuti il Parlamento ha ripristinato il testo varato dieci anni fa sull'onda della *Rivoluzione Arancione*, e ha archiviato la legge fondamentale dello Stato grazie alla quale nel 2010 il presidente Yanukovich si era visto attribuire poteri decisionali enormi.

Dicembre 2004. Piazza Indipendenza a Kiev è teatro di quotidiani oceanici raduni. La protesta ha un leader carismatico, Viktor Yushenko. La gente vede in lui il condottiero che può trascinare il Paese verso la modernità, la democrazia, l'Europa. Lo adora come si può adorare un martire, perché Yushenko è sopravvissuto a un tentativo di avvelenamento. Una storia drammatica e misteriosa, di cui lui stesso indica come responsabili gli agenti dei servizi segreti russi incaricati di eliminare un uomo indisponibile a servire gli interessi di Mosca.

Arancioni le bandiere, arancioni i nastri sfoggiati dai manifestanti sul bavero dei pesanti giacconi che indossano per difendersi dal rigido inverno ucraino. «È l'ora di cambiare», gridavano instancabili. E il cambiamento arriva. La Corte suprema annulla l'esito del ballottaggio vinto con i brogli da Yanukovich in novembre. La consultazione elettorale viene ripetuta e stavolta Yushenko prevale nettamente. È il 26 dicembre 2004. Uno tsunami politico sconvolge gli equilibri di potere a Kiev nelle stesse ore in cui uno tsunami naturale semina lutti e distruzione sulle coste di Indonesia, Sri Lanka, Thailandia e altri Paesi asiatici.

Progresso, libertà, sviluppo. Tutto sembra a portata di mano. Ma le speranze vanno rapidamente deluse. Yushenko non si rivela un leader all'altezza. Le riforme economiche vengono attuate in maniera pasticciata. Aumentano i prezzi, ma i salari restano incollati ai livelli del passato. Mercato e spirito imprenditoriale sono soffocati nella morsa della dilagante corruzione. Gli oligarchi che si erano im-

possessati delle industrie post-sovietiche rimangono padroni della ricchezza nazionale. I protagonisti del malaffare restano al loro posto anziché essere portati davanti a un tribunale come aveva garantito Yushenko nei giorni della rivolta. Leonid Kuchma non è più al potere, ma il suo regime resta in piedi.

PASSI FALSI

È così che meno di due anni dopo, nel marzo 2006, il movimento degli «arancioni» è a pezzi. Al voto per il rinnovo della Rada, il Parlamento nazionale, si presentano divisi. Yushenko sponsorizza la lista «Nostra Ucraina», che non ottiene nemmeno il 14%, preceduta dal filo-russo Partito delle Regioni e dal Blocco Yulia Tymoshenko.

A Yulia si ispirano gli ex-arancioni che non credono più in Yushenko. La rottura fra lei e Viktor si era consumata

nell'estate dell'anno prima, quando Tymoshenko aveva iniziato ad accusare lui e il suo entourage di essere non meno corrotti dei predecessori. La risposta era stata il suo allontanamento dalla guida del governo. Nel gennaio successivo la crisi fra i due si era acuita nel pieno della polemica con Mosca sul contratto di fornitura di gas dalla Russia.

Troppo complicato seguire passo per passo i successivi sviluppi politici. Perse le elezioni del 2006, l'ex-arancione Yushenko deve subire la nomina a primo ministro di colui che meno di due anni prima aveva sconfitto nelle presidenziali, il filo-russo Yanukovich. Poi Yushenko e Tymoshenko si riconciliano, ma nuovamente rompono.

Un passaggio fondamentale è il successo di Yanukovich alle presidenziali del 2010. Le poche riforme introdotte da Yushenko nei cinque anni precedenti vengono smantellate. Viene abolita la Costituzione del 2004, e al capo di Stato vengono nuovamente attribuiti enormi poteri. Yanukovich se ne avvale per trasformare magistratura, esercito e forze di sicurezza in docili strumenti nelle mani sue e della sua cerchia. Yulia finisce in carcere, vittima di un processo che l'Europa denuncia come una montatura.

Nonostante tutto la Ue e il filo-russo Yanukovich nell'autunno scorso sembrano vicini a firmare un importante trattato commerciale. Ma all'ultimo istante Kiev cede alle pressioni di Putin e si tira indietro. È la molla che fa scattare la contestazione popolare. Sembrano tornare i tempi della Rivoluzione arancione. Ma stavolta il movimento non ha un'unica leadership riconosciuta. Non sempre le sue diverse anime e i suoi tre maggiori dirigenti agiscono in maniera coordinata. La protesta è impetuosa ma pacifica, fino al giro di vite imposto da Yanukovich il 16 gennaio con il varo di leggi liberticide. Polizia e picchiatori in borghese aggrediscono i dimostranti. Ci sono le prime vittime. La rivolta si estende. Yanukovich fa qualche passo indietro. Licenzia il primo ministro, abolisce le leggi speciali appena varate, annuncia un'amnistia. Poi la nuova tremenda fiammata di violenze e le decine di morti dei giorni scorsi. Fino all'intesa di ieri. Sempre che regga.

Libertà per Timoshenko

IL PIANO

Riforme costituzionali Meno potere al presidente

Il Parlamento, come concordato, ha approvato il ritorno alla Costituzione introdotta dalla rivoluzione arancione. Entro settembre dovranno essere attuate le riforme costituzionali per bilanciare i poteri.

Elezioni anticipate Governare di unità nazionale

Entro 10 giorni prevista la formazione di un governo con la partecipazione dell'opposizione. Yanukovich resta al suo posto fino alle presidenziali che si terranno non oltre la fine dell'anno, con una nuova legge elettorale.

Inchiesta sulle violenze Amnistia per i manifestanti

L'accordo prevede un'indagine congiunta sugli incidenti, con la supervisione del Consiglio d'Europa. Il Parlamento ha già votato l'amnistia, depenalizzando anche il reato per il quale è agli arresti Yulia Timoshenko.



Il volto di Yulia Timoshenko campeggia in piazza Maidan. FOTO INFOPHOTO

La figlia di Yulia a Roma «Il futuro resta l'Europa»

● «Mia madre manca molto a milioni di ucraini. Vuole che l'opposizione sia unita per cambiare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il nostro futuro si chiama Europa». Porta con orgoglio e suadente leggerezza il peso di un nome che è già storia dell'Ucraina: quello della donna simbolo della Rivoluzione arancione, Yulia Tymoshenko. Dalle barricate di Piazza Maidan a Roma. Evgenya Tymoshenko, figlia 33enne della ex premier ucraina in carcere dal 2010, porta con sé, su di sé le ferite del suo Paese, segnato dalla guerra civile. A Roma, su invito del vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, Evgenya ricorda quando, qualche giorno fa, parlando a 50mila dimostranti a Piazza Maidan, cuore della rivolta contro il regime di Viktor Yanukovich, aveva scandito: «Dovremmo andare verso l'Europa o verso la Russia? Si tratta di una scelta tra il passato e il futuro». Le sue vicende familiari s'intrecciano indissolubilmente con quelle del suo Paese. «Mia madre manca molto ai milioni di ucraini che protestano in piazza Indipendenza (Maidan) e anche da questo ospedale, dove si trova in condizioni di detenzione di fatto, vuole fare in modo che l'opposizione sia unita e che il popolo e l'opposizione vadano avanti per cambiare il regime», dice Evgenya.



Evgenya Tymoshenko e Boldrini. FOTO DIRE

GIUSTIZIA PER GLI EROI

«Serve un cambiamento: la fine politica di Yanukovich, le sue dimissioni e nuove elezioni anticipate. Solo questo potrà cambiare la situazione, e mia madre naturalmente dovrebbe essere riabilitata politicamente. Siamo in attesa della nuova decisione del tribunale europeo sul processo ingiusto», dice. «Ma c'è bisogno di una maggiore pressione per la sua liberazione - continua Evgenya - dopo la decisione della Corte: siamo molto grati ai politici europei che, attraverso il Parlamento europeo, hanno varato una risoluzione secondo la quale deve essere liberata come prigioniero politico, insieme ad altri».

Da Roma - particolarmente intenso il suo incontro con la presidente della Ca-

mera, Laura Boldrini - Evgenya segue in diretta le notizie che giungono da Kiev. Il presidente Viktor Yanukovich, dice, va processato «per crimini contro l'umanità e contro il popolo»: dopo 48 ore di bagno di sangue a Kiev e mentre in Ucraina si profila un accordo temporaneo per far cessare le violenze, Evgenya Tymoshenko consiglia di non fidarsi comunque del capo di Stato ucraino e auspica per lui un processo, per rispondere del massacro nella capitale ucraina. «La responsabilità è sua». «Lui e i suoi fedelissimi, che hanno permesso tutto questo, dovranno essere processati». I crimini commessi da Yanukovich e dalle autorità ucraine devono essere perseguiti», insiste la figlia della leader dell'opposizione, ricordando le vittime delle ultime ore. «È stata uccisa gente innocente, giovani e donne, hanno sparato al petto a un'infermiera». Secondo Evgenya Tymoshenko,

nel Paese non è in atto una «guerra civile tra fratelli, ma una guerra tra il regime e il suo popolo».

La maggioranza governativa sino a ieri fedele a Yanukovich si sta sfaldando, spiega Evgenya, in Ucraina «le cose stanno davvero cambiando, ma il presidente ha più volte cambiato tavola, non ha mantenuto la parola data: dobbiamo stare attenti alle provocazioni, l'Ue deve monitorare». Fino a quando le elezioni, auspica la giovane esponente del fronte dell'opposizione ucraina, «non lo metteranno fuori gioco definitivamente». Solo la presenza della Ue, un costante monitoraggio può essere «garanzia» contro un nuovo voltafaccia, afferma la giovane attivista dell'opposizione ucraina, esortando l'Unione europea ed EuroParlamento a introdurre in fretta concrete sanzioni. «Speriamo che ci sia davvero un patto e si vada alle presidenziali in pochi mesi». Yanukovich «oggi è un leader delegittimato» - dice - ma cercherà di non arrendersi. Il pericolo, secondo Evgenya sta anche nella possibile reazione russa. «Ogni volta che ci avviciniamo all'Ue, ecco, parte la reazione di Mosca. E notate bene, i 15 miliardi promessi all'Ucraina non sono ancora stati versati e adesso non arriveranno».

L'unico modo per tenere a bada i russi, aggiunge Evgenya, è «metterli di fronte alle scelte del popolo», con elezioni anticipate in brevissimo tempo e la riforma della Costituzione che riassegna al Parlamento di Kiev reali poteri, antidoto contro ulteriori manovre di Yanukovich. «Mia madre ancora non l'ho sentita - racconta - ma di recente ha detto molto chiaramente di non credere nei negoziati tra Yanukovich e l'opposizione, senza un garante esterno. Ora è arrivata la Ue, sono sicura che appoggerà questo sviluppo». «La stragrande maggioranza delle persone in Ucraina lotta per la libertà e dove c'è lotta per la libertà deve esserci l'Europa», le fa eco Pittella. Perché, ripete Evgenya, «il nostro futuro si chiama Europa». Un futuro di libertà che riguarda anche Yulia Tymoshenko. Nel tardo pomeriggio, il Parlamento ucraino vota per il rilascio dell'ex premier. Prima di lasciare Roma, Evgenya aveva annunciato che lunedì avrebbe rivisto sua madre. Libera, è la speranza.

L'identità ucraina e gli errori dell'Occidente

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

● FORSE PER AIUTARE DAVVERO GLI UCRAINI LA PRIMA COSA DA FARE SAREBBE QUELLA DI RAGIONARE SENZA SCHEMI E SENZA PRECONCETTI. Nessuno nega le responsabilità che il regime di Viktor Yanukovich si è preso reprimendo nel sangue una protesta che, all'inizio, era davvero pacifica e prevalentemente animata da pretese ragionevoli. Nessuno ignora le colpe della Russia di Vladimir Putin, né la pericolosità delle sue mene per risuscitare a spese dell'«estero vicino» il sistema di relazioni che fu proprio dell'ex impero sovietico. Nessuno, però, dovrebbe contentarsi di denunciare le «contraddizioni», l'«inerzia» e (fino al massacro) il «disinteresse» dell'Europa e di tutto l'Occidente, come molti fanno in questi giorni, senza approfondire sostanza e ragioni di quell'atteggiamento colpevole. Non è vero che l'Unione europea sia stata «assente» nella crisi ucraina. L'Unione c'è stata, ma ha sbagliato. E lo stesso vale per gli Stati Uniti.

Prendiamo due momenti della storia di questo «errore». Uno è molto recente: alla fine del novembre scorso il vertice europeo di Vilnius avrebbe dovuto sancire l'associazione dell'Ucraina all'Unione. La scadenza saltò perché Yanukovich rifiutò di firmare. Per le pressioni russe, si disse, e per il prestito di 15 miliardi di dollari promesso da Mosca. È da quel rifiuto che partì la protesta, riprendendo, aggiornati, gli slogan antirusi della «rivoluzione arancione» del 2004. Ma che cosa offriva a Kiev l'Unione europea? Lo status di Paese «associato» è un istituto che prevede aperture commerciali, assicurazioni e garanzie di standard economici, giuridici e di rispetto dei diritti umani compatibili con quelli esistenti nell'Unione, ed è (o dovrebbe essere) il primo passo verso l'adesione piena e legittima. Ma tutti i leader europei pensavano, e alcuni lo dicevano apertamente, che per Kiev a quel primo passo non ne sarebbero seguiti altri. L'Ucraina è troppo distante dagli standard europei, l'economia è allo sfascio e, soprattutto, è dominata da una classe di oligarchi scaturita dal crollo dell'Unione sovietica, sopravvissuta alla rivoluzione e i cui interessi erano potentemente rappresentati dal regime (non solo quello attuale, ma anche dal precedente). L'offerta di associazione era un po' una farsa. O meglio: una commedia recitata seriamente solo per impressionare gli spettatori russi. Tant'è che - si dice e nessuno finora ha smentito - furono proprio le autorità di Bruxelles a suggerire al Fondo Monetario, cui i governanti di Kiev avevano chiesto il prestito che avrebbero poi avuto da Putin, di adottare una linea molto pesante in materia di garanzie. I criteri del piano sono ancora a disposizione tra i documenti del Fmi a Washington: al loro confronto, le nequizie della trojka in Grecia paiono caramelle alla menta. Lo scenario secondo il quale l'Ucraina stava «entrando» nella Ue, ma Yanukovich e i russi lo hanno impedito è falso. Eppure è quello per cui centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade e per cui molti, troppi, sono morti.

L'altro errore decisivo nella storia dell'atteggiamento dell'Occidente verso l'Ucraina, la Russia e le regioni del suo ex impero è ben più antico. Risale agli anni successivi all'unificazione tedesca e alla risistemazione che ne seguì del sistema delle relazioni europee. E qui a sbagliare non furono soltanto gli europei ma anche, e soprattutto, gli americani. Nei negoziati che avrebbero portato all'unificazione fu assicurato a Mosca che la Nato non si sarebbe allargata ad est: neppure nella ex Germania est sarebbero state schierate armi offensive. Pochi anni dopo tutti gli Stati al di là dei confini occidentali dell'ex Urss, più le tre repubbliche baltiche che ne avevano fatto parte erano dentro l'Alleanza. Ciò corrispondeva alle volontà popolari in quei Paesi, che non si erano liberati dall'incubo del Grande Fratello, ed era perciò perfettamente legittimo nonostante le promesse fatte a suo tempo, ma l'insistenza con cui a Washington il presidente e l'establishment repubblicano insistevano nelle distinzioni tra «Europa vecchia», cattiva, ed «Europa giovane», buona, configuravano una sorta di special relationship tra americani e est-europei che culminò nei piani di scudi spaziali estesi alla Polonia e alla Repubblica ceca e che è sostanzialmente condivisa dall'attuale amministrazione democratica.

Qualcuno può onestamente pensare che i russi non si sarebbero preoccupati e non avrebbero studiato contromisure? Anche chi non ha la benché minima simpatia per Vladimir Putin può comprendere la preoccupazione con cui l'autocrate guardò al vertice Nato di Bucarest dell'aprile 2008, in cui su richiesta di Washington si doveva discutere della possibile adesione dell'Ucraina e della Georgia. Non se ne fece niente perché alcuni governi europei, quello tedesco in testa, rifiutarono di seguire gli americani. Ma a Mosca ancora dev'essere ben vivo lo shock del pericolo corso.

Il riconoscimento degli errori dell'Occidente dovrebbe spingere a considerare più oggettivamente le ragioni di chi invita a diffidare degli entusiasmi pro Unione europea e pro Usa di un movimento in cui accanto a sacrosante domande di libertà non mancano spinte nazionaliste e fascisteggianti, tanto antirusse quanto antipolacche e antisemite e del tutto estranee ai valori democratici dell'Europa e degli Stati Uniti, a cominciare dalla non violenza. L'Ucraina è un paese dall'identità complicata e intimamente confusa, in larghe parti, con quella russa. Le semplificazioni eccessive potrebbero sfociare nella dissoluzione del Paese. Con i rischi di instabilità che ne deriverebbero.

ECONOMIA

Rappresentanza, Fiom vuole «un referendum vero»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La proposta al Direttivo della Cgil di un referendum sul Testo unico sulla rappresentanza da tenere fra i soli iscritti delle categorie coinvolte dall'accordo firmato da Confindustria e un documento di richieste al governo Renzi, col quale l'unico punto di contatto pare essere la legge sulla stessa questione rappresentanza. Maurizio Landini affronta una doppia partita: quella interna alla Cgil, delicatissima, e quella esterna, per far cambiare politica economica e industriale al nuovo governo.

Il clima di tensione si respira anche in Fiom dove al Comitato centrale di oggi Landini farà approvare i paletti sulla consultazione che si terrà intorno

al 20 marzo. Considerando "un passo avanti" la decisione della segreteria confederale di "cambiare idea" e "riaprire la partita sull'accordo" in viso alla Fiom per il rischio sanzioni per i delegati sindacali e per la perdita di autonomia delle categorie, Landini chiede "una consultazione vera e certificata, che coinvolga i lavoratori delle imprese aderenti a Confindustria, precedute da assemblee in cui il "Sì" e il "No" all'accordo abbiano pari spazio e dignità", "un referendum da tenersi in 2 o 3 giorni con urne aperte tutte nello stesso momento e spoglio certificato da commissioni elettorali ad hoc". Se le richieste della Fiom non verranno accettate, è probabile che oggi il Comitato centrale decida di dare indicazione ai propri iscritti di non partecipare al vo-

to. Il tutto - comunque - ribadendo che "la Fiom non lascerà mai la Cgil, perché è casa nostra".

La decisione sulle modalità della consultazione avverrà nel Direttivo Cgil di mercoledì. L'orientamento della segreteria è di proporre di far tenere assemblee unitarie uniche con Cisl e Uil per spiegare l'accordo e di far votare gli iscritti Cgil di tutte le categorie attive, ma su collegi distinti: quelle afferenti a Confindustria (un bacino di 6,5

...

Landini annuncia le sue condizioni per il voto tra gli iscritti Cgil e manda un documento a Renzi

milioni di lavoratori con i metalmeccanici che ne coprono circa un milione e mezzo), quelle delle altre organizzazioni (RetImprese, Abi, Confservizi che ha sottoscritto l'accordo qualche giorno fa). Un metodo utilizzato anche per la consultazione per l'accordo del 28 giugno, nella quale la Fiom fu sconfitta, sebbene continui a considerare poco trasparente quel voto. Una partita complicata. Che avviene proprio in mezzo ad un percorso congressuale nel quale Camusso e Landini avevano firmato la stessa mozione.

Anche Landini, comunque, deve fare i conti con la sua minoranza interna riformista. Ieri 29 membri hanno inviato una lettera per spiegare che non parteciperanno al Comitato centrale perché "continuano a ritenere che la deci-

sione sulla consultazione spetti alla confederazione". Landini ha presentato anche un documento di richieste al governo. Sette punti (piano per la mobilità sostenibile, efficientamento energetico, banda larga e informatizzazione Pa, riqualificazione settori manifatturieri, piano straordinario di manutenzione del territorio, convocazione di un tavolo Fiat, rivedizione del piano di privatizzazioni) che paiono lontani dalle politiche di Renzi. Su altri due pilastri del Jobs act le distanze sono notevoli: la Fiom dice sì al reddito minimo, ma non come alternativa alla Cassa integrazione, "che va allargata a tutti", sostiene Landini. E sul contratto unico la Fiom propone di allungare i tempi della prova, ma non vuole i tre anni senza articolo 18 voluti da Renzi.

Inflazione sotto controllo ma la spesa corre troppo

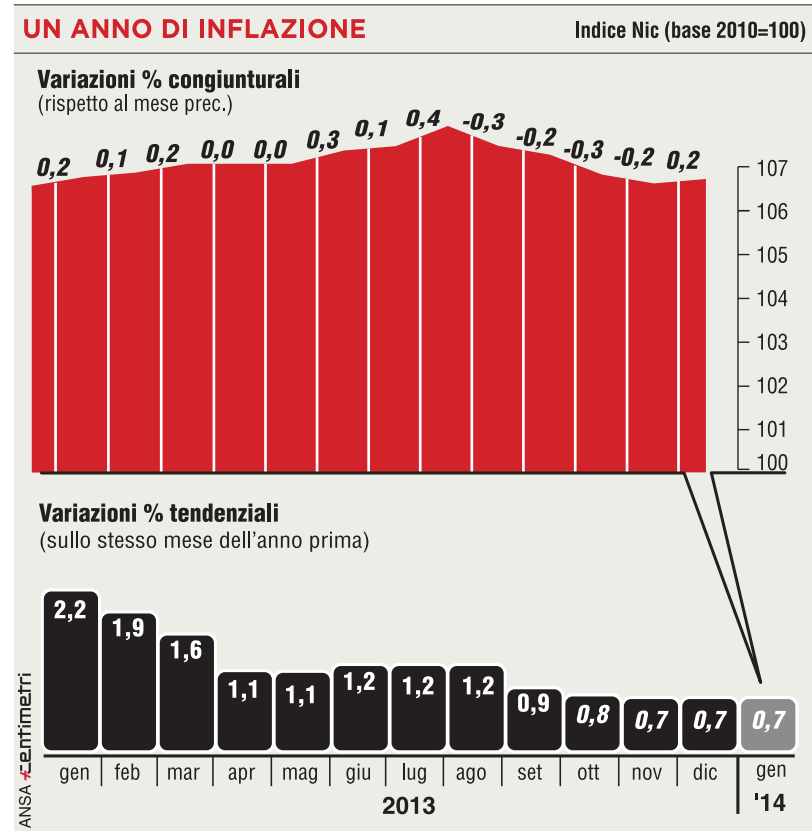
● Nel mese di gennaio incremento del caro vita limitato allo 0,7% ● Il costo dei prodotti a più alta frequenza d'acquisto cresce invece dell'1,2%

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Quante volte, di fronte ai dati aggiornati sull'andamento dell'inflazione, abbiamo detto o sentito dire: sarà, ma a me non pare proprio che i prezzi vadano in questo modo... Ieri se vogliamo, la stessa cosa l'ha affermata l'Istat in una sorta di estremo paradosso. Infatti, se da un lato l'Istituto nazionale di Statistica ha certificato il perdurare a gennaio di una fase "fredda" per il caro vita, con incrementi molto contenuti, dall'altra ha ribadito quanto già visto nel mese di dicembre, ovvero il lievitare tutt'altro che freddo del cosiddetto carrello dello spesa. Cominciamo dunque da quest'ultimo, per dire che l'Istat ha rilevato come i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto hanno registrato in gennaio un rialzo sul mese precedente dello 0,4%. Ragionando su base annua, il carrello della spesa è invece cresciuto dell'1,2%, lo stesso incremento rilevato a dicembre. Un rialzo, come vedremo, non soltanto quasi doppio rispetto a quello generale dell'inflazione, ma che rappresenta una revisione al rialzo delle stime preliminari fornite dall'Istat, che indicavano rispettivamente un incremento mensile dello 0,3% e un aumento su anno dell'1,1%.

EFFETTO COMBINATO

Per quanto riguarda invece l'andamento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, a gennaio è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,7% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente (lo stesso valore di dicembre 2013), confermando in questo caso la sua stima provvisoria. A determinare la stabilità dell'inflazione c'è stato un effetto combinato, da un lato l'accelerazione della crescita tendenziale dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e l'ulteriore riduzione della flessione di quelli dei Beni energetici non regolamentati; dall'altro, a stemperare il caro vita, i rallentamenti delle dinamiche inflazionistiche di gran parte delle rimanenti tipologie di prodotto, il più marcato dei quali interessa gli alimentari freschi. L'«inflazione di fondo», vale a dire al netto proprio degli alimentari freschi e dei beni energetici, sale di più, all'1,0%, dallo 0,9% di dicembre, mentre al netto dei soli beni energetici resta stabile all'1,0%. Più nel dettaglio, il rialzo mensile dell'indice generale è dovuto sia a fattori stagionali, che spiegano soprattutto l'impetuosa crescita dei prezzi dei vegetali freschi (+4,6%), sia agli aumenti congiunturali della maggior parte delle altre tipologie



di beni e servizi; a mitigare questo rialzo è invece il calo mensile dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (-0,6%), anch'essi influenzati da fattori di natura stagionale. A livello di ripartizione geografica, a mostrare un tasso di inflazione pari a quello nazionale sono il Nord-ovest e le Isole; mentre il Nord-est e il Centro registrano una variazione su

base annua inferiore a quella nazionale, rispettivamente di tre e di un decimo di punto percentuale, il Sud presenta un'inflazione di poco più elevata (+0,8%).

Naturalmente non sono mancate le reazioni ai dati dell'Istat. Particolarmente critico il Codacons, secondo il quale i dati sull'inflazione a gennaio si traducono



no, in termini di aumento del costo della vita, in una stangata annua pari a 234 euro per una famiglia di tre persone e a 248 per una di quattro. L'associazione dei consumatori sottolinea inoltre come «con il crollo dei consumi in atto, l'inflazione non dovrebbe nemmeno essere bassa, ma negativa. I prezzi, insomma, dovrebbero scendere, se ci fosse un libero mercato». Per Confcommercio, invece, quello sull'inflazione «rappresenta un dato innegabilmente positivo perché sostiene, per quanto possibile, il potere d'acquisto dei redditi familiari, peraltro falciati da una pressione fiscale ormai insostenibile. Tuttavia, non mancano elementi di preoccupazione». Infine, per la Cia (Confederazione italiana agricoltori) «l'inflazione ferma non vuol dire che i consumi ripartono. Anzi, il tasso resta basso anche a causa di una domanda interna molto debole, con gli italiani costretti a una feroce "spending review" perfino sul cibo, che ha portato nel 2013 a un crollo del 4% della spesa alimentare pari a meno 2,5 miliardi».

CREDITO E CRISI

Boom delle sofferenze bancarie nel Nord Est

Dall'inizio della crisi al 30 novembre scorso (ultimo dato disponibile), le sofferenze bancarie delle imprese del Nord est sono esplose: +420,6% a Trieste, +362% a Venezia, +337,8% a Verona e +303,6% a Padova. Lo scrive uno studio della Cgia di Mestre. Più contenuti, ma lo stesso particolarmente significativi, gli incrementi registrati a Pordenone (+248%), a Rovigo (+236,7%), a Udine (+216,6%), a Vicenza (+201,6%) e a Belluno (+198,2%). In termini assoluti, segnala l'associazione, nel Triveneto l'aumento è stato esponenziale. Se al

31 dicembre del 2008 le sofferenze ammontavano a 4,2 miliardi di euro, al 30 novembre scorso sono salite a 15,2 miliardi (+263,1%).

«La crescita delle sofferenze bancarie - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - è la manifestazione più evidente dello stato di crisi in cui versano le nostre imprese. La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di crisi economica che ha fatto crollare i consumi interni sono tra le cause che hanno fatto esplodere l'insolubilità. Inoltre - prosegue Bortolussi - in questi ultimi cinque anni

di difficoltà economica si sono ulteriormente allungati i tempi di pagamento nei rapporti commerciali tra le imprese, mentre tra le imprese e la pubblica amministrazione sono rimasti pressoché gli stessi. Pertanto, dobbiamo mettere fine a questo malcostume tutto italiano che sta gettando sul lastrico tantissimi piccoli imprenditori che si trovano a corto di liquidità, anche perché non riescono a recuperare i propri crediti». Se le difficoltà nel restituire i prestiti ricevuti sono esplose, gli impieghi erogati alle aziende del Nord est sono diminuiti.

BREVI

MONTE PASCHI

Axa sottoscriverà l'aumento

● La francese Axa parteciperà all'aumento di capitale di Mps previsto a maggio per la parte di sua competenza, cioè il 3,7%, «perché abbiamo fiducia nella strategia di Profumo e Viola nel risanamento della banca». Lo ha detto il numero uno di Axa, Henri de Castries nel corso della conferenza stampa di presentazione dei conti 2013 del gruppo francese.

UNICREDIT

Prodi presidente dell'advisory board

● Romano Prodi è il nuovo presidente dell'International Advisory Board di UniCredit. Dello IAB fanno parte personalità internazionali: Javier Solana, ex Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, Aleksander Kwaniewski, ex Presidente della Polonia, Joschka Fischer, ex Ministro degli Affari Esteri della Germania. Prodi ricopre la carica a titolo gratuito.

BPM

Accordo prestiti con Confindustria

● La Banca Popolare di Milano e Confindustria Alto Milanese hanno siglato un accordo per sostenere lo sviluppo, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Bpm mette a disposizione un plafond da 100 milioni «a condizioni particolarmente favorevoli sia per finanziamenti ordinari sia per realizzare progetti di investimento in macchinari, impianti, occupazione, ricerca e sviluppo»

TESORO

In arrivo asta Bot di 8,5 miliardi

● Importante asta dei titoli di Stato. Il prossimo 26 febbraio il ministero dell'Economia offrirà in asta Bot semestrali per 8,5 miliardi di euro. Lo rende noto un comunicato del ministero. In scadenza, il prossimo 28 febbraio, ci sono Bot semestrali per 9,775 miliardi di euro. Il regolamento dell'asta cade sul prossimo 28 febbraio.

La zampata di Blackrock: secondo azionista di Intesa

● Il fondo Usa continua lo shopping nel nostro Paese e sale al 5% nel capitale della maggior banca ● In primavera il nuovo piano industriale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Può essere letta come una notizia da addetti ai lavori, consulenti finanziari e operatori di Borsa: il fondo americano Blackrock è salito al 5% del capitale di Intesa Sanpaolo, diventandone il secondo azionista. Oppure può essere inserita in un contesto più ampio, che vede la più grande società di amministrazione del mondo confermare il primo investitore estero a Piazza Affari, mentre i vecchi capisaldi del capitalismo nazionale perdono pezzi o si rinchiodano sul proprio core business. Ed essere quindi interpretata come un segnale lampante dell'era nuova che corre: chiusa l'epoca dell'economia di sistema di cui Mediobanca era vecchio e saggio regista, l'Italia si apre alla globalizzazione, bottino prediletto da chi ha portafogli sufficientemente ampi da comprarsi i pezzi migliori a buon prezzo, dati i tempi di crisi.

IL DINAMISMO NEL BELPAESE

Quello di Blackrock sicuramente lo è, visto che si aggira intorno ai 4mila miliardi di dollari in gestione, oltre due volte il Pil complessivo del Belpaese. Una liquidità impressionante, che si estende in tutti i cinque continenti del globo, attraverso una rete che conta più di 9.300 professionisti, dislocati in 26 diversi Paesi, e che tra i principali azionisti vede Merrill Lynch, The Pnc Financial Services Group e Barclays.

In Italia il fondo si dirama in gran parte delle aziende quotate alla Borsa di Milano, si stima per almeno 10 miliardi di euro totali. Una presenza diffusa e discreta, almeno fino al 2013, quando alcuni degli investimenti in Italia del gigante del risparmio, che in alcune società registra una presenza «non rilevante», sono stati arrotondati al 5% del capitale.

E così dal gennaio scorso è iniziata la serie di comunicazioni alla Consob, a partire dalla partecipazione del 5% di Unicredit, per poi seguire a marzo con un altro 5% in Ubi Banca. Ad aprile la comunicazione a Consob di un altro 5% tondo in Atlantia e a maggio in Prysmian. Poi in ottobre il colosso Usa ha informato la comunità finanziaria di aver in portafoglio il 5% di Azimut e allo stesso tempo ha deciso di incrementare il capitale nel gruppo Telecom Italia proprio nel momento in cui se ne stava ridisegnando l'assetto azionario, passando quindi dal 5,132% al 7,789% a metà dicembre.

Nonché da ieri, stando alle comunicazioni ufficiali, una quota del 5% del capitale della prima banca italiana (che ad aprile dovrà approvare il nuovo piano industriale), in cui il fondo Usa era presente da diversi anni, con quote tra il 2% e il 3%. Ma questi sono mesi di grande dinamismo sul nostro territorio, così Blackrock è salita al secondo posto in Intesa Sanpaolo, alle spalle della Compagnia di San Paolo che detiene il 9,7%, ma davanti alla Fondazione Cariplo che ne ha il 4,94%.

Solo poche settimane fa, del resto, si era distinta tra i principali protagonisti della vicenda Telecom, con tanto di sospetti d'accordo con gli spagnoli di Telefonica e di scontro con la Consob per supposti errori di calcolo della propria partecipazione nella compagnia telefo-

...

La crisi finanziaria e la caduta dei prezzi di Borsa offrono importanti occasioni d'investimento

nica, da oltre il 10% comunicato alla Sec alla rettifica sulla quota del 9,97%. L'autorità di vigilanza sulla Borsa ha dovuto quindi aprire a gennaio un'indagine per potenziale manipolazione del mercato, visti i 19 milioni guadagnati dal fondo in pochi giorni grazie al balletto sulle cifre, nonché il possibile conflitto d'interessi con cui espresse i propri diritti di voto nell'assemblea Telecom di fine dicembre sulla richiesta di revoca del consiglio d'amministrazione avanzata da Marco Fossati, poi bocciata.

Ma i problemi di Blackrock non finiscono con l'ex monopolista telefonico. La Consob ha aperto anche un procedimento sull'utilizzo di informazioni riservate per evitare oltre 110 milioni di perdite ai propri clienti. Ed ancora, ha fatto scalpore il caso Saipem, ad inizio 2013: poco prima che la società del gruppo Eni lanciasse un allarme utile tale da causare un crollo del titolo in Borsa del 34%, BlackRock riuscì a vendere un pacchetto di azioni Saipem pari al 2,3% del capitale, risparmiandosi così perdite per 100 milioni di euro.



Unicoop Firenze

Unicoop Firenze stop alla plastica

MARCO TEDESCHI

Nuova svolta ambientalista di Unicoop Firenze. Sacchetti in Mater-Bi, totalmente biodegradabili e che si fanno compost insieme ai rifiuti organici: Unicoop Firenze è il primo operatore (come avvenne 5 anni fa con gli shopper in Mater-Bi) fra le grandi insegne della distribuzione non specializzata che utilizzerà solo questo materiale per guanti, sacchetti e shopper. La loro introduzione nel reparto ortofrutta di tutti i punti vendita fiorentini è destinata a produrre un forte alleggerimento in termini di impatto ambientale visto che sacchetti e i guanti che vengono usati attualmente sono ancora in plastica.

LA LEADERSHIP

Non è un particolare insignificante come potrebbe sembrare e i numeri lo dimostrano. In un anno sono 360 le tonnellate di plastica utilizzata per fare i sacchetti per la frutta e la verdura vendute sfuse (120 milioni di pezzi!) e i guanti per scegliere i prodotti (40 milioni di pezzi). Pensando a un allargamento progressivo su scala nazionale Coop ad essere interessati alla sostituzione sarebbero 400 ml di guanti con un effetto più che triplo rispetto alla diminuzione di plastica ottenuta con la sola Unicoop Firenze.

Tutto questo consumo di plastica avrà fine, grazie al nuovo pro-

getto realizzato da Unicoop in collaborazione con l'azienda Novamont e la Ipt di Scarperia: il sacchetto di plastica sarà gradualmente sostituito, nel corso dell'anno, da quello in Mater-Bi, biodegradabile e compostabile, cioè che si disintegra in un ciclo di compostaggio. Anzi, in questo modo il sacchetto dell'ortofrutta diventa anche una risorsa, perché può essere ri-utilizzato per differenziare in casa la frazione organica dei rifiuti

UN INVESTIMENTO CHE SI RIPAGA

L'operazione segna un primato a livello mondiale: Unicoop Firenze - 103 punti vendita a marchio Coop in Toscana, 1,2 milioni di soci, 77 milioni di scontrini e 2,4 miliardi di fatturato 2013 - è il gruppo market leader ad eliminare i sacchetti in plastica dal reparto ortofrutta. L'aggravio di costo sarà di due milioni di euro all'anno, che però la cooperativa di consumatori considera «un investimento nell'ambiente» e «un punto di partenza per migliorarsi ancora», come ha spiegato ieri presentando l'operazione a Firenze Golfredo Biancalani, presidente del consiglio di gestione di Unicoop Firenze.

Entro dicembre, dunque, i sacchetti e i guanti biodegradabili conquisteranno tutti i punti vendita Coop. Ora invece la materia prima fornita da Novamont sarà trasformata in sacchetti e guanti biodegradabili e compostabili da un'azienda locale produttrice di shopper per la grande distribuzione, la cooperativa Ipt di Scarperia (Firenze) guidata da Graziano Chini, 51 dipendenti e 28 milioni di euro di fatturato.

Accordo di solidarietà all'Ilva

L.V.
MILANO

Un altro anno di solidarietà allo stabilimento Ilva di Taranto. Ieri è stato firmato l'accordo tra l'azienda e i sindacati dei metalmeccanici con l'esclusione della Fiom Cgil e degli autonomi Usb. Rispetto ai numeri ipotizzati dal management della fabbrica ad inizio vertenza, le organizzazioni dei lavoratori hanno ottenuto una piccola diminuzione da 3.763 a 3.553 contratti di solidarietà, da cui saranno però esonerati i locomotoristi dell'acciaieria uno, anche in previsione di un nuovo progetto che dovrebbe essere realizzato in quest'area dello stabilimento siderurgico. Non solo: diversi progetti per il risanamento della fabbrica sono ormai ai nastri di partenza, tra cui a settembre la fermata per rifacimento

dell'altoforno cinque, il più grande d'Europa. Nonostante questa mole di investimenti si scontri per il momento con l'incognita finanziaria, visto che ancora non è chiaro dove il commissario straordinario Enrico Bondi troverà le risorse per affrontare i lavori.

Il ricorso alla solidarietà, già deciso nel 2013 in alternativa alla cassa integrazione straordinaria, serve all'azienda ad affrontare due problemi: le fermate degli impianti, dovute ai lavori di risanamento ambientale prescritti dall'Aia, e la crisi di mercato dell'acciaio che per il momento non riesce ad intravedere segnali di ripresa. Non a caso nei giorni scorsi l'Ilva ha dovuto fermare, proprio per mancanza di commesse di lavoro, i tubifici uno e due per quindici giorni, in seguito fatti ripartire ma solo con passo di marcia ridotto.

E sempre per motivi finanziari l'Ilva si è rifiutata di coprire la quota del 10 per cento che è stata tagliata agli assegni di solidarietà per effetto dell'ultima legge di Stabilità.

Non ha firmato l'intesa, però, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, che già nell'incontro dello scorso 30 gennaio aveva manifestato una serie di perplessità e chiesto soprattutto di «ancorare» il numero dei contratti di solidarietà agli effettivi carichi di lavoro e all'andamento del mercato. Polemizza, però, la Fim Cisl, secondo cui la Fiom non avrebbe firmato per vicinanza politica con il presidente della Puglia Nichi Vendola: «Il motivo risiede nella nostra richiesta alla Regione di un'integrazione che riporti la copertura da 70% all'80% del salario» e che «finora non ha prodotto ancora alcuna risposta».

MANUTENZIONE HERA

21 lavoratori non ancora assunti da Cea

Viva preoccupazione per la sorte lavorativa di 21 addetti impegnati nell'appalto di manutenzione reti di HERA, non ancora assunti da Cea, società aggiudicataria dell'appalto, nonostante gli impegni assunti. Questo è quanto emerso nel 4° Tavolo Provinciale convocato per verificare il rispetto degli accordi sottoscritti l'11 dicembre 2013 alla presenza dell'Assessore alle Attività Produttive Graziano Prantoni, della committenza Hera, di CPL Concordia, di Fillea Cgil e Filca Cisl, e di Cea soc. coop., aggiudicataria dell'appalto pubblico di manutenzione e pronto intervento reti gas e acqua. Nonostante la disponibilità di CPL Concordia, gestore uscente, al ricollocamento di 10 lavoratori (su 40 tutelati dalla clausola di salvaguardia prevista dal bando di

integrazione fino al 28 febbraio per i restanti lavoratori, per consentire all'aggiudicataria Cea di assumere entro quella data tutti e 30 i lavoratori a tempo indeterminato e alle stesse condizioni economiche, nonostante gli obblighi derivanti dalla clausola di salvaguardia e dall'accordo provinciale sottoscritto ad oggi Cea ha assunto solo 9 lavoratori. Ciò accade nonostante l'appalto sia iniziato già dal 01/12/13 e i lavori vengano assegnati da Cea a numerose squadre di subappaltatori, in sostituzione dei lavoratori che avrebbero diritto all'assunzione. Ad avviso di CPL Concordia è grave che soggetti deputati a far rispettare le regole siano loro stessi inadempienti nel garantirne l'applicazione.

La Corte dei Conti: «Napoli in fallimento»

- **I magistrati contabili:** «Un cittadino su due non paga multe o tasse»
- **De Magistris:** «Per Roma leggi speciali, per noi si girano tutti»

RAFFAELE NESPOLI
raffaelenespoli@hotmail.it

Non più tardi di tre giorni fa l'agenzia di rating Moody's aveva sonoramente bocciato l'amministrazione De Magistris, visti i dubbi sull'operazione di pre-dissesto di Palazzo San Giacomo. Ma ora il giudizio di Moody's sembra nulla rispetto alle motivazioni depositate dalla Corte dei Conti. E il dissesto, se possibile, pare ancora più vicino.

Nelle 116 pagine con le quali i magistrati contabili hanno spiegato le ragioni che il 20 gennaio scorso avevano portato alla bocciatura del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Napoli c'è di tutto: a partire dall'incapacità di riscuotere imposte e sanzioni. Il quadro tracciato è allarmante, con un'evasione superiore al 50 per cento se si considera il pagamento di multe per infrazioni al codice della strada, ma anche imposte come la Tarsu e la vecchia Ici. Il che, tradotto in parole povere, significa che un cittadino su due evade tasse e sanzioni. Facile capire che non si parla di pochi spiccioli, visto che sul bilancio del 2012 del Comune le stesse voci pesano per l'88 per cento delle entrate correnti. Una somma enorme che fa del capoluogo campano il regno dell'evasione.

Inoltre, da quel che si evince a leggere le motivazioni della Corte dei Conti, il trend è destinato a peggiorare. I ma-



Luigi De Magistris durante una puntata di «Ballarò» FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

gistrati certificano infatti un diminuito «recupero dell'evasione tributaria rapportando i valori dei rendiconti al 2009 e 2010 con quelli del rendiconto 2011».

Va detto che nelle motivazioni che hanno portato alla bocciatura del piano di riequilibrio si innesta anche il giudizio negativo sull'operato del Comune, che «non ha effettuato una completa ed esaustiva verifica della propria situazione amministrativa ed economico-finanziaria, necessaria per la programmazione di un adeguato processo di risanamento, che deve essere rigorosamente attuata e sottoposta a scrupolosi controlli sulla regolarità della gestione e sul puntuale procedere dei percorsi di risanamento, perché potrebbe rilevarsi un dannoso escamotage per evitare il trascinarsi verso una situazione di dissesto».

Pur volendo dimenticare per un istante le tante incongruenze che si annidano nelle pieghe dei bilanci, la magistratura contabile punta il dito contro un comportamento utile a «sottrarsi non solo alla limitazione dell'amministrazione nella gestione amministrativa», ma anche «all'eventuale responsabilità personale».

È chiaro che parlando di responsabilità non tutte sono da addossarsi all'attuale giunta. La situazione di Napoli è incancrenita e si protrae almeno da un decennio. Non a caso l'amministrazione aveva messo in atto una sistematica pulizia nei conti già nel 2011, quando una revisione straordinaria dei residui attivi e passivi ha generato un disavanzo di circa 780 milioni. Ma al di là di quanto avvenuto in passato la Corte dei Conti esprime «rilevanti perplessità sul mantenimento di partite creditizie del Titolo I e III delle entrate risalenti ad annualità superiori a dieci anni, persino al 1993». Si contesta insom-

ma il fatto che l'amministrazione continui anche oggi a iscrivere a bilancio crediti risalenti a più di dieci anni fa.

Insomma, una situazione che non sembra giustificare l'ottimismo con il quale l'assessore al Bilancio Salvatore Palma aveva fatto riferimento all'esito dell'annunciato ricorso. Il 20 gennaio scorso aveva infatti spiegato che a suo modo di vedere «il rendiconto 2013 è in equilibrio da solo, è strutturalmente corretto e ha una programmazione che contempla quanto previsto nel piano di riequilibrio». Punti di vista, verrebbe da dire.

Resta il fatto che la posta in gioco è molto alta. Basti pensare che se questa linea dovesse risultare perdente, il Comune dovrebbe restituire 58 milioni allo Stato, ovvero la prima tranche del prestito ottenuto grazie all'adesione alla legge sul pre-dissesto di 12 mesi fa. L'unica via d'uscita potrebbe essere allora una legge speciale per Napoli, tema sul quale De Magistris è tornato anche ieri, intervenendo ad un convegno sulla città metropolitana organizzato dall'Ugl.

«Fa rabbia anche a chi come me pensa che non si debba andare a Roma con il cappello in mano - ha detto il sindaco -, che prima Alemanno poi Marino abbiano ottenuto una legge speciale per Roma, mentre per Napoli ci si gira dall'altra parte. Sono felice per la capitale e per Ignazio Marino. Ciò che fa rabbia è che a Napoli siamo sottoposti da un anno e mezzo a un piano di riequilibrio che ci ha costretti ad alzare le tasse, applicare norme che non dividevamo. Non speriamo di avere lo stesso trattamento perché la questione meridionale, in questo Paese, non la si vuole affrontare». Infine, un appello a Matteo Renzi «affinché cominci a guardare al Sud in un'altra maniera».

I sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil-Uilp chiedono unitariamente al nuovo governo, alle forze politiche ed al parlamento italiano una svolta nella politica economica e sociale del Paese.

Dicono basta con i tagli alle pensioni. I pensionati italiani hanno già contribuito pesantemente al risanamento dei conti pubblici del paese con 12 miliardi di euro attraverso il blocco della rivalutazione previdenziale.

Chiedono il diritto alla salute per tutti, di tagliare gli sprechi e le inefficienze nella sanità.

Chiedono una legge nazionale sulla non autosufficienza che garantisca i livelli essenziali.

Spi-Fnp-Uilp chiedono più lavoro per i giovani e una società più giusta e solidale, un paese unito tra giovani ed anziani, un paese dove chi ha di più contribuisce di più per il superamento di questa grave crisi.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Gianni&Renata indagati per finanziamento illecito

● Alemanno e Polverini sotto inchiesta. L'accusa: una campagna di telemarketing prima delle Regionali in cambio di un appalto del Comune

Indagati per «finanziamento illecito ai partiti», da parte di un'azienda interessata agli appalti del Campidoglio, l'ex presidente della Regione Lazio Renata Polverini e l'ex sindaco Gianni Alemanno, già accusato del medesimo reato in un'altra inchiesta simile, quella sui Filobus. Nel mirino della procura di Roma, stavolta, una campagna di telemarketing elettorale alla vigilia delle elezioni regionali del 2010. Campagna costata 27mila euro di cui però il Polo della Libertà ha beneficiato, misteriosamente, gratis. La notizia, che ha colto, a suo dire, lo stesso Alemanno di sorpresa, è trapelata ieri a seguito dell'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare da parte del gip di Roma De Robbio nei confronti di Giuseppe Verardi, senior executive dell'azienda che erogò il finanziamento, la Accenture Spa, e nei confronti di uno stretto collaboratore di Alemanno, il podologo Fabio Ulissi, già indagato per corruzione aggravata e ora agli arresti domiciliari. Ulissi aveva rivestito la carica di «responsabile dei rapporti con le imprese» nell'ambito della «Roma Capitale Investments Foundation», la fondazione pubblico-privata istituita per sostenere progetti di crescita imprenditoriale e di cui l'ex sindaco era presidente onorario.

La Accenture, colosso internazionale di consulenza, all'epoca in cui si svolsero i fatti contestati era interessata a vincere, come infatti è avvenuto, l'aggiudicazione della gara indetta da Roma Capitale per il servizio di manutenzione, supporto e sviluppo applicativo dei sistemi informativi del territorio comunale. In tale contesto i pm Ielo e Palazzi, già ad aprile scorso, ordinarono una serie di perquisizioni dopo aver scoperto un giro sospetto di fatture false, tra la Accenture e un'altra società, la High Value Srl, secondo i magistrati finalizzate a creare fondi neri destinati alle mazzette. A seguito degli accertamenti svolti in questi mesi, tuttavia, non sarebbero emersi elementi utili per rintracciare tutti i flussi di denaro. Quello che invece appare chiaro, stando all'accusa, è il ruolo centrale che ebbe Alemanno in merito all'attività di telemarketing svolta, gratuitamente, per il Pdl da Accenture nei giorni antecedenti la competizione elettorale, quando per un vizio di forma era stato escluso il Pdl dall'elenco delle liste ammesse alle Regionali ed era necessario che i voti del centrodestra confluissero sul listino di Renata Polverini. «In tale listino era candidata anche Isabella Rauti, moglie del sindaco Alemanno, sicché questi aveva un interesse diretto - oltre che politico - nella buona uscita della lista alle elezioni», fa notare il gip nell'ordinanza emessa ieri.

Nelle carte anche una preziosa testimonianza resa da una manager della Accenture, Sharon Di Nepi, colei che poi curò personalmente la campagna di telemarketing incriminata e consistita in circa 50mila telefonate fatte a ciascun potenziale elettore. La dirigente ha dichiarato di aver conosciuto Fabio Ulissi nel dicembre del 2009, in occasione della visita del Papa alla Sinagoga di Roma. Quindi di aver ricevuto nel 2010 una chiamata da Riccardo Pacifici, il presidente della Comunità Ebraica, che le chiedeva se Accenture si occupasse di call-center visto che il Campidoglio ne aveva necessità. Pacifici, secondo quanto dichiarato da Sharon Di Nepi, disse alla manager che in tal caso si sareb-

be organizzato un incontro con Ulissi. Quindi la testimone racconta di aver incontrato, dopo una telefonata di quest'ultimo, in uno studio di fisioterapia a Roma Nord lo stesso Ulissi e il sindaco: «In quell'occasione il sindaco disse - dichiara la manager - che era necessario effettuare un sondaggio». Fatto sta che Accenture commissionò alla Coesis Research Srl la campagna di telemarketing, fatturando alla Coesis 25mila euro, senza ottenere alcun rimborso dal Comune di Roma e dichiarando il falso sull'oggetto della transazione, visto che il telemarketing fu fatto passare per un'attività, mai svolta, di «sondaggio della qualità delle mense scolastiche». Nelle carte si ricostruiscono anche

le vicende già emerse relative a un giro di false fatturazioni tra la Accenture e la High Value srl, per un importo complessivo di circa 600mila euro. Un dipendente della Accenture, Luca Ceriani, ha fatto alcune dichiarazioni illuminanti in merito alle provviste in nero che accantonava la sua azienda. Oggetto di una contestazione disciplinare per via di alcuni ammanchi in bilancio, Ceriani ha riferito in una lettera indirizzata ai vertici dell'azienda che tali ammanchi erano stati creati proprio per ottenere somme di denaro da corrispondere a Fabio Ulissi, a cui era stata corrisposta la somma di 70.000 euro «destinata a facilitare l'acquisizione di un contratto con il Comune di Roma».



Gianni Alemanno e Renata Polverini FOTO DI DALIESIO/INFOPHOTO



Mannheimer FOTO DI ANDREA RASO/LAPRESSE

Mannheimer, i pm chiudono l'inchiesta: dieci milioni sottratti al fisco

G. VES
MILANO

La Procura di Milano ha chiuso le indagini sulla presunta evasione contestata a Renato Mannheimer, il noto sondaggista presidente dell'Ispo, ritenuto «ideatore e beneficiario» di un meccanismo che attraverso false fatturazioni avrebbe permesso di sottrarre al fisco dieci milioni.

Mannheimer è indagato insieme ad altre nove persone, tra le quali il suo consulente Francesco Maria Merlo e due figure già emerse nell'inchiesta della procura di Busto Arsizio, Varese, sulla presunta tangente milionaria che avrebbe accompagnato la commessa per la fornitura al governo indiano di dodici elicotteri Agusta Westland (controllata Finmeccanica). Sono gli intermediari Carlo Gerosa, italo svizzero, e il tunisino Hedi Kamoun.

Nell'indagine milanese, Gerosa viene definito dal pm Adriano Scudieri come «concorrente morale, ideatore, insieme a Francesco Merlo del meccanismo fraudolento, nonché beneficiario di una percentuale pari al 2,5 per cento corrispostagli da Hedi Kamoun». Il quale, invece, sarebbe stato il «referente per la Tunisia» di Mannheimer e Merlo in qualità di «legale rappresentante delle società "cartiere" tunisine Eutomed Consulting, Ardi Research e M.C.G. sarl».

In pratica Kamoun avrebbe emesso fatture «per operazioni inesistenti nei confronti di società filtro nonché ricevendo sui conti correnti tunisini il provento dell'attività illecita per poi veicolarlo, trattenuta la percentuale del cinque per cento, su conti correnti radicati in Svizzera e in Antigua, riconducibili a Mannheimer».

Le indagini del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza di Milano erano partite da un'ispezione amministrativa antiriciclaggio sul consulente Francesco Merlo, il quale operava quale fiduciario di Mannheimer. In quell'occasione erano emersi i primi sospetti che hanno portato poi gli investigatori a ricostruire il giro di false fatturazioni, per un totale di circa trenta milioni di euro, che chiamavano in causa anche società estere inesistenti con movimenti su conti correnti in banche di Lussemburgo, Svizzera e Antigua.

Una «attività fraudolenta» per la quale, già in occasione dell'interrogatorio davanti al magistrato, Mannheimer si è detto pentito per essersi lasciato coinvolgere in atti di particolare gravità e pronto a restituire il dovuto al fisco. A questo proposito, sembra anche che il sondaggista, che a lungo ha lavorato, tra gli altri, per il *Corriere della Sera*, sia in trattative con l'agenzia delle entrate.

Piazza della Loggia, annullate due assoluzioni

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Non è ancora tempo di far calare il sipario sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, ormai quaranta anni fa teatro di morte in un giorno di protesta antifascista. La Cassazione ha annullato le assoluzioni di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, due dei quattro imputati dopo la terza e ultima inchiesta sulla bomba che il 28 maggio del '74 uccise otto persone e ne ferì più di cento.

La decisione della Cassazione arriva dopo le assoluzioni di primo e secondo grado e impone la celebrazione di un nuovo processo d'Appello. Il ricorso del pg di Brescia e delle parti civili, sostenuto in Cassazione dal sostituto procuratore generale Vito D'Ambrosio, era stato presentato nei confronti di Maggi, Tramonte e di Delfo Zorzi, ex membro di Ordine Nuovo ormai da tempo imprenditore in Giappone. Nel suo caso però i giudici hanno respinto l'istanza rendendo definitiva l'assoluzione dell'ex esponente di estrema destra.

La corte di piazza Cavour presieduta da Alfredo Maria Lombardi ha anche annullato la sentenza d'Appello nel passaggio in cui condannava le vittime, che si erano costituite parte civile, a pagare le spese processuali a seguito dell'assoluzione degli imputati. Spetterà al nuovo processo pronunciarsi anche su que-



...
Nuovo processo per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Esce di scena definitivamente Zorzi

sto aspetto.

Mentre resta confermata l'esclusione dal risarcimento chiesto, in sede civile, da una delle vittime al generale dei Carabinieri Francesco Delfino, il quarto imputato, contro il quale la procura generale non aveva fatto ricorso in Cassazione rendendo definitiva la sua assoluzione.

SORPRESA

Ad ogni modo, dopo le sentenze del 2010 e del 2012 sembrava che la strage di piazza della Loggia dovesse essere «affidata alla storia», per usare le parole di chi aveva sostenuto le accuse in giudizio. E invece la decisione di ieri, sul ricorso arrivato in Cassazione giovedì, ha sorpreso tutti. A cominciare, ovviamente, dai familiari delle vittime della strage, che alla lettura della sentenza hanno reagito abbracciandosi e abbracciando i loro avvocati.

«Ritrovo il senso di una giustizia che ha dato risposte alla storia. Ritrovo compagni che oggi non ci sono più», ha detto Manlio Milani, presidente dell'associazione dei caduti in piazza della Loggia, che quel 28 maggio ha perso la moglie Livia. «Dalla sentenza abbiamo la conferma della responsabilità della destra e dei depistaggi», ha aggiunto Milani. Ma «va rivalutata la posizione di Carlo Maria Maggi in quanto responsabile di Ordine Nuovo, così come quello di

Tramonte come soggetto interno alla destra».

Soddisfazione anche da parte del procuratore capo di Cremona, Roberto Di Martino, che da pm a Brescia, con il collega Francesco Piantoni, ha seguito l'ultima inchiesta e i due dibattimenti che ne sono seguiti. «Una luce dopo tanto buio per i parenti delle vittime di cui ricordo la sofferenza lacerante, i volti rigati di lacrime dopo i primi due verdet-

ti». Commenti positivi anche dal mondo politico e sindacale. A partire dalla Camera del Lavoro di Brescia, che accoglie la notizia come «la possibilità di arrivare non solo a una verità politica sulla matrice della strage, oramai assodata da tempo, ma anche all'individuazione delle responsabilità individuali a partire da Carlo Maria Maggi, allora capo indiscusso dell'organizzazione fascista Ordine Nuovo nel Triveneto». Lui, medico veneziano ultra ottantenne, si difende: «Con la strage di Brescia non c'entro nulla». Mentre non ci sono commenti dell'ex collaboratore dei servizi segreti Maurizio Tramonte.

Resta ancora una speranza, dicono le deputate Pd Calipari e Cominelli, di fare luce su una pagina tra le più buie della nostra storia. Era il 28 maggio del '74. Una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti faceva una strage in un giorno di protesta antifascista.

MONDO



Sfregio sistematico nelle biblioteche di Tokyo

Chi ha paura del diario di Anna Frank?

- **Decine di pagine strappate ad almeno 265 copie del libro nelle biblioteche pubbliche di Tokyo**
- **Nessuna rivendicazione, il centro Wiesenthal: «Offesa alla memoria, un gesto intriso d'odio»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai fatto con nessuno, e spero che mi sarai di grande sostegno», scrive Anna Frank nel suo diario. Sono le parole di una ragazzina ebrea di 13 anni appena compiuti, affidati a un quadernetto a quadretti bianchi e rossi avuto in regalo per il suo compleanno.

Piccoli ritratti di una quotidianità diventata suo malgrado il simbolo stesso della Shoah e a distanza di anni continuano a essere la testimonianza inconfutabile della nostra memoria che qualcuno si ostina a volere cancellare.

In Giappone sono state danneggiate almeno 265 copie del «Diario» di Anna Frank custodite in una trentina di biblioteche pubbliche di Tokyo, insieme ad altri libri sull'Olocausto. Strappate dieci, venti pagine per volume, resi di fatto inutilizzabili, praticamente da buttare.

La denuncia è arrivata dal Consiglio delle biblioteche pubbliche della capitale giapponese. «Non sappiamo cosa sia successo e chi abbia fatto tutto questo», dice il presidente del Consiglio Sa-

tomi Murata. Scuote la testa Toshihiro Obayashi, vicedirettore della biblioteca centrale della zona di Sugiyama, dove 119 copie sono state distrutte in 11 delle 13 librerie pubbliche: «Da noi ogni libro archiviato sotto il nome di Anna Frank è stato danneggiato, non era mai successo finora».

Sdegno e preoccupazione viene espresso dal Centro ebraico internazionale Simon Wiesenthal che chiede alle autorità di indagare per identificare e assicurare al più presto alla giustizia i responsabili di questa «campagna d'odio».

BEST SELLER IN GIAPPONE

Per il presidente Abraham Cooper «si tratta di blitz organizzati per offendere la memoria di Anna Frank, la più famosa tra il milione e mezzo di bambini ebrei uccisi dai nazisti durante l'Olocausto». E continua: «Solo persone in-

...
L'antisemitismo è di fatto sconosciuto nel Paese. Il libro tradotto nel '52 è molto popolare

trise di bigotteria e odio possono cercare di distruggere le storiche parole di coraggio, speranza e amore di Anna di fronte al suo imminente destino».

Nel suo diario Anna Frank inizia con il raccontare la sua storia di ragazzina, i suoi compagni di scuola, la vita di tredicenne. Ma poi quando è costretta alla clandestinità in un appartamento segreto di Amsterdam per nascondersi dai nazisti, le sensazioni dell'età si intrecciano in modo sempre più inquietante con l'angoscia e i problemi dei grandi, diventando lo specchio fedele della realtà storica del tempo. Fino all'agosto del 1944 quando il rifugio viene scoperto dalla Gestapo e l'intera famiglia deportata nei campi di concentramento. Anna Frank morirà in quello di Bergen Belsen nell'agosto del 1944, all'età di 15 anni solo tre settimane prima della liberazione. Il diario sarà pubblicato postumo nel 1947 dal padre Otto Frank, unico sopravvissuto allo sterminio.

Il libro è stato tradotto in tutto il mondo ed è diventato per i ragazzi di tutte le scuole il primo veicolo di conoscenza dell'Olocausto. Anche in Giappone dove viene tradotto nel dicembre 1952 ed è salito in testa alle classifiche l'anno successivo, tanto che in termini di vendite il Giappone è secondo solo agli Stati Uniti.

«Negli anni '50 e '60 ci sono stati concorsi in cui gli adolescenti giapponesi dovevano riflettere sull'esperienza di Anna Frank - dice il Rotem Kowner, esperto di storia e cultura giapponese presso l'Università israeliana di Haifa - . In Giappone la storia trascende la sua identità ebraica per simboleggiare con più forza la lotta dei giovani per la sopravvivenza».

Il vandalismo sul simbolo della Shoah lascia sconcertati, oltretutto il Giappone non ha nessuna vera storia di antisemitismo. Ma è vero che negli ultimi due anni si sono moltiplicate le critiche rivolte alle autorità giapponesi per alcune dichiarazioni ritenute «revisioniste» sul passato militarista del Paese, in particolare con l'arrivo alla guida del governo del premier nazionalista e conservatore Shinzo Abe.

Sudan, condannata per «atti osceni» una donna stuprata

- **Accusata anche di adulterio e prostituzione ha evitato la pena capitale perché divorziata**

S.REN.
srenzini@unita.it

Dopo il danno la beffa e la beffa stavolta giunge direttamente da un'aula di giustizia di Khartoum, in Sudan. Succede che una cittadina etiopica, vittima di uno stupro di gruppo in Sudan lo scorso agosto compiuto da sette uomini, sia stata condannata a un mese di carcere per atti osceni, più a pagare una multa di 5mila sterline sudanesi equivalenti grosso modo a 880 dollari. Va da sé che le è stato impedito di presentare denuncia formale per stupro. Ora rischia la deportazione forzata.

Ma perché la condanna? Semplice, la violenza è stata filmata come è ormai in voga nei nostri tempi e il video è stato messo in rete sei mesi dopo l'accaduto su WhatsApp dai suoi stupratori. Le immagini mostravano una scena di sesso, gli stupratori che ridevano. E qui sta il misfatto più grande per la corte sudanese, che ha sospeso la condanna solo perché la donna incinta al nono mese, era di tre mesi al momento della violenza, ha spiegato il suo avvocato Samia al-Hashmi.

Per i tre uomini che hanno ammesso di avere avuto un rapporto sessuale con la ragazza diciottenne invece le pene si riducono a 100 frustate ciascuno per adulterio, 40 per gli altri due che hanno diffuso in rete il filmato, accusati di avere distribuito materiale indecente, più una multa di 1250 dollari. La notizia è stata diffusa dal gruppo per i diritti delle donne «Iniziativa strategica per le donne nel Corno d'Africa» (Siha) che denuncia come la donna sia stata detenuta in una cella della polizia, dove ha dormito per terra senza un materasso e senza cibo adeguato.

RISCHIO LAPIDAZIONE

E c'è pure da tirare un sospiro di sollievo perché all'inizio sulla giovane gravavano anche le accuse di adulterio e prostituzione, robbetta che in Sudan porta dritta alla pena di morte per lapidazione. Un pericolo scampato solo perché la donna è riuscita a convincere il giudice di essere divorziata e dunque a rendere meno colpevole, ma certo non del tutto, da parte sua il fatto di essere stata violentata. Lo stupro è avvenuto mentre la donna era alla ricerca disperata di una casa. In qual-

che modo, non è chiaro come, forse con la promessa di un alloggio, è stata attirata in una proprietà disabitata e assalita a Omdurman.

Inutilmente la vittima ha ripetuto alla Corte che l'atto sessuale si è svolto contro la sua volontà. Per i giudici sudanesi non era un particolare rilevante.

Ora l'organizzazione «Iniziativa strategica» accusa le autorità di Khartoum di aver agito in modo discriminatorio in quanto la vittima è una donna e una immigrata.

Per il direttore regionale del gruppo attivista Hala Elkarib la sentenza del tribunale rappresenta un deterrente per tutte le donne che vorranno denunciare abusi sessuali: «La condanna nei confronti della vittima nega ulteriormente la sua protezione da parte dello Stato e protrae la punizione e lo stress emotivo in una donna che è stata sottoposta al più brutale dei crimini».

LEGGE CORANICA

Ma questo è quanto accade in Sudan dove vige la sharia e nessuno si scandalizza più di tanto quando le donne vengono punite perché indossano i pantaloni imitando le coetanee occidentali. È accaduto nel luglio di qualche anno fa, una trentina di poliziotti entrarono in un ristorante di Khartoum e arrestarono tutte le donne che portavano i pantaloni.

La pena per abbigliamento indecente è scritta nero su bianco ed è di 40 frustate, le stesse che sono state inflitte agli autori dello stupro che hanno poi deciso di divulgare la loro bravata.

SVIZZERA

La Corte Suprema: «Porco straniero» non è insulto razzista

«Porco straniero» e «sporco richiedente asilo» non sono insulti razzisti in Svizzera. Lo stabilisce una sentenza della Corte suprema chiamata a esprimersi su quanto avvenuto nell'aprile del 2007 a Basilea, quando un algerino fu arrestato per aver rubato la borsa a una cittadina russa nel corso di una fiera del commercio equo. Dopo un controllo dei documenti d'identità il poliziotto lo ha insultato. In primo grado l'agente era stato multato per aver infranto la normativa anti-razzismo. Il caso è poi arrivato alla Corte suprema, secondo la quale si è trattato di insulti ma non di stampo razzista perché non hanno come obiettivo un ben definito gruppo etnico, una razza o una religione.



24 FEBBRAIO 2014
Camera del Lavoro
Salone di Vittorio
Bologna
Via Marconi 67/2
ore: **16:30**

LA BUONA FINANZA

ne discutono:
Carlo Cimbri - A.D. UnipolSai
Vincenzo Colla - Segr. CGIL EMILIA ROMAGNA
Agostino Megale - Segr. Gen. FISAC CGIL
modera: **Angiolo Tavanti** - Pres. Ass. Valore Lavoro

COMUNITÀ

Il commento

Se Padoan cambia strada in economia



SEGUE DALLA PRIMA

Nella troika, l'Ocse si allinea alle idee conservatrici della Commissione Europea più che a quelle del Fondo Monetario (ormai scosso alle fondamenta nei suoi principi liberisti dalla direzione di Lagarde). Il nuovo Ministro Piercarlo non è, però, mai stato del tutto assorbito dall'ideologia conservatrice e non sappiamo se ha dovuto combatterla all'interno dell'Ocse; in ogni caso, non fa parte dell'ala iperliberista di Tabellini e Zingales (quasi un *tea party* all'italiana). Oggi, però, il suo compito è dare sostanza all'«*empiria*» di Renzi. Ricordo l'«*empiria senza principi*» come l'indimenticabile De Martino qualificava l'azione di Craxi; siccome non conosciamo i principi di Renzi (l'adesione alla Terza Via di Blair, l'ostilità al sindacato dello Statuto dei lavoratori e il favore al liberismo sono mezzi, ormai sconfitti dalla crisi, non principi) a Padoan spetta il compito di unire principi ed *empiria*. In questo si troverà a combattere su due fronti: appunto l'*empiria* di Renzi, non sostenuta da alleati forti nello spirito e nel coraggio; dall'altro, il fronte della Commissione che, pur con qualche tentennamento, continua a sostenere l'assurda politica dell'austerità espansiva. Proprio la testardaggine della Commissione può dare forza al nuovo ministro, se si appella alla forza della ragione. Il *fiscal compact* grida vendetta e Padoan lo sa.

La linea dei nostri ministri dell'economia è sempre stata quella di convincere la Commissione con buone azioni di finanza pubblica (i conti «a posto»), senza mai ottenere alcun sostanziale successo. Anzi, la sinistra è diventata rapidamente il partito delle tasse, magari solo minacciate, e proprio perché lo «vuole l'Unione». Su questo livello, il nuovo ministro è chiamato a una trasformazione dei rapporti tra fisco e cittadini, senza il populismo di Berlusconi ma con il calcolo dei benefici che derivano da detassazioni selezionate, e da una nuova fiscalità patrimoniale che sia in grado di correggere la pessima distribuzione della ricchezza (non solo quella del reddito). Tra l'altro, l'imposta patrimoniale sull'edilizia doveva essere uno strumento urbanistico, non semplicemente una nuova entrata: mi sembra che aver ignorato quest'aspetto porti una grande responsabilità per i nostri tanti orrori territoriali.

Non credo ci si possa illudere che riducendo l'Irap e altre imposte sul lavoro si realizza l'equivalente di una svalutazione che aiuta la competitività: i nostri concorrenti entro l'Eurozona sono sempre pronti a rispondere con riduzioni dei costi anche maggiori. Ma un sollievo alle classi di reddito basse, compensato da aumenti alle classi più elevate (non quelle medie...), può avere effetti positivi sulla domanda interna di beni e servizi. Il nuovo ministro dovrà poi ricostruire un rapporto tra finanza centrale e finanza locale, oggi distrutto dall'ansia del patto di stabilità, la cui stupidità è solo pari all'ignoranza di chi l'ha stesso.

Dal lato della spesa, è sperabile che Padoan non ripeta i passati esercizi di banalità, come la *spending review*, ma operi sulla base del bilancio a base zero, chiudendo capitoli inutili o dannosi, come tutti quelli che erano stati impostati sul criterio del prestigio (molte missioni all'estero e gli F35 per ricordarne solo alcuni) o, peggio, del clientelismo. Non dovrebbe dimenticare che lo Stato sociale universale (e gratuito!) pur seriamente compromesso, costituisce la base del patto tra cittadini e la politica, più dell'equità di una beneficenza pubblica. Non vorrei che la riforma del

finanziamento pubblico dei partiti, oscuri quanti soldi pubblici elargiti ai privati sono frutto di scambio politico. Spetterà al ministro dell'economia illustrare come ridurre i gradi di giudizio e rendere più rapidi i processi e frequenti le transazioni, serva anche ad accrescere il Pil (sempre evitando le trappole berlusconiane sulla giustizia). Sulle privatizzazioni, si faccia guidare da principi e criteri di natura collettiva, e non si lasci affascinare dalla corsa a «fare cassa».

Potrei continuare a lungo, ma è in Europa che si svolge la lotta più cruenta. C'è, intanto, l'eccezione di Draghi e della Bce e del loro intervento a difesa dei debiti pubblici. Da questa eccezione nasce forse una possibilità di vera politica economica, non a caso avversata dalla Germania: si tratterebbe di applicare gli aiuti del Meccanismo Europeo di Stabilità non solo nei casi di effettiva crisi debitoria, ma in tutti quelli nei quali l'alto debito pubblico crea il ri-

schio della speculazione distruttiva. L'acquisto di titoli pubblici dei Paesi maggiormente indebitati da parte di quel Meccanismo Europeo può ridurre il rapporto tra il debito pubblico restante e il Pil di ciascun Paese, che è ciò che interessa agli speculatori (e le agenzie di rating).

Esiste anche un'ipotesi molto più forte, e forse più adatta al carattere combattivo di Renzi; opporsi sistematicamente alle decisioni della Commissione che non hanno un riferimento diretto e positivo sull'occupazione europea, e richiamare la Bce al suo secondo obiettivo (la piena occupazione) dato che il primo (la lotta all'inflazione) è stato pienamente realizzato. Allo stesso tempo, opporsi a nuovi allargamenti dell'Unione, favorire l'entrata nell'Eurozona dei Paesi membri dell'Unione (Polonia), sostenere fortemente la nuova regolazione dei flussi finanziari internazionali. Sarebbe una politica maleducata, ma avrebbe un consenso formidabile in Parlamento e nel Paese.

Ammetto che c'è un po' di titanismo nei miei consigli a Piercarlo Padoan, ma è vero che la crisi italiana è profondissima: è una crisi di domanda, che deriva da una grave ingiustizia sociale aggravata dal credit crunch, e che non permette che si faccia finta di combatterla.

...
Il nuovo ministro non appartiene ai tea party di Tabellini e Zingales, ma ora deve combattere in Europa

Maramotti



CaraUnità

Un'ottima scelta di Matteo

Voglio esprimere un ringraziamento a Matteo Renzi per non aver dato alcun ministero a Mauro Moretti. Ritengo questa una vittoria della popolazione e delle istituzioni versiliesi e provinciali a riprova che quando si fa una battaglia giusta si può ritrovare una unità tra i cittadini e la politica. Mi auguro che questa unità, attenzione e tensione non calino in vista del processo per il disastro della stazione di Viareggio (il 29 giugno 2009 persero la vita 33 persone) dove i familiari delle vittime e le associazioni hanno bisogno della vicinanza dei cittadini e della solidarietà attiva di tutti.

Amando Mancini

Precisazione sull'Enpam

In relazione all'articolo *Enpam, il bilancio è opaco ma i compensi sono d'oro* del 18 gennaio scorso a firma di Giuseppe Caruso, preciso che: - MangustaRisk Ltd e la controllata MangustaRisk Italia srl svolgono da anni attività indipendente di Risk Management, (misurazione del rischio di portafogli finanziari, che, per sua natura, non include l'attività di gestione finanziaria e di investimento per conto dei suoi

clienti), e sono tra le Società leader del settore, con clienti istituzionali e non di primaria importanza, di cui 30 solo in Italia, sotto la stretta vigilanza delle competenti Autorità inglesi ed italiane.

- In particolare, MangustaRisk Ltd è stata costituita nel 2000 a Londra (dove risiedevano i soci fondatori e dove tutt'ora risiedono due soci), sottoposta alla Financial Conduct Authority (FCA) ed ha un capitale di vigilanza pari a 1.510.000 di sterline; ha soci e amministratori assolutamente palesi e facilmente ricicabili anche da una banale interrogazione sulla rete oltre che dai registri della FCA e della Company House inglese anch'essi accessibili via internet. - MangustaRisk Italia è stata costituita nel 2004 dagli stessi soci della MangustaRisk Ltd, sotto la Vigilanza delle Autorità italiane. - MangustaRisk Italia Srl non ha mai prestato servizi o assistenza alla Fondazione Enpam; mentre MangustaRisk Ltd. ha svolto, sin dal 2001, un incarico di consulenza per Enpam, avente ad oggetto valutazioni ed analisi ex-post (ad investimento già avvenuto) dei rischi del portafoglio finanziario dell'Ente. - Solo in seguito alla grave crisi dei mercati

Voci d'autore

Maia Morgenstern e il suo teatro (senza tetto)



MAIA MORGENSTERN È UNA GRANDE ATTRICE ROMENA DOTATA DI UN TEMPERAMENTO PASSIONALE ED ENERGIA IRRIDUCIBILE. I più la ricorderanno nella sua interpretazione della Madonna nel film di Mel Gibson, *The Passion*, ma memorabile è stato il suo ruolo di Edith Stein - la filosofa ebrea tedesca che si convertì al cattolicesimo ed entrò in un Carmelo per prendere i voti proprio nel momento in cui si addensavano sull'Europa gli annunci sinistri della seconda Guerra Mondiale - ne *La Settima Stanza* di Marta Mèzaroš. Oggi Maia dirige con impegno esemplare, il Teatro Nazionale Ebraico di Romania, insieme al Teatro Yiddish di Varsavia una delle pochissime istituzioni della cultura yiddish ancora esistenti nell'Europa Orientale. La Romania ha dato i natali al teatro yiddish che ebbe i suoi esordi nella città rumena di Jassy ad opera di Avraham Goldfaden che, a buon titolo, può esserne considerato il fondatore stesso. Ebrei rumeni furono importanti attori e registi della scena yiddish. La comunità ebraica rumena, prima dello sterminio, contava fra le 280.000 e le 380.000 persone ed era culturalmente molto attiva. Qualche giorno fa, una parte dell'edificio di Bucarest è crollata a causa della neve e l'acqua ha invaso l'interno del teatro danneggiandone varie parti. Maia Morgenstern, coerentemente con la propria passione, con il proprio impegno di teatrante e di direttrice artistica, ha risposto al disastro mettendo in scena all'aperto, davanti al teatro, nel clima gelido che imperversava sulla capitale rumena, un recital di canzoni yiddish. Sulla carta e nelle intenzioni, le autorità pubbliche si sono impegnate ad intervenire per restaurare l'edificio del teatro e le sue strutture, ma si sa come vanno queste cose: gli iter burocratici potrebbero ritardare gli interventi. Nel frattempo, un altro pezzo di tetto è crollato ed ha bisogno di un intervento immediato di consolidamento per evitare il peggio e prevenire gli appetiti speculativi.

Oggi, la presenza in piena attività di un teatro yiddish nell'Europa centro-orientale, nel cuore di quello che fu il tempo-spazio contaminato dalla persecuzione antisemita, rappresenta un valore in sé, ma si carica anche di un potente significato simbolico che dovrebbe interessare le istituzioni comunitarie dell'Europa intera. I venti tossici delle ideologie delle destre neonaziste, razziste e xenofobe, ricominciano a soffiare proprio nelle terre dove quelle sottoculture dell'odio seminarono morte e distruzione. La forza del teatro come santuario della vita e della centralità dell'essere umano è il più efficace degli antidoti.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

finanziari mondiali del 2008-09, MangustaRisk Ltd. ha ricevuto un diverso ed ulteriore incarico professionale da Enpam per le obbligazioni garantite dai cosiddetti CDO ("Collateralized debt obligation"), dopo che le operazioni erano già state deliberate ed attuate dall'Ente ed erano nel portafoglio finanziario di quest'ultimo. - Il nuovo incarico per tipologia, strumenti e tecniche adottate è per sua natura completamente diverso da quelli già prestati ad Enpam. - MangustaRisk Ltd. nell'espletamento del mandato conferitole, ha assistito Enpam nell'individuazione di soluzioni idonee a ridurre grandemente i rischi già esistenti nel portafoglio ed ha consentito il raggiungimento di tale obiettivo, nonostante il perdurare della crisi dei mercati, così come confermato dagli ottimi risultati dei titoli e testimoniato dai bilanci di Enpam. - MangustaRisk Italia Srl e MangustaRisk Ltd non sono mai state coinvolte in alcuna inchiesta giudiziaria e tanto meno in quella cui viene fatto riferimento nell'articolo.
avvocato Fabio Roscioli
MANGUSTARISK ITALIA SRL - MANGUSTARISK LTD

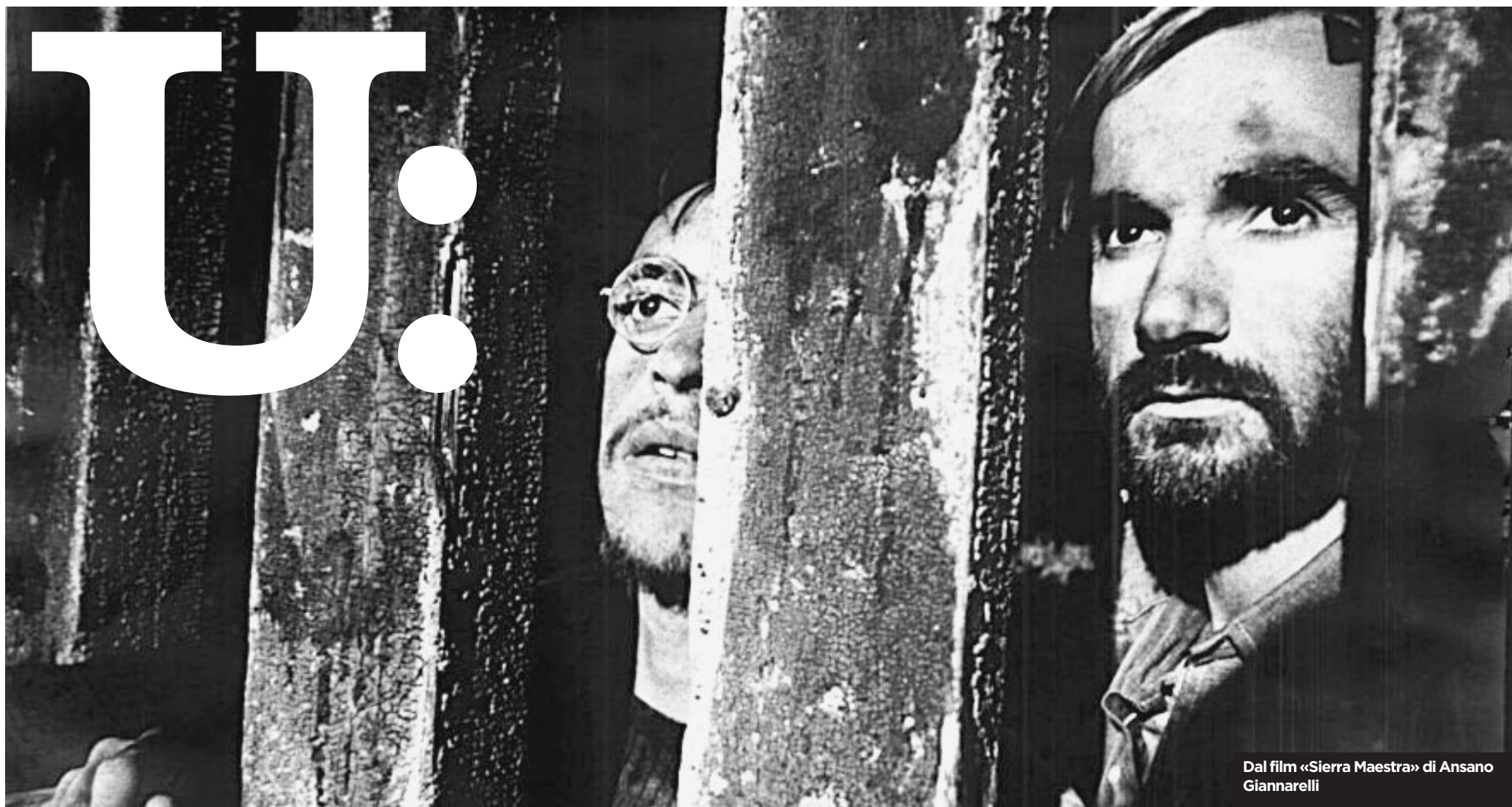
**l'Unità
siamo
noi!**



anni '70

— 1924 2014 —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale



Dal film «Sierra Maestra» di Ansano Giannarelli

L'ANTICIPAZIONE

Cinema e rivoluzione

Ansano Giannarelli e il «suo» Archivio audiovisivo del movimento operaio

LUCIANA CASTELLINA

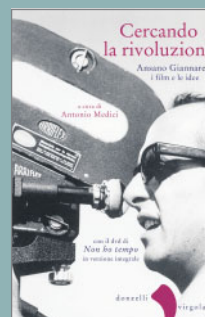
CONFESSO CHE MI FA UNA CERTA IMPRESSIONE ANDARE IN ARCHIVIO E NON TROVARE PIÙ ANSANO. La storia dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico è talmente legata ad Ansano, che non vederlo fra di noi è una cosa quasi fisica, si sente il vuoto, l'assenza. Il mio contributo essenziale alla vita di Ansano Giannarelli è stato quello di ricevere la sua iscrizione alla Federazione giovanile comunista, circa un secolo fa, e debbo dire che con lui mi è andata bene. Non sempre è andata così, perché ho iscritto gente di cui... «non ne parliamo».

Mi è andata bene perché Ansano è stato comunista nel senso migliore del termine. Ha influito nel suo modo di intendere il cinema in rapporto al suo impegno politico e nel Pci. Mi ha fatto una certa impressione rileggere la lista di coloro che erano presenti, come soci fondatori, alla costituzione dell'Archivio nel 1979, perché i nomi sono molto indicativi. Ci sono naturalmente quelli che si occupavano di cinema e questo, in qualche modo, è naturale: Zavattini, Scola, Maselli, Giannarelli, ma c'erano anche Trentin, Amendola, Ingrao, Mussi, Ledda ecc.

Riuscite a immaginare, adesso, una riunione dell'Archivio in cui intervenga la dirigenza politica della sinistra? Difficile. Mi viene da fare questo confronto perché andando a vedere il mio diario, da cui poi ho tratto un libro, ho scoperto (non me lo ricordavo più!), che le prime mostre di quadri le ho viste nelle sedi del Partito comunista, del Partito socialista, persino della Democrazia cristiana e che il dibattito, tra realismo, astrattismo ecc., si sviluppava anche in seno ai partiti politici. Difficile figurarsi oggi i dirigenti nazionali dei partiti che in qualche sede politica si impegnano in una discussione sulle tendenze del cinema italiano.

Ansano è stato protagonista di anni in cui il rapporto tra politica e cultura, tra politica e cinema era vivo, e in fondo l'Archivio è figlio di quell'incontro. La lista di coloro che lo hanno fondato indica bene come il Pci fosse attento al

Luciana Castellina ricorda il ruolo e la passione politica del regista di «Sierra maestra» in un libro edito da Donzelli in cui sono raccolti gli interventi dei suoi compagni di strada Da Scola a Maselli da Lizzani a Vicari



CERCANDO LA RIVOLUZIONE ANSANO GIANNARELLI, I FILM, LE IDEE
a cura di Antonio Medici
pagine 256,00
euro 22,00
Donzelli

Ansano Giannarelli ha vissuto il proprio tempo nel segno della passione, del rigore e della libertà creativa. Il volume contiene, tra gli altri, gli interventi di Gianni Rondolino, Carlo Lizzani, Citto Maselli, Renato Parascandolo, Ettore Scola e Daniele Vicari

cinema, anche perché tra il comunismo italiano e il cinema c'è stato un rapporto particolare, dato dal fatto curioso che importanti esponenti del gruppo dirigente del Pci, nel secondo dopoguerra, venissero dal Centro sperimentale di cinematografia (Ingrao, Licata e poi alcuni intellettuali di primo piano impegnati nella politica). A me è capitato molte volte, negli anni della polemica con il cinema americano, fatto in Europa, e all'epoca dei negoziati del Gatt, di dire a Jack Valenti, che era il mio omologo (io rappresentavo l'Europa e lui Hollywood, con due pesi alquanto diversi): «badate che, da noi, il Partito comunista italiano non è nato a Mosca, ma è nato a Hollywood». Una battuta, naturalmente, che però coglieva un elemento di verità: basterebbero in proposito i racconti di Ingrao, che aveva frequentato il Centro sperimentale. Era innamorato perdutamente di Alida Valli, come è noto, e lo ha confessato svariate volte. Lui diceva: «noi siamo diventati antifascisti attraverso il cinema americano» e aggiungeva che l'antifascismo dell'Italietta pre-fascista non entusiasmava, perché coltivato in seno a una cultura elitaria, ermetica, chiusa. «Finalmente - diceva Ingrao - scoprivamo che poteva esserci una cultura popolare che non era fascista, incarnata ad esempio dai film americani del New Deal».

La cultura cinematografica è stata un ingrediente importante del periodo del secondo dopoguerra. Ansano, che era più giovane di quella generazione, è stato però tra coloro che hanno cercato di dare un senso a questo particolare rapporto con la politica e con la società. L'idea era che il cinema fosse uno sguardo penetrante sulla realtà, un mezzo per conoscerla e indagarla; e questo non si riferiva solo al documentario o all'inchiesta filmica, ma alla fiction e al documentario insieme, nella misura in cui la fiction era capace di suscitare passioni, di ispirarsi a dei valori, di dare senso alle cose e di essere in grado di comunicare. Era importante l'uso conoscitivo del cinema e il suo carattere universale. Ricordo queste cose perché sono sempre più nostalgica, anzi ormai «vetero», non solo per ragioni anagrafiche, ma anche perché mi piacevano di più i tempi passati

che quelli attuali, lo confesso, e quando sento parlare di «rottamatori» mi viene l'orticaria. Galvano Della Volpe - pure i filosofi si occupavano di cinema - diceva che il cinema era come la filosofia, perché aveva la stessa pulsione conoscitiva e di espressione, in quanto strumento di conoscenza dell'universalità. Voglio ricordare anche una frase di Barbaro (se la sentissero, ci picchierebbero tutti i rottamatori e non solo loro, anche i più giovani e i più innocenti), il quale inveì contro il cinema come divertimento: «dovremmo fare cinema per avere la magra soddisfazione di divertire degli sfaccendati imbecilli?!». Forse è una posizione «eccessiva», ma la frase coglieva quello che, in quegli anni, era un sentimento diffuso. Toti Scialoja diceva, subito dopo la fine della guerra, «siamo stati afferrati dalla storia» e l'idea che noi non facessimo parte di chi la storia la faceva, era un'idea impensabile. In fondo, diciamo che l'Archivio nasce da questa idea. Nasce tardi, nel 1979, dopo molti anni, ma c'era ancora l'onda lunga di quel tipo di pensiero e quel tipo di impegno. Ansano aveva dato un particolare significato al fatto che questo archivio si chiamasse Archivio del movimento operaio, perché esplicitava una scelta di campo, per dare volto, diceva, alle classi subalterne, per dar loro la possibilità di prendere la parola. Inoltre, ciò che mi ha colpito di più, nel corso di tanti anni, è la battaglia fatta da Ansano per sotterrare la distinzione tra il documentario e la fiction, per lottare contro l'idea che il documentario, così come i corti, fossero i parenti poveri del cinema di finzione, per esaltare l'unicità del linguaggio cinematografico nelle sue espressioni. Ansano distingueva, giustamente, il cinema dalla televisione, perché questa tende a consumare tutto nell'immediatezza e nella standardizzazione, mentre sia la finzione che il documentario hanno bisogno di soggettività nel raccontare e del tempo della riflessione e della reinterpretazione. Questo è quello che rende il cinema documentario e la fiction molto simili e, invece, li differenzia, certamente, dalla televisione.

Mi dispiace per tante ragioni che Ansano non sia più qui, ma in particolare perché si sta riaprendo una stagione del documentario, ce lo dicono i festival recenti, i lavori di qualità che finalmente riescono a raggiungere un pubblico. Questo accade, credo, perché c'è una tale drammaticità della storia presente, come nel dopoguerra, che è difficile sottrarsi, limitarsi a fare film di intrattenimento (certo se ne fanno tanti lo stesso). Insomma, c'è un elemento molto politico, che ha portato a tutto questo. Spero che l'Archivio riesca a raccogliere qualcosa da questa nuova stagione, avendo lottato perché arrivasse. Non solo per conservare la memoria, ma perché la memoria fosse continuamente alimentata e perché il documentario, come Ansano ha sempre sostenuto, fosse riconosciuto come un grande contributo a tutto il cinema e alla sua capacità di indagare e raccontare la realtà.

IL RICORDO : L'ultimo saluto di Walter Veltroni a Gianni Borgna P. 18

ARTE : Le sculture filiformi di Giacometti alla Galleria Borghese P. 19

SANREMO : L'esclusione di Riccardo Sinigaglia e l'intervista a Mauro Pagani P. 21



Al via il Modena Buk Festival 2014

● Sessanta eventi in due giorni, oggi e domani, con la partecipazione di 101 editori medi e piccoli e un ricco programma di conferenze e dibattiti sui grandi temi del nostro tempo, reading e atelier letterari creativi, incontri con autori e personalità della cultura ma anche eventi musicali e spettacoli dal vivo: è il Modena Buk Festival 2014.

Io, Gianni e Roma

L'ex assessore Borgna nei ricordi di Walter Veltroni

Pubblichiamo ampi stralci del testo letto durante la commemorazione di ieri «Era autoironico, colto e lieve»

WALTER VELTRONI

DI COSA VOGLIAMO PARLARE OGGI, GIANNI? DI QUANTO FACEVA FREDDO SULLA PANORAMICA QUANDO ANDAVAMO CON LA TUA SCASSATA LAMBRETTA, tu davanti con il colbacco di pelo e io dietro, per raggiungere la sezione di Via Avoli per la riunione di cellula del Castelnuovo? Oppure della faccia allibita e affascinata che facevano quei quindicenni quando tu gli parlavi di Hegel e, non o, di Gino Paoli? O anche delle conseguenze meravigliose che vennero alla tua vita e al tuo cuore per aver descritto, in un saggio per un mio libro sugli anni sessanta, il vero amore della tua vita, una ragazza del Mamiani che grazie a quelle parole avresti ritrovato e che poi ti ha tenuto la mano fino a ieri mattina? Oppure delle interminabili partite al flipper con Goffredo e qualche volta con Petroselli delle quali nessuno si vergognava, perché erano vita, la cosa che più ti piaceva al mondo. Altrimenti se vuoi potrei mostrarti le foto delle partite di calcio di Capodanno, quando la nostra squadra, la «Sdegno Democratico», si batteva nella fanga fantozziana del campo di Valle Aurelia e tu, tolti gli occhiali, diventavi una belva e io dovevo sempre evitare una rissa con gli avversari. Della maglietta di uno di loro hai conservato a lungo un branello, come un trofeo di caccia. È l'unico luogo del mondo, l'unico momento del tempo, in cui ti ho visto cattivo. Oppure vuoi che ricominciamo la gara a chi ricorda chi cantava in coppia con chi nel Sanremo del 1966 o che confrontiamo i programmi piccoli e bianchi del Nuovo Olimpia del 1970 per capire se, pur non conoscendoci, davvero eravamo nella stessa sala, nello stesso momento, a vedere *Nostra signora dei turchi*? Ti ricordi quella volta che per un convegno sul cinema in cui tu facevi la relazione e io le conclusioni ci mettemmo a cercare in tutta Italia l'Aurelia supercompressa del Sorpasso per esporla?

E vogliamo parlare di quanto ti divertiva quando io, colorandola un po', raccontavo quello che tu mi avevi raccontato: la volta che ti eri sbagliato e avevi buttato nel cassetto la borsa con i documenti e ti eri avviato verso Botteghe oscure con in mano il

sacchetto della spazzatura?

Fermiamoci a quel momento. (...) Tu chissà cosa avevi nella testa in quel momento, quali pensieri e fole e immagini e sogni ti attraversavano l'attenzione distraendoti dallo stupido onere di un gesto. Ecco, questa è la cosa che mi è sempre piaciuta di più di te. Il tuo esserci e non esserci. Il tuo essere nel cuore delle cose, con una precisione meticolosa, talvolta maniacale, la tua attenzione ai particolari e al tempo stesso il tuo contemporaneo navigare libero per porti invisibili agli altri, luoghi alla cui vista il tuo cuore rideva.

Oggi, qui, però parliamo del tuo lavoro, non solo di quel cervello grande e aperto come un oceano e neanche solo della tua indomita ironia e, ciò che è più raro, della tua autoironia. Ne parliamo qui, dove insieme abbiamo fatto convegni, dato premi, presentato eventi. Qui dove insieme abbiamo organizzato tanti saluti per amici che se ne erano andati.

Qui, in Campidoglio. Qui, nella casa dei romani. Conoscevamo questa città anche nei suoi angoli più remoti, potevamo chiamare per nome i sanpietrini. Li avevamo calpestati con la Lambretta o col Boxer,

LACRIME E APPLAUSI

L'ultimo saluto in Campidoglio

«Un comunista italiano che ha amato l'Italia del Pci», che attraverso la cultura ha «cercato di cambiare il mondo», esponente di una «sinistra colta e popolare». Goffredo Bettini, Walter Veltroni (di cui pubblichiamo ampi stralci dell'intervento) e Francesco Rutelli hanno ricordato così l'amico Gianni Borgna, prendendo la parola durante la commemorazione funebre tenutasi ieri in Campidoglio. La sala della Protomoteca era gremita per l'ultimo saluto all'intellettuale, critico musicale, scrittore e assessore capitolino alla cultura dal 1993 al 2000, cui hanno reso omaggio, tra gli altri, politici (Ignazio Marino, Luigi Zanda, Ileana Argentin, Nicola Zingaretti), esponenti della cultura e dello spettacolo (Marco Bellocchio, Roberto Herlitzka, Ninetto Davoli, Giuliano Ferrara, Simona Marchini) e persino Edy Reja, allenatore della Lazio di cui Borgna era grande tifoso.

percorrendo in su e giù mille volte gli itinerari dei cortei, andando nei posti più sperduti per fare riunioni, per ascoltare assemblee, per fare comizi, chi c'era c'era.

(...) La sua politica culturale è stata, per me, la più moderna e giusta delle politiche possibili. Gianni non capiva chi parlava di effimero e strutturale, di cultura alta e bassa; a lui interessava che Roma fosse una città viva, in ogni angolo. Che avessero la stessa dignità palazzo Braschi e il Teatro di Torbellamonaca, l'artista di strada e Paul Mc Cartney. Faceva cultura così, perché lui era così. Perché la sua dinamo era la curiosità, la onnivora ansia di scoprire le cose. Scoprire, anche cercando lontano, in un passato che per lui era uno scrigno magico pieno di bei fantasmi e dolci melodie. Nella conclusione di quel contributo sugli anni Sessanta scrisse, a proposito del suo esame di maturità, parole che potrebbero valere per gli istanti che stiamo vivendo oggi qui: «Tornando a casa penso che, dopotutto, essere stato rimandato non mi dispiace. Anzi, è una scusa valida per poter passare ancora qualche mese con i vecchi compagni. Fra poco dovremo separarci, e questa volta per sempre. Cerchiamo ameno di ritardare il momento. Cerchiamo di non sprecare nemmeno un minuto del tempo che ci resta e di passare insieme l'estate, questa bellissima, struggente estate del millenovecentosessantasei».

Gianni amava la nostalgia, e al tempo stesso gli piaceva cercare nello spazio, cercare talenti, occasioni, opportunità, luoghi. Lui ed io, e lo stesso credo fosse con Francesco, lavoravamo divertendoci. (...) Gianni era felice, davvero felice, quando vedeva piena Piazza del Popolo per il Don Giovanni o quando, finiti i maxiconcerti o il Festival della letteratura, i ragazzi per strada ci fermavano sorridenti per dire come erano emozionati per aver sentito *Let it be* mentre la luna si infilava tra le arcate del Colosseo o come fosse stato bello ascoltare Ian Mc Ewan o David Grossman parlare delle loro storie sotto la grande volta della basilica di Massenzio. Ci sbattevamo per trovare sponsor e mecenati, perché l'obiettivo, inventando la Festa del Cinema o sperimentando per primi in Italia la Notte Bianca, era duplice: far crescere ricchezza materiale e prestigio della città e fare politica di giustizia e di equità: due ragazzi di differenti classi sociali che ascoltavano Simon e Garfunkel o Mozart lo facevano, in quel momento, godendo delle medesime opportunità di conoscere il bello, che è una leva importante di emancipazione e di coscienza.

(...) Gianni era colto e lieve, e solo nei grandi le due cose coincidono. (...) Lui ed io da anni cerchiamo di capire meglio cosa successe quella notte del Novembre 1975 all'Idroscalo, quando Pasolini fu ucciso, e non solo da Pelosi. Dovevamo fare un libro insieme su questo, forse lo faremo. O forse, lo dico letterariamente, Gianni in queste ore è già andato a cercare Pier Paolo per parlare dell'*Orestide Africana*, magari, farsi raccontare la realtà su quella notte che lo sconvolse.

Gianni conosceva l'opera omnia di Pier Paolo come pochi. Cosa gli piaceva? La libertà assoluta di Pasolini, il suo essere un irregolare sistematico, la imprevedibilità dei suoi giudizi, la sua idea critica della modernità.

Gianni non era così, politicamente. È stato sempre un militante del Pci e poi della sinistra. Nel suo cassetto in clinica, ieri mattina, c'erano due biografie di Berlinguer. Gianni è la dimostrazione certa della natura del Pci di quegli anni. Un partito in cui un intellettuale eclettico e noi più giovani, che lo eravamo ciascuno a suo modo ma tutti lo eravamo, venivamo scelti per responsabilità sempre crescenti. Gianni era un militante e un intellettuale. Le due cose convivevano, in reciproca autonomia e in felice sintonia.

E Gianni Borgna ha aiutato quel partito, la sua cultura, a fare passi in avanti, a entrare e capire mondi lontani, a far cadere muri. Perché a Gianni piacevano gli spazi larghi e senza confini. Anche politicamente: non era uno che pensava che lui e la sua parte avessero o avessero avuto sempre ragione. Considerava, da uomo di sinistra, che fosse esistita ed esistesse una cultura di destra, che andava conosciuta e rispettata.

Vedi, Gianni, quante cose avevamo da dirci? Nella dedica di un tuo libro mi hai scritto «A Walter, che mi ha sempre capito». Spero che oggi sia stato vero. Una cosa non ho capito, però. Perché una persona buona, intelligente, e utile come te sia dovuta andare via così presto. Eri una persona dolce, aperta, gentile, allegra. Quando entravi in una stanza le persone sorridevano. Ed è una dote rara.

Abbiamo passato insieme le nostre vite. Abbiamo cercato di cambiare il mondo e ora ci basta, per salutarci sereni, sapere di aver provato a farlo. Siamo stati dei fortunati perché abbiamo potuto fare, in questa città, molte delle cose che da ragazzi ci sembravano giuste, ci piacevano, ci facevano sognare. E lo abbiamo fatto insieme. Da Via Avoli fino a qui. E ti assicuro, che pur avendoci pensato quando domenica ho sentito la tua voce affaticata, non avevo capito che la tua morte mi avrebbe fatto così male, così in profondo.

La tua donna ti ha amato, la città ti ha amato, chi hai incontrato o ti ha sfiorato nel tuo cammino ti ha amato. Su di noi, sui tuoi amici e sui tuoi compagni di una vita, puoi contare in ogni momento, lo sai. E, per favore, tieni sempre la Lambretta accesa

Valle, dopo l'occupazione la fondazione aperta?



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● DA TRE ANNI IL TEATRO VALLE DI ROMA È OCCUPATO. VENNE OCCUPATO PER SALVARLO DA UNA VENDITA, LADDOVE AL SUO POSTO SAREBBE NATA UNA SALA BINGO. E già per questo quegli occupanti andrebbero ringraziati. Ma poiché quello del «più bingo meno teatri» è una questione che non riguardava solo quel luogo specifico, ma una questione generale, gli occupanti hanno deciso di provare a fare del teatro Valle il luogo di una sperimentazione. Sperimentare una forma nuova del fare cultura: ovvero praticarne davvero, fino in fondo, il carattere «comune».

Ecco allora la proposta: trasformare l'occupazione in una fondazione aperta. Come nel caso di tutti i beni comuni (a cominciare dall'acqua), il nodo è sempre quello di uscire dalla dicotomia pubblico/privato, sganciandosi dall'alternativa secca tra logica del profitto privato da una parte e burocrazia e occupazione da parte dei partiti (come avviene da troppo tempo nel pubblico) dall'altra. Praticare la natura «comune» del bene teatro Valle significa coinvolgere i cittadini nella cura e nella gestione del teatro, e ciò è pensabile a partire dall'articolo 43 della Costituzione, che prevede che i servizi pubblici essenziali possano essere affidati a «comunità di lavoratori o di utenti». Una comunità di soci (che già sostengono il Teatro Valle Occupato), laddove ancor prima che finanziatori si tratta di essere animatori del comune. A questa straordinaria proposta, in questi giorni il prefetto di Roma ha deciso di non dare il riconoscimento di legge alla Fondazione Valle Bene Comune. Del resto lo stesso Renzi, qualche giorno fa, aveva detto di preferire al modello Valle il modello Pergola (una fondazione comunale e bancaria): eppure il «rischio» è sempre al centro dei suoi discorsi. Ecco, il rischio che il Valle si prende è un rischio vero, quello di sperimentare davvero un altro futuro possibile. Ci pensi, il Palazzo. Per i non romani che vogliono sostenerlo, si può partire dal sito: www.teatrovalleooccupato.it.

Dopo il crollo guardo il mondo a testa in giù

DOPO IL DEBUTTO AL TEATRO ESPACE KIRON DI PARIGI, Michele De Virgilio, autore e attore per il cinema, televisione e teatro, (Ciak d'Oro nel film «Si può fare») presenta domani, alle ore 18.30, alla Fandango Incontro il libro di Roma, *Tonino a testa in giù*, nato dal fortunato monologo diretto da Marie-Pascale Osterrieth.

«Il libro con la prefazione di Pietro Piovani - racconta l'autore - nasce come spettacolo teatrale ispirato a un evento di cronaca che sconvolse l'Italia alcuni anni fa: il crollo di una palazzina nel quale perse la vita sessantasette persone. Ho scritto questo monologo per raccontare la tragica realtà di quest'ultimo decennio in Italia, per ricordare le vittime di Viale Giotto a Foggia, dell'Esquilino a Roma, di Barletta, della Casa dello Studente all'Aquila».

GIUSEPPE MONTESANO

QUANDO GUARDO UNA DELLE OPERE, ANCHE UNA SOLTANTO, DI ALBERTO GIACOMETTI, NON SONO SICURO DI QUELLO CHE VOGLIO DIRE: in genere, provo una sensazione di riconoscimento, come per qualcosa di ritrovato che non sapevo di aver perduto o posseduto. La cosa più logica allora è suggerire a chi può farlo di andare a Villa Borghese a Roma a vedere una mostra di Giacometti scultore aperta fino a maggio, e di comprarsi il catalogo pubblicato da Skira, e poi di andare in cerca degli altri Giacometti. Non è una mostra con tantissimi pezzi, quella di Villa Borghese, e forse è un bene: perché proprio qui comincia uno degli effetti che provoca l'opera di Giacometti in chi la contempla. Una sola opera è sufficiente a fantasticare, a restare disorientati delicatamente disorientati, a essere felici. Basta l'imperscrutabile *Cubo*, o una delle figure piccole e grandi che si levano filiformi nello spazio e lo occupano con la pienezza della Montagna che è venuta da Maometto: miracolosamente, e allo stesso tempo come se il miracolo si fosse fatto normale e quotidiano.

Sappiamo tutto, delle origini dell'arte di Giacometti: una vasta cultura curata con amore dal padre pittore; la visione di centinaia di libri d'arte che il padre possedeva e che il bambino e poi l'adolescente guardava; la scoperta sempre sui libri, e poi nel piccolo museo di Firenze, della grandiosa essenzialità formale degli egiziani; la passione lucida e forse un po' segreta per Picasso, l'attraversamento mai terminato delle terre misteriose del Surrealismo. L'arte di Giacometti, già solo per questo cammino complesso, è una denuncia della miseria dell'arte neo-contemporanea come si è manifestata dopo la pop-art, nel suo trucco fondamentale dell'azzerare il passato per riusarlo sotto forma di museo del Post: una volta tagliato il legame profondo con il problema della forma e delle forme, il solo che spetta all'arte, i neo-con si sono libati nel vuoto edonistico del gioco di stupire chi guarda: stupire nel senso più esteriore del termine, un senso che ha raggiunto l'acme solo oggi, nell'ora in cui i neo-con sono stati superati sul loro terreno dall'arte della pubblicità, sostituiti o asserviti.

Guardare Giacometti fa venire in controcanto tutto questo alla memoria, ma come se questo presente fosse già arcaico e defuntissimo, e i filiformi esseri e i cubi di Giacometti fossero ancora sulla strada per arrivare a noi. È così: Giacometti deve ancora arrivare alla percezione profonda. Perché il *Cubo* è così espressivo come se fosse parlante e danzante? Perché le esili apparizioni di figure che si fondono mentre arrivano all'occhio diventano immense e travolgono ogni difesa imponendosi come vere e propri epifanie? Perché le sue opere surrealiste sono in trasformazione pe-

...

Una sola opera, dal *Cubo* a una qualunque figura è sufficiente a fantasticare e a restare disorientati e felici

Giacometti e l'infinito lunare

Le sue sculture filiformi evocano uno spazio fuori dal tempo

Una mostra alla Galleria Borghese di Roma presenta 40 opere dell'artista svizzero È la più grande personale a lui dedicata, che resterà aperta fino al 25 maggio Un'occasione da non perdere per immergersi nella sua dimensione d'altrove



renne, anche dopo decenni, nuove a ogni colpo d'occhio che chiedono o forse insinuano? Perché Giacometti non cercava né lo stupore né i soggetti, non trattava né di esistenzialismo come si è detto né di altro che si possa tradurre in parole e concetti: pensava attraverso l'alterazione della forma, e l'alterazione era il gesto che ritrova l'equilibrio attraverso lo spostamento della prospettiva. Non la prospettiva geometrica, ma quella visione anticipata che la mente prepara alla visione reale e che diventa una forma del pregiudizio. Camminino o stiano ferme, si tengano in equilibrio su un carro o siano chiuse in una scatola-prigione, si disfino in fango carnale o si illuminino

come lunari presenze le sculture di Giacometti portano con sé il loro spazio, e il loro spazio è talmente palpabile e concreto da imporsi in qualsiasi condizione: e forse nelle stanze di Villa Borghese, dove tutto si direbbe stridere con la sottrazione operata da Giacometti, la sensazione di quest'aura che circonda le sue opere è ancora più evidente. Esse cancellano tutto, non solo la figura a cui accennano o che evocano, esse cancellano la dimensione temporale: fermano il tempo, e costringono alla sosta la mente. Sono come la siepe nell'*Infinito* di Leopardi che costringe i sensi e i pensieri a spostarsi con un salto o un tuffo al di là, un al di là che non ha nulla di misterico, ma che risuona a lungo dentro chi ha contemplato le opere di Giacometti, come l'eco di una musica che ha toccato il corpo senza aggredirlo: ma *Cubo*, o *Uomo che cammina sotto la pioggia*, o *Lotar III*, o *Donna in piedi*, o *L'uomo che vacilla*, o *L'oggetto nascosto*, oltre a essere la siepe invalicabile sono anche «gli interminati spazi di là da quella», e i «sovrumani silenzi» e la «profondissima quiete», e non lesinano a chi vi si abbandona lucidamente il «naufragare» dolce nel mare che Leopardi ascoltò con l'udito interiore. E la loro presenza di fronte o dentro di noi è bizzarramente desueta e futura, perché l'opera di Giacometti regala a chi la contempla con tutti i pori della mente aperti ciò che gli smarriti nel nulla dello stupore fasullo chiedono invano ai surrogati neo-con: regala l'esperienza di ciò che davvero esiste, di ciò alla cui presenza tutto cambia, di ciò alla cui presenza umilissima si inabissano senza nemmeno troppo clamore le menzogne, gli inganni, le potenze. Cos'è questa umile presenza? In che cosa consiste questa esperienza? Ah, ma questo è esattamente ciò che solo chi lo vive può sapere. Andate, e contemplate. È sufficiente. Tutto affiorerà come qualcosa che si è ritrovato, che forse non si è mai posseduto, che forse non è mai esistito.

L'ESPOSIZIONE

Il genio di Matisse in mostra a Ferrara

L'arte di Matisse ospite a Ferrara, da oggi al 15 giugno al palazzo dei Diamanti. Il genio di Matisse ha cambiato il corso dell'arte del Novecento, imprimendo la sua visione nuova ad ogni genere artistico. Nessuno di questi, però, l'ha affascinato quanto la rappresentazione della figura, soprattutto femminile, al punto da impegnarlo per l'intero arco della sua carriera in una ricerca incessante attraverso tutte le tecniche. A questo tema fondamentale è ispirata la mostra che Palazzo dei Diamanti dedica ad un gigante della storia dell'arte moderna. In tutto 113 opere provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private internazionali, allestite come a riecheggiare idealmente l'atelier di questo genio moderno e la sua ossessione per la figura femminile.



Alla Galleria Borghese di Roma le opere di Giacometti in mostra

NOTA INTEGRATIVA

Il rendiconto in esame è stato redatto, ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2, secondo il principio della competenza che consiste nel rilevare e contabilizzare nell'esercizio le operazioni in funzione del loro riflesso economico, indipendentemente dal momento in cui queste si sono concretizzate nei movimenti finanziari di incasso o pagamento.

CRITERI DI VALUTAZIONE

I criteri di valutazione utilizzati sono conformi a quanto indicato nella Legge 2/1997 ed in particolare da quanto indicato nell'allegato "C". Il rendiconto corrisponde alle risultanze delle scritture contabili ed è stato redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria dell'associazione ed il risultato dell'esercizio ispirandosi ai criteri generali di prudenza, veridicità e competenza economica.

Table with columns: Descrizione, consistenza al 01.01.12, aumenti, decrementi, consistenza al 31.12.12. Rows include Depositi bancari e postali, Denaro e valori in cassa, Interessi, and Patrimonio netto.

PROVENTI e ONERI STRAORDINARI

Non si registrano proventi e oneri straordinari, fatti salvi gli interessi passivi del conto corrente.

ALTRE INFORMAZIONI

Non è presente nessun tipo di immobilizzazione materiale, immateriale e finanziaria e quindi non è stata oggetto di valutazione. In particolare non esistono immobilizzazioni possedute fiduciariamente da terzi.

Ancona, 29 giugno 2013.

Sen. Luciana Sbarbati per MRE
Luciano Vita per PSI
Giorgio Giombini per DCM

no, pari a € 16.170; per le spese, oltre che da quelle bancarie di € 96 e agli interessi debitori di € 97, dal pagamento della fatt. n. 78 del 5.7.2012 di € 3.267,00, della Publistar sas, relativa alla pubblicazione a mezzo stampa del bilancio 2011 e dalla ripartizione delle somme disponibili in due quote di € 8.000,00 ciascuna tra MRE e PSI.

Table with columns: Descrizione, €. Rows include spese tenuta conto, spese pubblicazione bilancio, riparto quota PSI, riparto quota MRE.

Pertanto il risultato economico di gestione è pari a - € 3.193, integrato degli interessi bancari debitori di € 95, e da un assetto di € 2, che determina il disavanzo di esercizio 2012 pari a - € 3.290.

Si fa presente che per i contributi retrocessi ai Partiti non è stata effettuata la dichiarazione congiunta di cui all'art. 4 della Legge n. 659 del 1981, sia per l'entità delle somme, inferiori al minimo previsto per Legge, sia perché i trasferimenti tra i partiti non rientrerebbero nella fattispecie di cui al citato articolo in quanto trattasi di mero riparto dei contributi pubblici.

ATTIVITA' CULTURALI, DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

L'attività della Associazione si è estrinsecata esclusivamente nell'incasso dei contributi elettorali di cui alla Legge 157/1999 ed alla loro ripartizione tra i partiti aderenti alla coalizione.

Con riferimento a quanto stabilito dal terzo comma dell'art. 4 della Legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni ed integrazioni, si precisa che non vi sono state libere contribuzioni.

ATTIVITA' DONNE IN POLITICA

In riferimento all'art. 3 - comma 2 della Legge n. 157 del 3 giugno 1999, il quale prevede la destinazione del 5% delle spese dei partiti e movimenti politici alle iniziative per la partecipazione delle donne alla politica, si precisa che, stante la natura di coalizione meramente elettorale, non si è provveduto ad individuare i costi riferibili a tali iniziative, in quanto vi provvedono direttamente i singoli partiti.

FATTI DI RILIEVO DOPO LA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Non vi sono fatti di rilievo successivi alla chiusura dell'esercizio. EVOLUZIONE PREVEDIBILE DELLA GESTIONE L'Associazione continuerà nell'anno 2012 la sua attività, ripartendo il contributo elettorale statale, di cui alla Legge 157/1999, tra i partiti aderenti alla coalizione.

Ancona, 29 giugno 2013.

Sen. Luciana Sbarbati per MRE
Luciano Vita per PSI
Giorgio Giombini per DCM

RELAZIONE SULLA GESTIONE

L'Associazione PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - MOVIMENTO REPUBBLICANI EUROPEI - DEMOCRAZIA CRISTIANA MARCHE nasce da un accordo elettorale relativo alle Elezioni Regionali del 28 / 29 marzo 2010 nelle Marche. La sua attività è formalmente iniziata il 15 gennaio 2010, data di stesura ufficiale dell'atto costitutivo.

ASSOCIAZIONE ALLEANZA RIFORMISTA

"PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - MOVIMENTO REPUBBLICANI EUROPEI - DEMOCRAZIA CRISTIANA MARCHE"

Sede di Chiaravalle (AN) - Via della Repubblica n. 90 - Codice Fiscale 93124410429

RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 1° gennaio 2012 - 31 dicembre 2012

(ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2) (importi in unità di Euro)

STATO PATRIMONIALE

Main financial statement table with columns for 31.12.2012 and 31.12.2011. Rows include Stato Patrimoniale (Attività, Passività), Conti d'Ordine, and Conto Economico.

Sen. Luciana Sbarbati per MRE
Luciano Vita per PSI
Giorgio Giombini per DCM



Mauro Pagani

Mauro Pagani «Difendo la selezione»

Il musicista risponde alle accuse

«Ho ascoltato ogni brano almeno cinque volte e vi assicuro che erano migliaia» così il racconto della costruzione del «cast» del Festival al centro delle polemiche

SILVIA BOSCHERO
SANREMO

SULLA CARTA È IL PIÙ ACCREDITATO A LAVORARE AL CAST DI UN FESTIVAL DI SANREMO. E se ci fosse stata la possibilità di farlo in maniera progettuale probabilmente questo sarebbe stato il suo trionfo.

Perché Mauro Pagani, direttore musicale, musicista, produttore, arrangiatore, testa pensante e cuore pulsante del nostro rock, ha attraversato decenni di musica vivendola sempre in maniera visceralmente contemporanea: dalla «sua» Pfm a De André fino alle sue Officine Meccaniche, gli studi di registrazione che tutti chiamano «gli Abbey Road italiani». Luogo di eccellenza dove negli ultimi anni sta passando il meglio del rock italiano, indipendente e non.

...

«Come diceva De André le canzonette devono emozionare. L'emozione lega gesti quotidiani»

Questo Festival 2014 segna anche il trentennale del suo capolavoro a quattro mani con l'amico Fabrizio De André, *Creuza de ma*, remixato e ripubblicato per l'occasione con un bellissimo libro: «Sono gli incontri fortunati che avvengono al momento giusto quando entrambe le persone sono pronte a dare e ricevere. Accade poche volte purtroppo», ci racconta nel pomeriggio festaiolo.

Pagani il primo giorno del festival ha affidato proprio la preziosa *Creuza de ma* alla voce di Ligabue, cosa criticata da alcuni giornali per problemi di pronuncia: «Mi permetto di definirlo un fastidioso provincialismo - dice Pagani -. Si tratta di un omaggio ad un'altra cultura e così va preso. Ligabue lo ha vissuto in maniera serissima e difatti sono stato molto grato che abbia accettato».

Il vero lavoro è stato già fatto e in questi giorni di ascolti in caduta libera e critiche al carrozzone, Pagani cerca di schivare le polemiche, di star fuori dal trambusto, anche se non risparmia qualche stiletta in giro: «Ricordiamoci che il livello qualitativo medio della scena musicale è nelle mani della discografia e dei media, media che mi sorprendono sempre di più, soprattutto per quello che votano quando stanno in sala stampa».

UNA DURA SELEZIONE

Ma che criterio ha usato Pagani per scegliere i brani in gara? «La scelta dei partecipanti è stata dura ma la direzione artistica è stata il frutto di una scelta collettiva di dieci persone, scelte di cui mi assumo la responsabilità ma che mi rappresentano, diciamo, all'ottanta per cento. Per i giovani eravamo in cinque a decidere: ho ascoltato ogni brano almeno cinque volte e vi assicuro che erano tantissimi, migliaia. Il criterio è lo stesso che usava il buon vecchio De André: le canzonette devono emozionare. L'emozione lega gesti quotidiani, la nostra memoria, quando ascolti una canzone ascolti un pezzo di vita. Ci sono parecchi pezzi che mi emozionavano che sono stati scartati. E me ne dispiace».

E il sistema del televoto? «Non mi convince. Ti fa votare in tre minuti su un pezzo che hai ascoltato una volta sola. Questo fa sì che scegli i pezzi che colpiscono sotto la cintura, quelli a tinte forti. Come se vivessimo in un periodo in cui la gente non ha voglia di pensare e allora si butta sulle cose a presa rapida, per distrarsi».

Come potrebbe Sanremo diventare una ribalta internazionale? «Bisognerebbe avere tempo per una seria programmazione, un progetto distribuito su due o tre anni e non come ora che ogni volta non si sa a chi affidarlo. E poi sarebbe necessaria una selezione di giovani più lunga e articolata. Infine i giovani scelti dovrebbero entrare in gara con i big, alla pari, come un vero talent show, ma un talent sulle canzoni e non sugli interpreti, non un karaoke».

Ma se Sanremo uscisse dalla tv? «Potrei essere d'accordo. Ha cominciato dalla radio e potrebbe tornarci».

...

«Ricordiamoci che il livello qualitativo della scena musicale è nelle mani dei media»

AI LETTORI

● Sul sito www.unita.it la cronaca in diretta di tutte le serate del Festival. Ma trovate anche le nostre videointerviste agli artisti, fotogallery e un sondaggio: votate la vostra canzone preferita

Riccardo Sinigaglia squalificato

Il suo brano «Prima di andare via» non è inedito: è stato già eseguito a Cremona. Attesa la «sentenza» definitiva

VALERIO ROSA

UN PICCOLO CASO SCUOTE LA SONNOLENTA LITURGIA DEL FESTIVAL DI SANREMO. LA NOTIZIA NONTOLIERÀ IL SONNO AI NOVE MILIONI DI CONNAZIONALI CHE HANNO STOICAMENTE SEGUITO LA PRIMA PARTE DELLA SERATA DI GIOVEDÌ, e forse nemmeno ai quattro milioni che hanno resistito fino alla sigla di coda, ma Riccardo Sinigaglia è stato escluso dalla gara.

Prima di andare via, che ripropone con efficacia la leggerezza pensosa dello stile Tiromancino, è stata infatti eseguita in pubblico lo scorso giugno, nell'ambito di una rassegna musicale tenutasi a Cremona. Risulta così violato l'art.6 del regolamento del Festival, che limita l'ammissione al concorso dei big a brani inediti. Sinigaglia e i suoi discografici hanno tempo fino ad oggi pomeriggio per presentare delle controdeduzioni. Al momento di andare in stampa, non sappiamo ancora se, in caso di conferma della squalifica, l'organizzazione consentirà al cantante di esibirsi ugualmente nella finale di stasera, ovviamente senza concorrere alla vittoria del Festival.

La prima esclusione di un brano a gara in corso risale al 2008, quando *Musica e parole* di Loredana Berté fu squalificata perché era stata già incisa vent'anni pri-

ma con un testo diverso. In altri casi, l'inghippo venne scoperto prima dell'inizio della kermesse e si poté rimediare con sostituzioni all'ultimo minuto: nel 1984, tra le nuove proposte, i Trilli presero il posto di Silvia Conti; nel 1992 Pupo subentrò a Jo Squillo. In qualsiasi modo finisca, difficilmente la vicenda di Sinigaglia riaccenderà l'interesse intorno a un'edizione in cui molti tasselli non sono andati al posto giusto. Ed è sorprendente notare come l'autoreferenzialità del Festival fornisca chiavi infallibili per analizzare il presente: se la nostalgia canaglia ha seppellito i buoni propositi sulla «contemporaneità», fiumi di parole (ricordate i mitologici Jallisse?) stanno seppellendo tutto il resto, a partire dalla tanto sbandierata centralità delle canzoni, la chimera che ogni anno viene promessa fingendo di crederci, come una clausola di stile, come le dichiarazioni dei calciatori che giocano per vincere e sono contenti della fiducia del mister.

...

I precedenti: Loredana Berté nel 2008 altri vennero scoperti prima della kermesse

Purtroppo il non necessario pretesto narrativo della bellezza, richiamato compulsivamente alla minima occasione, non fa onore al gruppo degli autori, tra i quali figurano fior di scrittori. Le scuole di scrittura delle università nordamericane insegnano l'aurea regola dello «show, don't tell»: se una caratteristica di un personaggio o di un ambiente è indispensabile allo sviluppo della trama, è più utile mostrarla, lasciandola emergere dal racconto, anziché preannunciarla. Il lettore deve arrivarci da sé. Allo stesso modo, la bellezza va fatta vedere, lasciando allo spettatore lo stupore e l'emozione della sorpresa e l'autonomia del commento. Che diamine, non siamo mica a scuola.

Persa per strada la leggerezza degli esordi, Fazio è invece caduto vittima della sindrome professorale della spiegazione, ma un conto è introdurre, un altro è pontificare. In certi momenti sembrava davvero di essere tornati alle medie, quando la piatezza e la tediosità di prediche infinite e ripetitive inducevano allo sbadiglio (Litizzetto direbbe: scoglionavano) e le ore non passavano mai. C'è cascata anche la sboccata Lucianina, che tra una metafora sessuale e un «vaffa» ammannisce filippiche, sermoni e comizi. Siamo al fraintendimento della funzione pedagogica del servizio pubblico. Sanremo non è *Ballarò* e nemmeno la Messa della domenica, e non è da una rassegna di canzonette che devono spiegarci come va il mondo e come al mondo dovremmo stare.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La doppia anima di Thomas diviso tra musica e rampantismo



● «**TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE**» (2005) Thomas è un 28enne che, come il padre, si occupa di compravendite immobiliari con metodi spesso rapaci. L'incontro con l'ex maestro di pianoforte che lo ricorda come un talento in erba, risveglia in lui la passione per la musica ereditata dalla madre, spingendolo a un doppio percorso, alternando le due anime che dimorano in lui. Meditata la regia di Jacques Audiard. **ore 22,10 LAEFFE**

METEO

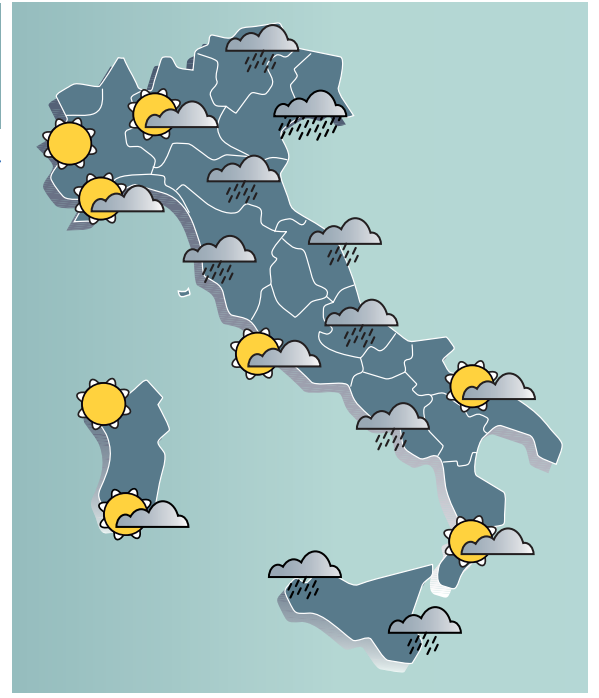
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: nubi e piogge al Nord-Est, soprattutto tra Veneto e Friuli-VG, con neve in collina; più sole altrove. **CENTRO:** piogge sparse sui settori appenninici e adriatici con fiocchi a 900/1100 m; meglio altrove. **SUD:** ampio soleggiamento salvo una maggiore nuvolosità con qualche pioggia su Campania e Sicilia.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato su tutti i settori. Temperature massime in aumento; più freddo al mattino. **CENTRO:** nubi irregolari sulle aree adriatiche con locali piogge e deboli nevicate a 800 m; bello altrove. **SUD:** nubi irregolari sulle regioni peninsulari con piogge sparse e fiocchi a 900/1100 m. Sole in Sicilia.



RAI 1



20.30: 64° Festival della Canzone Italiana
Evento con F. Fazio, L. Litzizetto. Serata finale in gara i 14 big e le 4 nuove proposte.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina in Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.15 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.55 **Concistoro per la Creazione di nuovi Cardinali.** Evento
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.30 **64° Festival della Canzone Italiana.** Evento. Conduce Fabio Fazio, Luciana Littizzetto.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Applausi.** Rubrica
- 02.30 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.31 **Americano rosso.** Film Commedia. (1991) Regia di A. D'Alatri. Con Burt Young.
- 04.15 **Lady Cop.** Serie TV

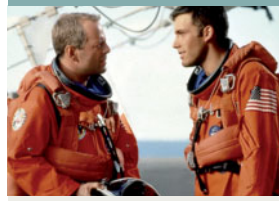
RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion. Tre ragazze, amiche del liceo, vengono uccise con i costumi di tre delle protagoniste delle favole.

- 06.30 **Rai Educational - Real School.** Rubrica
- 07.00 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 07.25 **Labou.** Film Ragazzi. (2008) Regia di Greg Aronowitz. Con Bryan James Kitto.
- 09.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.05 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Sea Patrol.** Serie TV
- 15.35 **Voyager Factory.** Rubrica
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.30 **Tg2.** Informazione
- 22.45 **Rai Player.** Rubrica
- 22.50 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.** Rubrica

RAI 3



20.30: Armageddon - Giudizio finale
Film con B. Willis. Un'enorme asteroide grande come lo stato del Texas sta per colpire la terra.

- 07.25 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.15 **Il commissario Le Guen e il caso Gassot.** Film Giallo. (1972) Regia di D. De La Patellière. Con Fabio Testi.
- 09.30 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 14.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.50 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.30 **Armageddon - Giudizio finale.** Film Azione. (1998) Regia di Michael Bay. Con Bruce Willis, Billy Bob Thornton, Ben Affleck, Liv Tyler, Will Patton.
- 23.10 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **Liberi a meta.** Documentario
- 00.20 **TG3.** Informazione
- 00.30 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RETE 4



21.15: C'era una volta in America
Film con R. De Niro. Due ragazzini ebrei, Max e Noodles iniziano la loro carriera nella malavita degli anni 20.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.35 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.30 **Hunter.** Serie TV
- 09.30 **Magazine Champions League.** Sport
- 10.00 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.10 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Don Giussani.** Rubrica
- 16.10 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.50 **Poirot: La domatrice.** Film Tv Giallo. (2008) Regia di Ashley Pearce. Con Tim Curry, Tom Riley.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **C'era una volta in America.** Film Legal Drama. (1984) Regia di Sergio Leone. Con Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern, Joe Pesci, Tuesday Weld.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.02 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.40 **Il lupo di mare.** Film Commedia. (1986) Regia di Maurizio Lucidi. Con Andrea Roncato.

CANALE 5



21.11: Mrs. Doubtfire
Film con R. Williams. Costretto a separarsi dai figli che adora Daniel si traveste da anziana tata per poter passare del tempo con i ragazzi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.20 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 21.11 **Mrs. Doubtfire.** Film Commedia. (1993) Regia di Chris Columbus. Con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan, Robert Prosky.
- 23.40 **Speciale Tg5.** Attualità
- 00.30 **Supercinema.** Rubrica
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.19 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.30 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Harry Potter e l'ordine della fenice
Film con D. Radcliffe. Harry scopre che Albus Silente è a capo di una organizzazione segreta...

- 07.05 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.55 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.50 **Glee.** Serie TV
- 10.40 **The Secret Circle.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Batman & Robin.** Film Azione. (1997) Regia di Joel Schumacher. Con Uma Thurman.
- 16.00 **Amore con interessi.** Film Commedia. (1993) Regia di B. Sonnenfeld. Con Michael J. Fox.
- 17.50 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 18.10 **Love Bugs.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.25 **Monster House.** Film Animazione. (2006) Regia di Gil Kenan.
- 21.10 **Harry Potter e l'ordine della fenice.** Film Fantasia. (2007) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson, Imelda Staunton.
- 23.45 **In viaggio per il college.** Film Commedia. (2008) Regia di Roger Kumble. Con Martin Lawrence.
- 01.30 **Superbike Gare - GP Australia. Classe WSBK Gara 1.** Sport
- 03.00 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Exodus
Film con P. Newman. Nel 1947, a Cipro, trentamila ebrei, provenienti dai lager nazisti, premono per andare in Palestina.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **Op Center.** Film Thriller. (1995) Regia di Lewis Teague. Con Harry Hamlin.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Un re per quattro regine.** Film Western. (1956) Regia di Raoul Walsh. Con Clark Gable, Eleanor Parker, Jean Willis.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Exodus.** Film Drammatico. (1960) Regia di Otto Preminger. Con Paul Newman, Lee J. Cobb, John Derek, Peter Lawford, Eva Marie Saint.
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.10 **148 Stefano. Mostri dell'Inferia.** Film Documentario. (2011) Regia di M. Cortolano.
- 02.35 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.**
- 21.10 **Into darkness - Star Trek.** Film Fantascienza. (2013) Regia di J.J. Abrams. Con C. Pine, Z. Quinto, Z. Saldana, B. Cumberbatch.
- 23.25 **Viva l'Italia.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, M. Placido.
- 01.20 **Le 5 leggende.** Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Cars, motori ruggenti.** Film Animazione. (2006) Regia di John Lasseter, Joe Ranft.
- 23.00 **Oceani.** Film Documentario. (2009) Regia di J.-J. Mantello. Con Aldo, Giovanni e Giacomo.
- 00.25 **Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo.** Film Avventura. (2007) Regia di G. Verbinski. Con O. Bloom, J. Depp.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Una vita normale.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. O'Hanlon. Con K. Davis, T. Blanchard, J. Gretsche, B. Bartlett.
- 22.35 **Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti.
- 00.25 **L'amore è imperfetto.** Film Drammatico. (2012) Regia di Francesca Muci. Con A. Foglietta.

CARTOON NETWORK

- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **World's Top 5.** Documentario
- 20.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde - Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **The River.** Serie TV
- 00.00 **American Horror Story.** Serie TV
- 01.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.10 **Giovani sposi.** Show
- 19.10 **Plain Jane.** Reality
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Alta tensione.** Film Horror. (2003) Regia di Alexandre Aja. Con Cécile De France.

U: CALCIO, I RITORNI

Trap l'africano sarà ct della Costa d'Avorio

Entrerà in carica dopo i Mondiali, fino al 2018

La nuova avventura dell'allenatore infinito, in panchina a 75 anni. Manca l'ufficialità, ma sembra tutto fatto

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

IL CALCIO DEL FUTURO INCONTRA IL TECNICO CHE VIENE DAL PASSATO. Giovanni Trapattoni allenerà la Costa d'Avorio dopo i Mondiali, la federazione africana ancora non lo ha annunciato, ma l'accordo pare fatto. Obiettivo? Conquistare la Coppa d'Africa e arrivare nel 2018 in Russia con una squadra competitiva. Una sfida affascinante alla quale l'allenatore di Cusano Milanino non ha resistito, perché il calcio è la sua vita ed entrambi si muovono grazie all'inerzia delle motivazioni.

Giovanni Trapattoni è per i club quello che Vittorio Pozzo è stato per la Nazionale, con record che fanno invidia anche a Mourinho: come il portoghese ed Ernst Happel ha vinto il campionato in quattro Paesi diversi, con la Juventus tutte le competizioni internazionali, con Udo Lattek condivide quello di aver conquistato le tre coppe europee, secondo in Europa per trofei internazionali (7 su 8 finali), vanta inoltre il primato di essersi aggiudicato tre Uefa. Il Times l'ha inserito tra i cinquanta migliori allenatori di sempre, Espn tra i primi venti. Eppure a troppi piace più ricordarlo per le frasi sul precipizio della lingua italiana o per la famosa conferenza stampa in tedesco, fermo restando che «non dire gatto se non ce l'hai nel sacco» rimane un must pallonaro senza età.

Colonna del Milan di Rivera, con i rossoneri ha vinto e iniziato anche in panchina, due stagioni e mezzo prima di passare alla Juventus dove ha costruito un decennio leggendario con 14 trofei all'attivo, indimenticabile la Coppa Uefa del '77, primo traguardo internazionale dei

bianconeri con una squadra composta di soli italiani. Insieme a Radice è stato il primo, negli anni Settanta, ha giocato con la zona mista, che Bearzot fece conoscere al mondo nel '78 in Argentina.

Grande professionista non ha mai rinnegato i colori vestiti e con la sua umanità ha saputo indossare quelli degli avversari sportivi senza imbarazzo. Ha lasciato il segno nel Milan, nella Juventus e anche nell'Inter, dove ha, forse, costruito la sua squadra più bella vincendo uno scudetto leggendario e poi una Supercoppa italiana e una Coppa Uefa. In campionato si è ripetuto col Bayern Monaco (oltre a Coppa di Germania e di Lega tedesca), Benfica e Salisburgo. Meno bene col Cagliari e lo Stoccarda, del suo ritorno alla Juventus si ricorda anche la stragante invenzione di Vialli a centrocampo, mentre con la Fiorentina avrebbe meritato lo scudetto. Giovanni Trapattoni non è stato fortunato in viola come in azzurro.

Da Commissario tecnico ha portato l'Italia ai Mondiali del 2002 e agli Europei del 2004, in entrambi i casi tradito da Francesco Totti che il Trap preferiva ad Alessandro Del Piero; ottavi e primo turno restano uno smacco duro da digerire per un vincente come lui e nemmeno l'acqua santa porta fortuna gli ha fatto digerire il biscotto scandinavo. È stato Ct dell'Eire per cinque stagioni e la mano di Henry che permise alla Francia di vincere i play off per le qualificazioni a Sudafrica 2010 grida ancora vendetta. Adesso è ripartito alla conquista di quel continente, più Nino Manfredi che Alberto Sordi, ma di sicuro questa sua massima gli sarà utile: «Il nostro calcio è prosa non poesia». In bocca al leone Trap.

...
Con i club ha vinto tutto. Da commissario tecnico ha fatto meglio con l'Irlanda che con l'Italia



Giovanni Trapattoni



Diego Armando Maradona

La pazza idea Diego torna in campo

Dall'Argentina: Maradona vuole giocare in Primera D

Lo scrive Olé, sarebbe proprio un desiderio del 53enne Pibe de Oro. Il presidente del club smentisce

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

DIEGO ARMANDO MARADONA È VICINISSIMO AL RITORNO IN CAMPO. NO, IL PIÙ GRANDE CALCIATORE DI TUTTI I TEMPI NON TORNERÀ MAI A GIOCARE. LA VOCE GIRA, POI È SMENTITA, POI TORNA. Ma certi sussurri sono notizie non appena trovano qualcuno che ci crede e le rilancia. A 53 anni l'ex fuoriclasse del Napoli avrebbe deciso di tornare al calcio giocato: questa è la bomba lanciata dal quotidiano argentino *Olé*. Il Riestra, club di quinta divisione argentina (la *Primera D*) di proprietà dell'amico e agente Victor Stinfale, ha chiesto alla federazione argentina il permesso di tesserare il Pibe. Se il via libera, come sembra, dovesse arrivare in tempi brevi, Maradona potrebbe esordire il 23 marzo contro il Porvenir a San Lorenzo. «Diciassette anni dopo l'addio al calcio, il ritorno più atteso dai tifosi di tutto il mondo potrebbe diventare presto realtà», scrive il quotidiano sudamericano.

L'idea sarebbe venuta allo stesso Maradona dopo che Stinfale gli avrebbe proposto di entrare a far parte dello staff tecnico della sua squadra, cosa già avvenuta nell'agosto 2013 (nel ruolo bizzarro di motivatore). Ovviamente, evidenzia il quotidiano argentino,

...
Accadrebbe nel Riestra. Intanto due sponsor sanerebbero le pendenze con il Fisco italiano

la mossa di tornare a indossare la maglia numero 10 all'età di 53 anni sarebbe puramente legata al marketing. L'indiscrezione che ha fatto il giro del mondo in poche ore si è presto rivelata una bufala: a smentire la "bomba" è proprio il presidente del club di quinta divisione: «Sarebbe bello che Maradona tornasse a giocare, qualsiasi tifoso vorrebbe vederlo con la maglia della propria squadra. Ma purtroppo non c'è nulla di vero, escludo categoricamente che Maradona possa giocare con noi», ha affermato alla Nacion il presidente Marcelo Salorio.

«Non so chi abbia messo in giro questa voce assurda e priva di qualsiasi fondamento. Non abbiamo inoltrato nessuna richiesta alla federazione, anche perché - ha aggiunto Salorio - ci sarebbero problemi regolamentari per poterlo tesserare». Eppure, dai due diretti interessati (il proprietario e lo stesso Maradona) non arrivano parole ufficiali. E solo aver paventato il ritorno palla al piede per il mitico "Diez" aveva subito scatenato la fantasia di milioni di fans. «Se ci fosse stato qualcosa di vero - ha spiegato il presidente del Deportivo Riestra - saremmo stati i primi a confermarlo, perché l'impatto mediatico sarebbe stato straordinario». Ma proprio un suo "dipendente", il numero 10 della squadra, Victor More, si è detto entusiasta dell'ipotesi: «Mi prendo qualsiasi altro numero, e lascio il 10 a lui», sono le parole riportate da *Olé*.

Intanto, più stringentemente, ieri l'avvocato del Pibe de Oro, Angelo Pisani ha avuto un incontro di mezzogiorno con il direttore generale di Equitalia Sud, Paolo Bernardi, sui guai con il fisco del campione: per aderire alla sanatoria che scade il 28 febbraio, l'argentino dovrebbe pagare in un'unica soluzione 11.687.521,66 euro, risparmiando così 27.856.519,67 euro. L'avvocato ha chiesto anche di poter attingere a due multinazionali, che farebbero "da sponsor" all'operazione.

Fontana, il poker resta tabù. Positivo il bobista Frullani

La pattinatrice cade poi viene squalificata nella batteria dei 1000 e vede sfumare il sogno della quarta medaglia

NICOLA LUCI
sport@unita.it

IL SOGNO DEL POKER DOPO L'ARGENTO NEI 500 E IL BRONZO NEI 1500 E NELLA STAFFETTA È DURATO POCO. L'olimpiade di Arianna Fontana, straordinaria comunque, si chiude con una delusione nell'ultima gara, quella dei 1000 metri nello short track, con una caduta nel corso della terza batteria dei quarti di finale e la squalifica per un contatto con la cinese Kexin Fan. «Lei ha provato a superarmi all'interno, io l'ho chiusa, lei mi ha spinto e sono caduta. Non ho capito perché hanno squalificato me», il primo commento di una delusa Fontana. «Anche nei 1000 volevo fare una bella gara e uscire da un'Olimpiade con una caduta e una squalifica non è il massimo. Adesso c'è un po' di rammarico, ma non mi aspettavo un'Olimpiade del genere», ha sintetizzato la valtellinese. Per quanto riguarda il futuro e la possibilità di lasciare le gare, Arianna non si sbilancia: «non so ancora - spiega - Non dipende da me, ci sono ora le elezioni in federazio-

ne, ci sono tante cose che devo valutare, la conferma degli allenatori è solo una di queste».

Nessuna buona notizia anche dallo sci alpino dove l'Italia tuttavia non covava troppe speranze nello slalom femminile. Risultati più che deludenti, però, con Federica Brignone e Chiara Costazza uscite entrambe nella seconda manche dopo i deludenti 22° e 25° piazzamento nella prima frazione. L'oro è andato alla diciottenne Mikaela Shiffrin che ha chiuso davanti alle austriache Marlies Schild e Kathrin Zettel. Con i suoi 18 anni e 345 giorni la statunitense ha cancellato il record di precocità stabilito a Sarajevo 1984 da Paola Magoni: l'azzurra trionfò nella gara tra i pali stretti all'età di 19 anni e 156 giorni.

Ieri, però, il team Italia è stato raggiunto dalla notizia della prima positività azzurra all'antidoping in queste olimpiadi di Sochi. Si tratta di William Frullani, frenatore del bob a 4 pilotato da Simone Bertazzo in gara sabato e domenica, trovato positivo alla dymetypentylamine in un controllo effettuato al Villaggio Olimpico il 18 febbraio. Le



William Frullani, ex decatleta, ha 35 anni

...
«Tutta colpa di un integratore che ho comprato su Internet». Oggi slalom maschile: ci provano Tahler, Moelgg e Razzoli

controanalisi, richieste dall'atleta, hanno confermato l'esito del primo controllo determinando il suo immediato allontanamento dalla delegazione italiana a Sochi. Frullani si è difeso spiegando di aver acquistato un integratore via web su un sito americano ignorando il fatto che al suo interno fosse contenuta la sostanza proibita in questione (uno stimolante della categoria S6 per il quale sono previste sanzioni che vanno da un massimo di due anni di squalifica ad un minimo di una nota di biasimo). «È un fatto inequivocabile, il trionfo della leggerezza e della illogicità - il commento del presidente del Coni Giovanni Malagò - Ha preso un integratore senza controllare cosa contenesse - e questo significa superficialità e follia. Faremo i giusti passi per chiarire ulteriormente la vicenda».

Oltre a Frullani, sono risultati positivi ai controlli antidoping anche una sciatrice ucraina e la tedesca del biathlon Evi Sachenbacher-Stehle, cinque volte medagliata olimpica. È stata la stessa atleta trentaquattrenne a confermare la sua positività ad un integratore vietato in una nota in cui ha spiegato di star vivendo «il peggiore incubo che poteva immaginare». L'atleta si è difesa spiegando che per essere al sicuro aveva fatto in modo che tutti gli integratori alimentari fossero sottoposti a prove di laboratorio o aveva cercato conferma da parte dei produttori che i loro integratori contenesse solo sostanze legali. «Posso solo espressamente assicurare a tutti che io, in nessun momento, ho assunto consapevolmente sostanze proibite e che cercherò di fare di tutto per chiarire completamente quanto avvenuto».

LA FORMULA PER LA TUA AZIENDA

- + competitività
- + produzione
- sprechi di energia
- inquinamento

Efficienza Energetica

La soluzione per la tua azienda si chiama efficienza energetica. Un modo per risparmiare energia, per diventare più competitivi, per avere a cuore il futuro del Pianeta. Un team di giovani ingegneri e architetti ti aiuterà a conoscere meglio la tua impresa o attività, con evidenti benefici economici. Inoltre, grazie al meccanismo dei certificati bianchi, Avvenia individuerà le imprese virtuose che meritano di essere premiate economicamente dalla collettività.

Avvenia, un passo avanti prima che il futuro avvenga.

avvenia.com

AVVENIA

THE ENERGY INNOVATOR